



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregoriounita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Due donne e un mago

Stasera l'esploratore Nicola Zingaretti tornerà a casa con il suo cestino vuoto. Ha fatto il possibile, davvero, ma non c'era modo di trovare un nome su cui far convergere i voti dell'Udc per la semplice ragione che l'Udc aveva già deciso e non da ieri di far convergere i suoi voti altrove. Non da ieri. L'accordo a sostenere Renata Polverini è chiuso, con Casini, da settimane come chi si occupa di queste faccende (tra questi certamente anche i cultori del "primato della politica") sa bene. Era anzi una precondizione che Fini aveva ben verificato prima di lanciare la sua candidata in pasto alla ferocia dei giornali berlusconiani, degli alleati malmostosi, prima di farne l'agnello sacrificale dello scontro istituzionale e politico che oppone da mesi il presidente della Camera al presidente del Consiglio. Ne consegue che la candidata Polverini, e la scommessa sulla sua vittoria, siano per Fini un passaggio cruciale sulla via del suo stesso futuro politico. Se Polverini vince Fini si rafforza e resta, nel progetto che guarda al dopo-Berlusconi, l'avversario con cui dialogare. Se perde vince comunque, a livello nazionale, il fronte berlusconiano. Vista così per il Pd quella del Lazio era una partita impossibile. Nessun candidato avrebbe offerto il suo petto alla sconfitta, terzo incomodo in un duello tra la sindacalista dell'Ugl e l'autocandidata Emma Bonino, ad essere precisi vicepresidente del Senato

eletta col Pd seppure certo radicalissima. Difatti nessuno lo ha offerto. Zingaretti riferirà che nessuna intesa su alcun nome si è trovata con l'Udc. Dunque, come scrivevamo ieri, archiviata la partita politica (persa, nel Lazio, se la posta era allearsi con l'Udc. Per il momento pareggiata se era ed è invece non azzoppare Fini in prospettiva) si riapre la partita elettorale. Le persone, i progetti. La gara Bonino-Polverini, immaginata mesi fa e infine impostasi per vie tortuose, è una gran bella partita. Converrebbe al Pd sostenerla con passione e con mezzi perché - al netto del voto di Paola Binetti, dei focolari e di altri ipercattolici che neppure Enrico Letta avrebbe a questo punto convinto - potrebbe riaccendere consensi estenuati dalle pratiche del baratto e interessate piuttosto alle proposte di governo. E' una partita da giocare. Polverini, come Fini, piace molto anche a sinistra ma gli uomini che avrà attorno forse meno. Francesco Storace è pronto all'alleanza. Forza Nuova per ora fa da sola ma, scrive Natalia Lombardo, la faccia del camerata Adriano Tilgher sui manifesti di Roma è una pesantissima zavorra nera in una città già abbastanza incupita. Emma Bonino è donna di grande esperienza politica, concretezza e libertà: può dire e fare nel Lazio ciò che altri non potrebbero. E' la ragione per cui è così temuta, potrebbe essere la stessa per cui sarà votata.

Non riesco ad immaginare cosa avrebbe scritto di questo Beniamino Placido, stasera. Non si poteva mai immaginare, del resto, cosa sarebbe uscito dallo shake della sua leggerezza solenne, della sua capacità di sciogliere i nodi e riannodarli diversi come un mago divertito. Lasciaci la bacchetta, mago Beniamino. Non c'è nessuno che possa usarla come te qui tra i vivi ma non si sa mai, forse un neonato tra vent'anni. Brindiamo: per te, per lui.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Berlusconi annuncia meno tasse
Poi si smentisce: «Mai detto»**



PAG. 20-21 ■ MONDO

**Yemen, presi capi di Al Qaeda
Obama annuncia nuove misure**



PAG. 26-27 ■ CONVERSANDO CON

**Parag Khanna: si trova in India
la porta del futuro**



PAG. 32 ■ CULTURE

Addio Beniamino Placido, critico nuovo

PAG. 24 ■ MONDO

Giappone, battaglia navale per le balene

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Sardegna, Keller a rischio chiusura

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Tolkien, non reazionario ma romantico

PAG. 42-45 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Vincono Inter, Juventus e Napoli

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Il Papa e i chiromanti

Col suo inquietante accento da SS, nell'Angelus di domenica 3 gennaio, il Papa ha fatto un'uscita inaspettata da cartesiano puro: "E basta, finiamola! Vedo tutti i giornali e i telegiornali pieni di oroscopi. In ogni angolo delle nostre città si annidano maghi, veggenti con pendolini in mano, tarocchi nelle tasche. Guaritori, jellatori, fattucchiere. Sono tutti dei truffatori, dei ladri! Solo Dio conosce il nostro destino e solo se seguiamo i suoi consigli possiamo anche immaginarlo!". Questa volta sembrava veramente incazzato. Sembrava ancora un po' stordito per la spinta di quella fedele psicolabile con la giacca rossa. È stato un intervento da Papa moderno e l'abbiamo molto apprezzato. Però la Chiesa dovrebbe essere un po' più presente nelle strade a consigliare con amore cristiano tutti quei disgraziati che hanno paura di un futuro incerto.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

La sondaggista «amica» a carico di Palazzo Chigi

Che al presidente del consiglio stiano a cuore i sondaggi è noto fin dalla sua discesa in campo, nel 1994, condita dalle previsioni elettorali di Gianni Pilo dispensate dalle sue tv più del meteo. In molti sanno quanto il valore delle ricerche demoscopiche aumenti in occasione di importanti tornate elettorali, come quella che vedrà il prossimo mese di marzo andare alle urne gli elettori di quattordici regioni su venti per eleggere consiglieri e governatori. Quel che invece è meno noto al grande pubblico è il rapporto che da diversi anni esiste tra la presidenza del Consiglio dei ministri e quattro istituti di ricerche e sondaggi.

Palazzo Chigi si rivolge da tempo a questi sondaggi per capire il giudizio dei cittadini in meri-

to ai provvedimenti adottati dal governo. Ovvio che con un premier come Berlusconi, che nella sua carriera politica ha di fatto patrocinato la nascita di ben tre diversi istituti, l'uso di questo tipo di ricerche durante il suo governo non poteva che essere particolarmente valorizzato e ottimizzato, tanto più in presenza e in coordinamento con le campagne di comunicazione adottate dal governo per diffondere la conoscenza del lavoro dell'esecutivo. A che prezzo? Per esempio, stando ai calcoli fatti nelle scorse settimane a Palazzo Chigi, per le ricerche effettuate durante tutto il 2009 la sola presidenza del consiglio dei ministri avrebbe speso circa trecentomila euro. Una somma da ripartire tra i diversi istituti interessati, e cioè la Ipsos Explorer diretta da Nando Pagnoncelli,

l'istituto di Nicola Piepoli, l'Ispo di Renato Mannheim e l'Euromedia Research di Alessandra Ghisleri. Ed è proprio quest'ultima che, oltre a godere notoriamente della fiducia incondizionata del Cavaliere, ha svolto la mole di lavoro maggiore per il governo e per questo percepirà in proporzione alle ricerche effettuate la parte più rilevante del compenso rispetto agli altri istituti, circa centoventimila euro, pur essendo da meno tempo impegnata nel campo delle ricerche demoscopiche. Ghisleri però è una sondaggista di razza, formatasi alla scuola di un altro ricercatore un tempo molto caro al presidente del consiglio, Luigi Crespi, che ora ha dato vita ad un quotidiano, Il Clandestino, insieme al giornalista Pierluigi Diaco. ♦

NAUTICA



La sfida di marzo

Da Nord a Sud è tempo di scelte

Binetti: se il Pd appoggia Emma me ne vado

«Un sostegno del Pd alla candidatura di Emma Bonino sicuramente sarebbe per me una ragione forte per andare via». Paola Binetti non lascia spazio a dubbi: intervistata Liberal spiega che non potrebbe mai sostenere «una scelta simile» per il La-

zio né «una linea di questo tipo». «Ci sarebbe una vera e propria emorragia - spiega la deputata - pensiamo davvero che la componente popolare, ad esempio, potrebbe mai far accettare al proprio elettorato la candidatura di un personaggio dal profilo senza dubbio internazionale, forte, ma anche così scolpito da essere in antitesi con tutta una serie di valori?»

L'assessore Magda Terrevoli «Si alle primarie in Puglia»

«Sono certa che il passaggio dalle primarie sia irrinunciabile per il bene e l'accordo dell'intera coalizione» perché «ogni processo di consultazione democratica ha la capacità di rafforzare intorno a sé una scelta condivisa e non imposta».

→ **Zingaretti** conclude l'esplorazione: o Emma oppure un big nazionale tra Letta e Bindi

→ **In Puglia** Boccia cerca di vincere la resistenza di Vendola. Nel Pd crescono i fan delle primarie

Lazio, Bonino in pole position Casini preferisce la Polverini

Cresce l'ipotesi di una sfida Bonino-Polverini nel Lazio. Zingaretti non trova veti nel centrosinistra sulla leader radicale, ma Casini: noi con la Polverini. Dubbi tra gli ex ppi, e la Binetti: se il Pd sceglie Emma me ne vado.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Sempre più vicina nel Lazio la sfida a due, tutta al femminile, tra Emma Bonino e Renata Polverini. L'esplorazione di Nicola Zingaretti è finita ieri pomeriggio, e ha verificato una disponibilità dei partiti del vecchio centrosinistra sulla leader radicale.

CASINI: NOI CON LA POLVERINI

L'Udc però si chiama fuori. «Se la scelta è tra loro due, noi siamo per la Polverini, per il suo lavoro all'Ugl e per la battaglia a favore del quoziente familiare», ha detto ieri Casini. L'ultima carta per coinvolgere l'Udc nel Lazio, ora, potrebbe giocarla Bersani. Tirando fuori dal cilindro il nome di un big nazionale del Pd, Enrico Letta o Rosy Bindi, che potrebbe allargare la coalizione anche ai centristi. Questo il senso dell'esplorazione di Zingaretti, che nel suo report a Bersani ha indicato due ipotesi secche: Bonino o un big del Pd per riaprire il dialogo con l'Udc. Ma la seconda ipotesi sembra remota: e la corsa di Emma, che martedì si è autocandidata spiazzando i democratici, è la soluzione più probabile. Oggi il segretario regionale del Pd Mazzoli vedrà Bersani e, se il leader Pd darà il via libera, domani il vertice del centrosinistra



Casini, Cesa e Buttiglione

del Lazio potrebbe ufficializzare la corsa della Bonino. Tra le due potenziali sfidanti il clima è di grande fair play: «Le faccio gli auguri, è una donna che stimo», dice la candidata Pdl. E la leader radicale risponde: «Stimo Renata, nessuna delle due ne uscirà battuta se sapremo dare vita a un confronto civile e liberare la politica da questa nausea che provoca in tutti». La Bonino, finora, non ha sentito Ber-

sani. Ma appena il telefono squillerà, lei gli porrà una questione: «E nelle altre regioni? Corriamo da soli o discutiamo di un'alleanza?». Anche a destra la leader radicale trova rispetto. Dice il ruvido Cicchitto: «Faremo un grave errore a sottovalutare il peso della sua candidatura». Pannella è entusiasta: «Zingaretti ci ha detto che nel Pd non ci sono opposizioni sul nome di Emma». E il no di Casini?

«Non mi stupisce affatto», dice il leader radicale. In realtà nell'ala centrista del Pd non mancano le perplessità. Da Castagnetti a Carra a Giorgio Merlo emergono parecchi dubbi sulla leader radicale. «Per perdere lei va benissimo», ironizza Carra. E Paola Binetti minaccia l'addio al Pd e un possibile voto per la Polverini: «Il sostegno alla Bonino sarebbe una motivazione forte per andare via. Come

Foto di Guido Montani/Ansa



Piero Fassino

«Mi auguro che intorno alla candidatura di

Boccia si realizzi in queste ore la più ampia convergenza di forze politiche».



Vittorio Feltri

«Se la Lega guadagnerà voti al Nord alle

elezioni sarà per i voti che Fini avrà fatto perdere al PdL». Lo ha detto Vittorio Feltri

Campania, i Verdi favorevoli alle primarie

I Verdi sono favorevoli alle primarie in Campania per eleggere il candidato alle prossime regionali, ma sollecitano un incontro della coalizione. Lo ha detto ieri il commissario regionale Francesco Emilio Borrelli.

Pionati: è chiaro che l'Udc si sposta a sinistra

Il segretario dell'Alleanza di Centro per la libertà, Francesco Pionati sostiene che «lo spostamento a sinistra dell'Udc è sempre più evidente, così come è evidente che le alleanze vengono scelte solo sulla base di tattiche e convenienze».

può un cattolico votare chi ha condotto battaglie su aborto, coppie di fatto e eutanasia?». Un sondaggio di Crespi, già esperto di analisi elettorali per Berlusconi, dà la vittoria alla Boccia, 51 a 49.

PUGLIA, VENDOLA NON MOLLA

Lo stesso sondaggio certifica le immensi difficoltà in Puglia, nel caso in cui Pd, Udc e Idv candidassero Francesco Boccia e Nichi Vendola corresse da solo con una coalizione di sinistra: vittoria certa per la destra, sia che candidi la Poli Bortone che il magistrato Dambruoso. Boccia ieri ha iniziato il giro di consultazioni per verificare possibili convergenze sul suo nome, oggi dovrebbe incontrare Vendola a Roma. Ma le possibilità di un ritiro del governatore "rosso" sono a zero. «Non ho molto da dire a Boccia, aspetto di sapere se ci saranno le primarie, altrimenti io mi candido», ribatte Vendola, che incassa il sostegno pieno dei cugini di Rifondazione, che parlano di «grottesco psicodramma del Pd in Puglia». Spetterà a

Le sfidanti

Auguri e dichiarazioni di stima tra le due avversarie

Boccia, e in ultima istanza a Bersani, decidere se correre comunque contro Vendola, anche a rischio di perdere, come chiesto da Casini. Resta l'ipotesi delle primarie tra Boccia e Vendola, che l'Udc non gradisce ma che riscuotono consensi tra i democratici. Da Paola Concia, al fedelissimo di Franceschini Alberto Losacco fino al moderato Castagnetti, che dice: «Mi pare una soluzione quasi obbligata». E il braccio destro di Vendola Nicola Fratoianni accusa: «Com'è possibile che il Pd, partito delle primarie, rinunci a questo strumento sotto dettatura di Casini?». E ancora: «Casini ci accusa di essere la sinistra dei veti. Ma di cosa parla? Lo sfido a trovarne uno. Sulla Puglia è ignorante e arrogante». Entro lunedì, quando si riunirà l'assemblea del Pd pugliese, la tele-novela dovrebbe finire. Ma il condizionale è d'obbligo. Anche perché tra i sostenitori di Vendola nel Pd si parla ancora di scissione. ♦

Le primarie antidoto contro l'immobilismo Non temiamole

L'indecisione danneggia il Pd, i cittadini non capiscono e non condividono. Se non c'è condivisione sulle candidature meglio confrontare i programmi e votare

L'intervento

IGNAZIO MARINO
ROMA
politica@unita.it

Chi ha paura delle primarie? E soprattutto, perché avere paura delle primarie? Il nodo attorno alla scelta dei candidati alle elezioni regionali si è via via avviluppato e il Partito Democratico, in settimane di infinite discussioni, è finito in una situazione di stallo. Una competizione elettorale dovrebbe prevedere innanzitutto un programma chiaro sulle questioni che interessano i cittadini (l'ambiente, il lavoro, la casa, i rifiuti ecc.) ma il programma deve avere anche un leader credibile sul

Confronto

I temi che interessano i cittadini sono ambiente, lavoro, casa

Consultare

Le primarie sono un virtuoso strumento di maturità democratica

quale far convergere le alleanze. Non è semplice, quindi, individuare i programmi e i candidati migliori su cui costruire il governo di una Regione. E' però anomalo che di fronte a situazioni di oggettiva difficoltà il PD scelga l'immobilismo o,

peggio, le indicazioni di altri partiti e non pensi di adottare il metodo più semplice e coerente ovvero le primarie. In Puglia, in assenza di una larga convergenza su un candidato, si è scelto di affidare un "mandato esplorativo" che servirà, a meno di 90 giorni dalle elezioni, a prolungare incertezze e confusione. Nel Lazio, a fronte dell'assenza di iniziativa politica del PD, fioriscono candidature autorevoli che sarebbe utile mettere in competizione tra loro per confrontarne i programmi e individuare chi è il più preparato a contrastare la destra in una regione che sconta ancora oggi i debiti miliardari lasciati dalla giunta Storace. Ma ci sono altre regioni, l'Umbria o la Campania, dove il ricambio della classe dirigente appare come un imperativo che dovrebbe passare attraverso un percorso democratico.

Non voglio dire che ogni candidatura debba essere approvata dalle primarie: ci sono situazioni in cui le decisioni si possono prendere naturalmente perché la condivisione di programmi e del leader è ampia a livello popolare. Ma se le condizioni non ci sono mi pare molto saggio dare la parola ai nostri elettori piuttosto che elaborare accordi a tavolino, presi a forza di sondaggi e compromessi e a rischio naufragio. O finire nell'impasse dell'indecisione totale. L'indecisione, non è la prima volta che lo sottolineo, danneggia il PD perché i cittadini non la capiscono e non la condividono. E' già accaduto in passato e sarebbe utile non ripetere gli stessi errori.

Coloro che si oppongono ad un virtuoso strumento di maturità democratica lo fanno per il timore di scelte che sfuggono al loro controllo. Esempio è stato il caso della Puglia nel 2005: Nichi Vendola si è imposto alle primarie e poi ha vinto le elezioni e ha governato la regione per cinque anni. Bene? Male? Ancora una volta il giudizio non può spettare a pochi notabili pugliesi, o romani, spetta ai cittadini valutare l'operato della persona che hanno eletto. Se lo hanno apprezzato lo rivoteranno, altrimenti lo bocceranno.

In questi giorni ho l'impressione che il PD si stia impantanando in meccanismi che non portano a nulla di utile per i cittadini. E' invece il momento di liberarsi dalle paure, liberarsi dai vecchi modi di affrontare le sfide politiche, osare e agire come auspicano i nostri sostenitori, come un vero Partito Democratico. ♦

IL CASO

Umbria, il Pd cerca (con fatica) un candidato unico

IN UMBRIA Le "colombe" sono al lavoro per evitare delle elezioni primarie che rischiamo di creare lacerazioni profonde nel Pd. C'è la minoranza franceschiniana che vorrebbe un cambio di passo per i vertici della Regione ed in campo c'è già l'ex tesoriere del partito Mauro Agostini. Ma la presidente uscente Maria Rita Lorenzetti (bersaniana) non è intenzionata a farsi indietro. Per poter correre, però, Lorenzetti deve avere il via libera da parte dei due terzi dell'assemblea regionale del Pd: lo statuto umbro non prevede infatti il terzo mandato, a meno di una deroga concessa appunto dal 66% dei membri dell'assemblea. Per evitare una conta dentro il partito, che già al congresso si è ritrovato spaccato a metà (49% per Bersani, 41% per Franceschini e 10% per Marino) si sta lavorando in queste ore per trovare una soluzione unitaria. E uno dei nomi più accreditati è quello del vicepresidente del Pd Marina Sereni.

Sud e Lazio

I problemi del Pd
Gli amici del Pdl

Scajola: l'Udc fa una politica vecchia che non condivido

In vista delle elezioni regionali, l'Udc sta facendo una politica «vecchia» che «non condividiamo». È il commento del ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola. «L'Udc è una componente importante dello scenario politico italiano»

Alle urne il 28 e 29 marzo
I ballottaggi 11 e 12 aprile

Gli italiani (quasi tutti) torneranno alle urne il 28 e il 29 marzo. Le consultazioni si terranno in tredici Regioni. In quella data si voterà anche per le amministrative in alcuni Comuni, gli eventuali ballottaggi ci saranno l'11 e 12 aprile

→ **Vertice** al Nazareno, il Pd potrebbe offrire ai centristi il candidato governatore

→ **L'attuale** presidente Loiero si candida alle primarie fissate il 17 gennaio

In Calabria Bersani vuole l'accordo con Udc

Come tentativo in extremis, il Pd potrebbe offrire all'Udc la scelta del candidato governatore. In Campania si è dissolta la coalizione: l'Idv diserta i vertici e anche Sinistra e libertà ha rotto dopo le scelte in Puglia.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il vero colpo di scena, oggi, potrebbe arrivare dalla decisione che sulla Calabria verrà presa al quartier generale del Pd. «La priorità è dar vita a coalizioni larghe», va ripetendo Bersani ai suoi. E il concetto lo ribadirà anche oggi, quando alla sede del partito incontrerà i vertici democristiani calabresi e campani. Con i riflettori da settimane puntati su Lazio e Puglia, Calabria e Campania sono rimaste mediaticamente un po' nell'ombra. Ma quando si tireranno le somme, la sera del 29 marzo, il risultato che verrà registrato in queste due regioni farà la

Idv
In Calabria è con Callipo. In Campania dice no ai nomi Pd

differenza. Soprattutto vista la posizione di svantaggio da cui si parte - considerata l'indisponibilità di Vendola a ritirarsi e quindi la dispersione del voto a sinistra - nell'altra grande regione del Mezzogiorno che va al voto.

Per questo Bersani, che non ave-

va partecipato al vertice sulla Puglia, oggi sarà invece all'incontro dedicato alla Calabria. Allo stato, in questa regione sono fissate per il 17 le primarie. Si sfideranno il governatore uscente Agazio Loiero, il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, la parlamentare Doris Lo Moro e il consigliere regionale Brunello Censore. Tutti e quattro Pd, tutti e quattro sostenitori di Bersani al congresso, tutti e quattro molto agguerriti. E infatti sono già volate scintille. Con Loiero che in un botta e risposta con Bova ha ammesso che «se si va avanti così questa campagna servirà soltanto a disorientare gli elettori». Soprattutto, l'Udc ha mandato a dire che se si va avanti così si schiererà con il candidato del Pdl Giuseppe Scopelliti.

IPOTESI CANDIDATURA UDC

Per questo, all'incontro a cui partecipano Bersani, il vicesegretario Enrico Letta, il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, il segretario del Pd regionale Carlo Guccione e Loiero, verrà discussa anche l'ipotesi di offrire all'Udc la scelta del candidato governatore, come tentativo in extremis per chiudere l'accordo. Bisognerà vedere come reagirà Loiero, accusato da Bova di aver già rinunciato a tentare l'accordo con l'Udc. Ma se il governatore uscente risponde con un «braccia aperte all'Udc», ci pensa il presidente del gruppo Pd in Consiglio regionale Nicola Adamo a ricordare che «la nuova alleanza di governo non va soltanto verbalmente proclamata, ma operativamente costruita». E se il segretario nazionale e quello regionale

del Pd faranno asse sulla necessità di tentare in extremis la carta della candidatura offerta all'Udc per allargare la coalizione, sarà complicato per Loiero mettersi di traverso.

COALIZIONE DISSOLTA IN CAMPANIA

Anche perché in Calabria quel che è sicuro è che al centrosinistra mancherà un pezzo, l'Idv, che sostiene il re del tonno ed ex presidente regionale di Confindustria Pippo Callipo. Di Pietro tra l'altro ha fatto sapere che non intende sostenere neanche i due esponenti del Pd che potrebbero correre in Campania, il sindaco di Salerno Enzo De Luca e l'assessore bassoliniano Ennio Cascetta. Oggi al Nazareno si discuterà anche di questa regione. Ma è difficile che si prenderà una decisione, visto che l'Idv co-

FARINONE (PD)

«L'incompatibilità Lega-Udc è evidente ed emerge finalmente anche in Lombardia». «Ora occorre costruire una alleanza di reale centro-sinistra in grado di convincere gli elettori»

unque ha smesso di partecipare ai vertici di coalizione e ieri, per effetto delle scelte riguardanti la Puglia, anche Sinistra e libertà ha annunciato che deserterà i tavoli. Tanto che inizia a circolare l'ipotesi di una minicoalizione Idv-Sel-Prc pronta a candidare l'ex assessore al bilancio del Comune di Napoli Riccardo Realfonzo. ♦



LA CANDIDATA

La Befana elettorale
«Rischio Bonino non è da sottovalutare»

Ieri Renata Polverini, candidata del Pdl nel Lazio, ha dato praticamente il via alla campagna elettorale sulla scopa della Befana. Ha partecipato alle varie feste in giro per Roma e dintorni. La Befana dell'Ugl, il sindacato di destra da lei guidato, della Polizia di Stato al Teatro Don Orione, poi ancora alla Befana Tricolore a Sacrofano, stavolta in tinta con Domenico Gramazio, storico esponente ex missino, ora senatore Pdl passando per An.

Ma nel centrodestra c'è chi vede la sfida con la leader radicale come una reale minaccia per il centrodestra. È Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera: «La candidatura di Emma Bonino, dopo quella di Renata Polverini, contribuirà a dare alle elezioni regionali del Lazio un alto profilo. Il centrodestra farebbe un grave errore a sottovalutare il peso della candidatura di Emma Bonino, che può giocare la sua partita del tutto al di fuori degli schieramenti consueti», afferma il deputato che fa appello al mondo cattolico per far vincere la Polverini.



Foto di Stefano Montesi

Manifesti di Adriano Tilgher nelle strade di Roma

La zavorra nera di Renata Polverini

Alleanze con La Destra di Storace, candidato a Roma, Frosinone e Latina. Con lui Tilgher, ex Avanguardia Nazionale, ha tappezzato Roma di manifesti

Alleanze scomode

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La fama di candidata che «piace alla sinistra» si va dissolvendo per Renata Polverini, candidata per il Pdl alla presidenza della regione Lazio, che ieri ha iniziato la sua campagna elettorale in giro tra festeggiamenti della Befana. Appena ha deciso di candidarsi s'è attaccata al suo carro *La Destra* di Francesco Storace, bramoso di partire alla «ri-

conquista», annuncia sul blog, di quella Regione dalla quale uscì travolto dal LazioGate, perché i suoi uomini-haker si infiltrarono nel *data base* comunale delle liste di Alessandra Mussolini. Tant'è che, al traino di quella che con toni imperiali definisce la «nostra condottiera per la vittoria», l'ex Governatore si candida come capolista in tre circoscrizioni: a Roma, Frosinone e Latina.

Un'altra presenza di estrema destra appesantisce l'immagine di colei che Vittorio Feltri ha definito, con maschilismo negato, una «Epifani in gonnella». La faccia «nera» di Adriano Tilgher, ora leader del «Fronte So-

ziale nazionale», curriculum da fascista orgogliosamente mai diventato ex che oggi, nella lettera a Storace in cui accetta la candidatura alle Regionali, dice «che avrà senso solo se avrò vicino te, i tuoi amici e camerati».

Un passato segnato da pietre miliari dell'estremismo fascista, dal Fuan alla fondazione di *Avanguardia Nazionale* con Stefano Delle Chiaie, nel 1970, che fu disciolto nel '76 e Tilgher condannato al carcere con l'accusa di ricostruzione del partito fascista. Arrestato di nuovo nell'82, tornò libero nell'87, fu poi assolto con formula piena dalle accuse di reati associativi e poi risarcito dallo Stato per

ingiusta detenzione. Lo spirito però è sempre quello, tanto nazional popolare da tenerlo lontano dai «liberismi» berlusconiani. Dette del «traditore che tratta con i liberisti» anche a Pino Rauti, che lo espulse dalla Fiamma Tricolore.

Così disse Tilgher nel 2003 in un'intervista a Beppe Nicolai, «Hitler? Un uomo che ha lottato per il suo popolo, incorrendo, secondo la storiografia ufficiale, in alcune storture. Siccome chi contesta la storiografia ufficiale oggi commette un crimine, cambiamo argomento». Ora Tilgher ha tappezzato Roma di manifesti con il suo nome. Va contro la Polverini, per ora, Forza Nuova di Roberto Fiore.

Storace martedì è andato a pranzo da Berlusconi ad Arcore, e lì ha definito le alleanze con il Pdl per le regionali in tutta Italia. Non lo considera un ritorno all'ovile del Pdl, però: «E io che faccio, la pecora?», risponde con una battuta al telefono con *l'Unità*, «ricordo che Berlusconi venne alla Costituente de La

Storace torna all'ovile

«Ma quale ovile?

Io mica faccio la pecora...»

Destra e ci diede il benvenuto nel centrodestra». (certo il suo socio di partito è Teodoro Buontempo, detto a Roma «Er Pecora»)... Nel 2008 il veto di Fini, sostenuto da Berlusconi, impedì allo scissionista Storace di allearsi da esterno con il suo simbolo. Ora l'ufficio politico del Pdl «ha votato all'unanimità l'alleanza», spiega l'ex Governatore. Che parla «con Berlusconi» e semmai con La Russa, ma sostenere la candidata finiana Polverini è un piatto ghiotto per tornare in campo.

Magari si guarderanno in cagnesco con Alessandra Mussolini. Lei, già riaccasata nel Pdl, con noi scherza: «A volte ritornano... Se va bene a Berlusconi va bene anche a me». Neppure Storace si appena: «Mi è indifferente, ma non credo che ci incontreremo, io farò comizi a nome de La Destra».

Nel suo blog l'ex Governatore illustra politiche sulla sanità regionale, quando dal centrosinistra gli hanno sempre contestato una gestione deficitaria che è pesata sul Lazio. Certo anche lui è intriso di retorica della cultura fascista (per loro non è un'offesa), nella *Radio22* come la data della Marcia su Roma, o nell'inno tricolore che *ka-raoka* sul blog, con la *Fiamma ardente* che saluta: «Ave sacro cuor d'Italia, il partito è la legione». ❖

PER 24 ORE FATE A MENO DI NOI

2 milioni
È il numero dei lavoratori immigrati in Italia. Di questi quasi la metà 1 milione è iscritto ai sindacati.

200 mila
È il numero degli occupati stranieri in più nel 2008. Spesso gli stranieri accettano lavori che gli italiani si rifiutano di fare.

187 mila
Sono i cittadini stranieri titolari di impresa in prevalenza di carattere artigianale che garantiscono lavoro a 200mila dipendenti.

Foto di Simona Granati



La protesta corre su Internet. Ci sono già diecimila iscritti su Facebook alla pagina «Primo marzo 2010»

→ **Dalla Francia all'Italia** il primo marzo badanti, operai, autisti di autobus incroceranno le braccia

→ **L'idea è** di quattro donne. «Il Paese funziona ogni giorno grazie al loro lavoro. Ma se ne vergogna»

Un giorno senza immigrati Il primo sciopero degli stranieri

Già diecimila contatti su Facebook e web (<http://primomarzo2010.blogspot.com>) e decine di comitati che stanno nascendo in tutta Italia per sostenere lo sciopero del 1° marzo: «24h senza di noi».

CESARE BUQUICCHIO
cbuquicchio@unita.it

Si sono dette: «Proviamoci». Sono quattro donne e stanno cercando di fermare l'Italia. La data è il pri-

mo marzo 2010 e, se il lavoro di Stefania, Daimarely, Nelly e Cristina avrà successo, quella sarà una data da ricordare. «Ventiquattro ore senza di noi», una giornata senza immigrati. Senza badanti per i nostri anziani, senza operai nei cantieri edili. Ma anche senza migliaia di autisti di autobus, impiegati delle poste, medici. Una giornata con gli alimentari vuoti, i bar deserti, le linee telefoniche mute. L'idea è arrivata dalla Francia: «Le nostre società vivono grazie al lavoro di migliaia di stra-

nieri. L'Italia funziona ogni giorno grazie a loro ma se ne vergogna. Così cerca di ignorarli, chiuderli fuori, annegarli in mare come si fa con le cucciolate di gattini troppo numerose. Si vergognano di noi? Bene vediamo che succede se per un giorno noi non ci siamo».

Ecco come è nato lo sciopero degli stranieri del primo marzo prossimo in Francia. «Appena ho saputo la notizia – racconta Stefania Ragusa, giornalista di Glamour e da sempre attiva su questi temi – ho chia-

mato la mia amica Daimarely Quintero (arrivata da Cuba nel 1995 e impiegata nel sociale). Da molti anni pensavamo di fare una cosa del genere, ma le difficoltà organizzative ci hanno sempre scoraggiato». Questa volta è diverso. Sull'onda dell'iniziativa francese e con la stretta collaborazione con Nadia Lamarkbi, organizzatrice del primo marzo d'oltralpe, le ventiquattro ore senza stranieri non sembra più una utopia. Quasi diecimila iscritti su Facebook (alla pagina Primo marzo 2010),

Primo marzo 2010

Lo slogan: contro il clima razzista che c'è oggi in Italia



adesioni di esponenti politici, docenti universitari e associazioni, comitati locali che nascono in tutte le città italiane a sostegno del coordinamento nazionale, formato dalle fondatrici Stefania Ragusa e Daimarely Quintero, a cui si sono aggiunte Nelly Diop e Cristina Seynabou Sebastiani. «Ora le difficoltà principali sono due – spiega Daimarely – far conoscere l'iniziativa a tutti gli stranieri che non hanno accesso a Internet (e sono tanti) e creare degli eventi da qui al primo marzo che possano dare l'occasione a chi non potrà astenersi dal lavoro, perché un lavoro non ce l'ha, perché lavora in nero oppure perché è troppo ricattabile, per partecipare comunque alla protesta. Per questo stiamo pensando anche allo sciopero dei consumi».

A boicottare gli acquisti qualcuno ci sta già provando. Ousmane Condè è il presidente dell'Unione degli immigrati di Vicenza, una realtà che raccoglie diciotto associazioni di stranieri, e sta organizzando uno sciopero in massa degli acquisti per la fine di gennaio, una sorta di prova generale del primo marzo: «Se noi stranieri non andremo a fare la spesa i supermercati della zona ne risentiranno sicuramente». «Ma il principio non sarà quello di danneggiare le aziende – ci tiene a precisare Stefania –, anche perché in un giorno non danneggia nessuno. Vorremmo solo far percepire l'importanza che hanno gli stranieri per tutti gli aspetti della vita del nostro Paese». E, tra le iniziative in questo senso, c'è da segnalare quella del comitato di Palermo: nel capoluogo siciliano prima delle ventiquattro ore senza stranieri vogliono organizzare ventiquattrore «con gli stranieri» portando le scolaresche in giro per gli alimentari degli immigrati per scoprire le loro tradizioni culinarie. ❖

Cari sindacati, la proposta non è banale

La massima parte dell'assistenza alle persone anziane come la ristorazione, la pesca, l'edilizia dipendono dal lavoro straniero. Sostenere la protesta è un piccolo passo, ma un buon inizio

L'intervento

LUIGI MANCONI

Cara Renata Polverini e cari Angeletti, Bonanni, Epifani, so bene che organizzare uno sciopero degli immigrati che lavorano nel nostro Paese è un'impresa ardua, che richiede molto tempo. E che, oltretutto, solleva una questione di unità: è giusta una mobilitazione dei soli immigrati, molti dei quali già iscritti ai sindacati? E, tuttavia, non possiamo ignorare che in Francia il primo marzo 2010, vi sarà un'iniziativa esattamente di tale natura. Lo slogan è semplice: «24h sans nous» (un giorno senza di noi), ma tutt'altro che banale. Esso allude a una realtà a dir poco sottovalutata, ma in verità rimossa. Ov-

storizia, ristorazione, pesca, ma anche edilizia e siderurgia) dipendono dal lavoro straniero. E che «un giorno senza» quel lavoro infliggerebbe un danno rilevante alla nostra economia.

Insomma, gli immigrati rappresentano una parte insostituibile della forza lavoro di questo paese e degli altri Paesi europei e, dunque, la loro assimilazione a una minaccia sociale e la loro riduzione a un problema criminale, prima che un'infamia, è un'immensa sciocchezza. Au-

LE VOCI

**L'ex Miss Somalia:
«Da noi il 10% del Pil
Scego: «Anche io ci sarò»**

Lei, prima di arrivare allo sciopero del primo marzo, è già in sciopero della fame per protestare contro i ritardi nella concessione dei permessi di soggiorno. L'attrice Shukri Said, trentacinquenne ex miss Somalia, non ha dubbi: «Noi stranieri in Italia dobbiamo imparare a fare da soli. Dobbiamo organizzare nostre iniziative. Grandi partiti e sindacati, al di là delle dichiarazioni di principio, non ci sostengono fino in fondo. Ben venga, quindi lo sciopero del 1° marzo. Dopo tutto solo gli stranieri regolari producono il 10% della ricchezza italiana...».

Sulla stessa linea anche la scrittrice Igiaba Scego: «La politica è bloccata, anche a sinistra, siamo noi che dobbiamo dare un segnale forte. Spesso le iniziative organizzate dai partiti si riducono a cose folcloristiche sull'immigrazione, mentre ci sarebbero tante persone da consultare per fare delle campagne utili. Il primo marzo io sogno una grande mobilitazione di stranieri e di italiani al loro fianco. Da scrittrice io non posso sciopero e anzi, mi sento chiamata a raccontare una grande giornata di riappropriazione di diritti». **CE.BU.**

tolesionistica, per giunta.

È vero, poi, che ci sono molti stranieri che delinquono, molti irregolari e molti altri che lavorano «in nero». Mentre per i primi, è sufficiente l'attuale codice penale, per il secondo e per il terzo gruppo sono fondamentali le politiche di integrazione, capaci di sottrarre quei lavoratori alla doppia condizione di irregolarità (del soggiorno e del lavoro). Qui il ruolo del sindacato è a dir poco essenziale. Cgil, Cisl, Uil e Ugl non sono stati con le mani in mano, ma moltissimo resta da fare. Anche per evita-

Insostituibili

Gli immigrati sono parte insostituibile della forza lavoro

Le iniziative

Potreste promuovere iniziative, assemblee campagne informative

re che i lavoratori stranieri, compresi quelli regolari, si sentano più deboli degli italiani, sotto il profilo dei diritti sindacali; e perché tra gli stranieri e gli italiani non si sviluppino forme di concorrenza. E si tratta di un pericolo di cui già si vede qualche traccia: e di cui i movimenti operai di altri paesi hanno fatto dolorosa esperienza.

Per affrontare tutto ciò, non è necessario proclamare uno sciopero destinato a risultati assai esili: ma l'occasione della mobilitazione in Francia deve essere comunque colta. Per quel giorno, 1 marzo, i vostri sindacati potrebbero promuovere iniziative in tutta Italia, in particolare in quelle aree dove la convivenza tra stranieri e ita-

LA RISPOSTA DELLA LEGA

«Gli immigrati non perdono l'occasione di mostrare la loro intolleranza nei confronti delle regole che governano la nostra vita civile». La risposta della Lega allo sciopero degli stranieri

liani è in atto da anni e risulta più faticosa. Assemblee, diffusione di materiale informativo, incontri aperti ai cittadini, campagne di tesseramento tra i lavoratori stranieri, «feste del lavoro». Può apparire un piccolo passo, ma un buon inizio è già molto. ❖

IL PESO ECONOMICO

134 miliardi Secondo i dati di Unioncamere è questo l'apporto economico totale degli stranieri all'economia italiana.

3,2 miliardi È la stima del gettito fiscale, includendo anche le tasse più rilevanti, che deriva dal lavoro degli stranieri.

7 miliardi Sono il totale dei versamenti contributivi effettuati all'Inps dagli stranieri. 2,4 direttamente dai lavoratori, il resto dai datori.



Foto Ansa

Attualmente si contano più di 180mila cittadini stranieri che sono titolari di un'impresa

→ **Due milioni** di immigrati lavoratori contribuiscono al 9,5% del Pil: circa 134 miliardi di euro

→ **Senza contare** poi che sugli stranieri si reggono anche i conti dell'Inps. Versano circa 7 miliardi

E se si fermassero? A perdere saremmo solamente noi

Il lavoratore straniero è sempre più importante nell'economia italiana. Secondo i dati di Unioncamere producono un decimo del nostro Pil ma sono anche quelli che ricevono di meno dal Welfare.

ROBERTO ROSSI

ROMA

E se a un certo punto di fermassero? Se l'Italia dovesse rinunciare

all'apporto degli immigrati? Cosa succederebbe? Di certo saremmo più poveri. Molti più poveri. I due milioni di immigrati lavoratori (di cui la metà iscritta ai sindacati) contribuiscono al 9,5% del prodotto interno lordo. In valori assoluti, secondo le stime di Unioncamere, si tratta di 134 miliardi di euro. All'incirca come tredici leggi finanziarie targate Tremonti. Saremo più poveri noi, ma anche i nostri figli. Perché sul lavoro degli immigrati

si reggono anche i conti dell'Inps. I versamenti contributivi effettuati all'Istituto nazionale di previdenza sociale sono stimati in oltre 7 miliardi di euro, dei quali oltre 2,4 pagati direttamente dai lavoratori stranieri e la restante quota dai datori di lavoro.

OCCUPATI

Gli stranieri al lavoro dunque sono una risorsa. E sono ogni anno di più. Nel 2008, certifica il rapporto

Caritas sull'immigrazione, il loro numero tra gli occupati è salito di 200 mila unità. Del resto, nel mercato occupazionale italiano i lavoratori nati all'estero sono il 15,5% del totale. Tra questi una buona fetta sono gli italiani di ritorno, ma la maggioranza sono stranieri. Che presentano caratteristiche ben precise. La prima, secondo sempre il dossier Caritas, è l'estrema motivazione a riuscire, per il fatto che per loro la migrazione rappresenta

Primo marzo 2010


una scelta esistenziale forte. La seconda è la disponibilità a svolgere un'ampia gamma di lavori, da cui deriva anche la loro alta concentrazione nei settori meno appetibili per gli italiani e anche la più alta esposizione a rischio sul lavoro (143.651 infortuni nel 2008, dei quali 176 mortali). Un'altra caratteristica, oltre al fatto di avere meno gratifiche rispetto agli omologhi italiani - è la necessità di sostenere i familiari rimasti in patria (ai quali nel 2008 hanno inviato 6,4 miliardi di euro con le rimesse).

Questo spiegherebbe anche un elevato dinamismo imprenditoriale. Attualmente si contano 187.466 cittadini stranieri titolari di impresa, in prevalenza a carattere artigiano, che garantiscono il lavoro a loro stessi e anche a diversi dipendenti (attorno ai 200 mila, secondo la stima riportata nel libro *Immigrati Imprenditori* della Fondazione Ethnoland).

DEBITO

Se sono i più motivati, se lavorano di più, e in condizioni peggiori rispetto ai colleghi italiani, sono anche quelli che ricevono di meno. La stima del gettito fiscale, includendo le tasse più rilevanti, è di oltre 3,2 miliardi di euro. Ne deriva che, direttamente dalle buste paga dei lavoratori immigrati, provengono in totale 5,6 miliardi di euro (ma secondo la Cgia di Mestre sono anche di più). E quanto rendiamo loro? Per i servizi sociali rivolti direttamente agli immigrati (centri di accoglienza, progetti di integrazione, ecc.), i Comuni italiani hanno speso, nel corso del 2005, 136 milioni di euro. E cioè il 3,7% delle entrate fiscali. Anche ipotizzando che parte delle altre spese dei servizi sociali (asili nido, accoglienza per minori, assistenza ai poveri) coinvolga stranieri, l'ammontare delle risorse dallo Stato si aggirerebbe attorno ai 700 milioni. Poco. ♦

Intervista a Piero Soldini

Facciamo invece valere il diritto al riposo

Il responsabile immigrazione della Cgil: «L'astensione dal lavoro dei soli immigrati rischia di fallire. In Francia stanno già pensando a trasformarlo in uno sciopero dei consumi

FELICIA MASOCCO

 ROMA
fmasocco@unita.it

Sarebbe una gran bella cosa, uno sciopero dei migranti, alzerebbe il velo su un mucchio di ipocrisie, tanto forte è il peso che hanno già nella nostra società e nell'economia. «Ma se lo sciopero fallisse, sarebbe un grosso problema». Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil, non nasconde le perplessità sullo sciopero del primo marzo. Spiega i motivi e, d'accordo con la necessità di una mobilitazione, propone un'altra iniziativa per il 20 marzo: «Un giorno di riposo, che agli immigrati è spessissimo negato. Riposo e festa».

Uno sciopero dei soli immigrati. Per rendersi visibili. È una buona idea per la Cgil?

«È una discussione aperta da tempo. Che gli immigrati un giorno si fermino tutti e facciano pesare la loro utilità è una bella suggestione, ma difficilmente realizzabile».

Perché?

«Perché lavorano in condizioni di assoggettamento, soggezione, neo schiavismo in alcuni casi. Subiscono una forte ricattabilità e questo rende arduo che possano mettersi d'accordo e, anche solo per un giorno, alzare la testa».

Non è una visione rinunciataria?

«È pragmatismo. Inoltre per un sindacalista la scelta di uno sciopero solo di immigrati è strategicamente sbagliata. Perché rischiano tendenzialmente una segregazione nella società che li ospita e rispondere con l'auto-segregazione nelle forme di lotta è un errore. Gli immigrati rivendicano diritti nel lavoro e di cittadinanza: sono diritti di tutti, la lotta è di tutti».

Quindi uno sciopero di tutti?

«A mio avviso sarebbe più efficace

uno sciopero generale magari di un'ora sola, ma di tutti, contro il razzismo. Anche per parlare ai compagni di lavoro che in fabbrica o nei cantieri dicono "ma questi che vogliono"? Noi, la Cgil, stiamo dialogando con i promotori dell'iniziativa del primo marzo e con quelli del 20 marzo: perché le proposte in realtà sono due. Dato il contesto, una mobilitazione è necessaria, stiamo dialogando, ma pensiamo a questa giornata non come uno sciopero ma una festa per gli immigrati, da farsi però il 20 marzo».

Una festa invece di uno sciopero?

«Sì, il 20 è sabato e precede la giornata internazionale contro il razzismo, quindi avrebbe una simbolicità maggiore. Lo sciopero del primo viene mutuato dall'iniziativa francese. Solo che lì il primo marzo è l'anniversario dell'approvazione della legge Sarkozy sull'immigrazione. Inoltre dalle notizie che arrivano, in Francia sta diventando uno sciopero dei consumi».

Che festa sarebbe?

«L'indicazione che diamo è che i lavoratori migranti riposino, facciano valere il diritto al riposo, perché spessissimo gli viene negato, lavorano senza sosta. Si riposino e facciano festa, vadano al cinema, al teatro, in pizzeria, nei luoghi di incontro e di socialità, magari con un segno di riconoscimento che possiamo portare tutti. Ne stiamo parlando con i promotori delle altre due iniziative e argomentiamo con il fatto che la maggioranza degli immigrati difficilmente verrà a conoscenza dello sciopero».

Rischia di fallire?

«Un flop sarebbe un problema molto serio, i sindacati hanno dimestichezza con gli scioperi, è il loro mestiere, siamo attenti e pragmatici. Occorre trovare insieme la forma di mobilitazione più idonea. Senza separare gli immigrati o escluderli». ♦

Nuovo caso Balotelli Dice: «Il pubblico di Verona fa schifo» Tutti contro di lui

■ Ai fischi e agli insulti per il colore della sua pelle Mario Balotelli non vuole abituarsi. Per questo ieri, dopo il fischio finale di Chievo-Inter, si è presentato ai microfoni con il volto tirato e la lingua caricata a fionda: «Il pubblico di questa città mi fa sempre più schifo, quello che è successo è inaccettabile». Parole che hanno fatto saltare parecchi nervi, a partire da quelli del sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi. «Balotelli è un ragazzino immaturo e presuntuoso, non sarà mai un campione - ha tuonato il primo cittadino scaligero - I veri campioni sono tali quando sono anche umili e hanno buon senso. Balotelli non possiede queste caratteristiche. Prendersela con il pubblico del Chievo, tra i più corretti d'Italia, è paradossale». Pensiero a cui si è allineato anche il presidente dei "mussi volanti" Luca Campedelli: «Balotelli - ha infatti spiegato - non si deve permettere di offendere Verona. Se un professionista non sa

Era stato fischiato Tosi, sindaco leghista accusa: «Non sarà mai un campione»

accettare i fischi sbaglia. Il problema non è il colore della pelle di Balotelli, ma l'atteggiamento che tiene sul campo». Una critica a cui si è associato anche l'allenatore interista José Mourinho: «Bisogna capire quello che è Mario - ha infatti spiegato il portoghese - un ragazzo che dice spesso cose che non deve dire, e fa spesso cose che non deve fare. Forse però Mario - ha concluso il tecnico portoghese - andrebbe rispettato sul campo un po' di più».

Ma che il problema sia Balotelli e non gli insulti razzisti che riceve ogni domenica, è anche la tesi del tecnico veronese Mimmo Di Carlo. «Mario Balotelli deve guardare soprattutto a se stesso perché ovunque va gli dicono sempre qualcosa. Perciò - ha chiuso - deve essere lui a cambiare atteggiamento». E in questo senso il portiere gialloblù Stefano Sorrentino ha un consiglio da dare all'attaccante azzurro: «Non venga più a Verona». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Da Bush a Obama

L'anno nuovo è cominciato sotto il segno del terrorismo. Già si annunciano nuove guerre e nuovi fronti di battaglia. Se questo è ciò che i governanti del mondo intendono per pace e serenità, sarà meglio far comprendere loro che dovranno presto cambiare mentalità

RISPOSTA ■ L'idea che gli Stati Uniti possano (o debbano) dichiarare guerra a tutti i Paesi in cui Al Qaeda addestra i suoi guerriglieri è un'idea totalmente folle e Obama, a mio avviso, lo sa molto bene. Ragionando in modo molto diverso da Bush, egli ha cominciato a mettere in campo, per difendere il suo paese, le operazioni di intelligence necessarie per contrastare le iniziative di Al Qaeda e le pressioni politiche ed economiche necessarie per evitare che Al Qaeda sia protetta dalle autorità yemenite. Molti disastri sarebbero stati evitati se anche Bush avesse ragionato in questo modo dopo l'11 settembre e molti maggiori successi si sarebbero ottenuti in un'azione di contrasto al terrorismo di Bin Laden inutilmente trasformata in uno scontro di civiltà (e di religioni). Quella di cui c'è bisogno, dopo tanti errori, è una grande capacità di mantenersi calmi. Affidandosi nell'immediato alla pazienza della diplomazia e, in prospettiva, ad una riflessione politica seria sulla gravità degli squilibri da cui hanno avuto origine le follie di quello che sbrigativamente i nuovi "Crociati" avevano definito Impero del Male.

ANTONIO COLONNA

Un solo segretario

Destano preoccupazione negli iscritti al PD, ma non solo, le continue esternazioni, i distinguì, le sterili ed inutili polemiche che alcuni dirigenti del PD, quasi quotidianamente, alimentano minando il percorso del Partito Democratico. Il Segretario del Partito Democratico è Bersani, che è stato eletto democraticamente alle primarie, e tutti dobbiamo, in primis i dirigenti, impegnarci per la riuscita del progetto. Basta col fuoco amico, velato o manifesto, e non divi-

diamoci (la base ne è ben consapevole) con iniziative, costituzione di gruppi e/o aree che creano negli iscritti, nei simpatizzanti e soprattutto nell'opinione pubblica sconcerto e delusione. Il PD ha bisogno di un solo Segretario che in questo momento è Bersani ed è l'unico riconosciuto a rappresentare tutti i democratici.

ELENA PISTOLESI

Riformare la Costituzione?

Le proposte di riforma così formulate "la prima parte della Costituzione è intoccabile, tutte le altre sono modifica-

bili" negano l'organico disegno del testo, la precisazione dei valori in norme, prima di tutto nella Costituzione stessa, ancor prima che nelle leggi ordinarie. Così i principi fondamentali sono ridotti a puro preambolo. La difesa della Costituzione non si fa difendendo i primi 12 articoli. L'unico modo per salvaguardarne i principi è quello di attuarli, rilanciarli a partire dalla centralità del lavoro, sul quale si edificano i diritti e i doveri di tutti i cittadini. Troppo difficile da capire?

ARTURO GHINELLI

Arturo Malagoli

Io non c'ero per il semplice motivo che ero ancora nella pancia di mia madre. Sono nato sei mesi dopo, l'undici luglio. Io mi chiamo Arturo perché tra i sei operai uccisi dalla polizia davanti alle Fonderie c'era mio zio Arturo Malagoli, fratello di mia madre. Arturo aveva 21 anni, mia madre 23. In conseguenza di quella tragedia familiare, Togliatti e la lotti decisero di adottare mia zia Marisa. Così fino a quando abitammo nella vecchia casa popolare di Via Como, sul mio letto non c'era la Madonna ma il quadro con il ritratto di mio zio, a cui aggiunsi la foto di Togliatti quando morì nel '64. Un evento della storia dei grandi che influenzò la mia vita di bambino ed in cui furono coinvolti, a diverso titolo, dei bambini. Una di nove anni, ad esempio, affermava di aver visto un milite che aveva fatto lo sgambetto ad un operaio che scappava e, dopo averlo fatto cadere a terra, gli sparava un colpo di fucile dopo averlo gettato nel fosso. L'operaio «aveva i capelli castani ricci». Ma il bambino con cui mi identificavo di più era uno scolaro di terza elementare, Ermanno Appiani, figlio di Angelo, uno dei caduti, fotografato mentre con la cartella a tracolla porta fiori sul

luogo dove suo padre è stato ucciso dalla polizia. Riflettendoci penso di aver capito perché mi è sempre piaciuto studiare e poi insegnare storia. Tuttavia non ho mai insegnato ai miei ragazzi gli avvenimenti del 9 gennaio 1950, perché mi sento troppo coinvolto emotivamente. Una sola volta mi è scappato detto: «Un mio zio è stato ucciso dalla polizia». «Perché era un ladro?», mi hanno chiesto. «No, mio zio non era un ladro. Era un lavoratore che lottava per ottenere il diritto al lavoro per tutti come dice l'art. 1 della Costituzione». Per questo sono stato molto felice di apprendere che quest'anno il Comune ha pensato un percorso con un seminario di formazione per gli insegnanti e un bando di concorso rivolto alle superiori per «raccontare le Fonderie sessant'anni dopo». La presentazione dei Progetti delle classi e la consegna dei premi sarà fatta sabato 9 presso la sede dell'Istituto Storico in via Ciro Menotti 137, la stessa strada in cui si svolsero gli avvenimenti quella tragica mattina di sessant'anni fa. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

GIUSEPPE

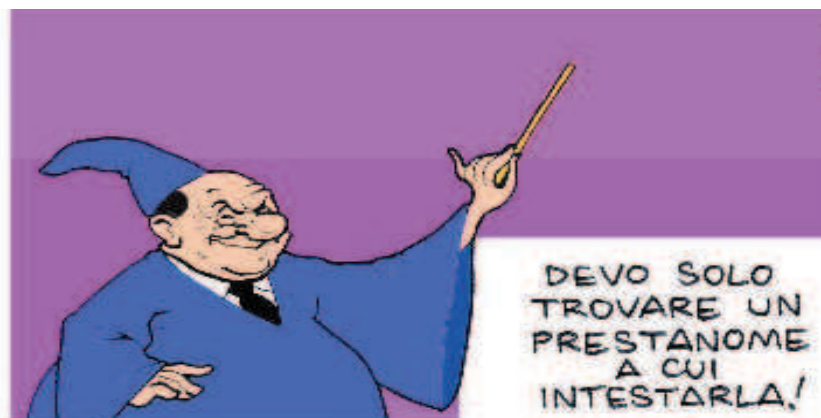
Internet

La libertà di Internet è durata troppo. Non poteva durare di più. Il Potere di ogni Stato sta cominciando a correre ai ripari. Fino a quando era cosa curiosa e divertente per ragazzi o per sfaccendati, lo si poteva lasciare in pace. Ora in tutto il mondo Internet sta diventando una cosa seria e un po' preoccupante, e quindi basta. Motivazioni per una sorta di laparotomia parziale e mirata sulle sue magiche e ribelli possibilità se ne possono trovare quante se ne vogliono: lesione della religione, della onorabilità dei singoli, della decenza o del pudore sessuale,



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it





turbativa dei mercati, violazione della privacy, oltraggio alle istituzioni, incitazione al delitto, diffusione dell'odio, iniziative politiche non regolate, fulminei lanci di notizie, e così via. A cominciare dai regimi che non soffrono di pudori costituzionali (Cina, ecc.), a poco a poco tutti gli Stati procederanno ora a questa sacrosanta opera di risanamento dei rapporti interumani basata sulla capacità di disciplinare tutta intera la vita dei loro sudditi.

RENZO TASSARA

I persuasori occulti del Tg1

Sabato, secondo giorno del nuovo anno, Tg Rai 1 ore 20, viene fornita la seguente notizia: «10 milioni di italiani, sono in partenza per raggiungere mete esotiche o grandi città estere, oltre a coloro che normalmente partiranno per la settimana bianca!» Praticamente, con tale notizia, vengono tacitati tutti i menagramo che, parlano di crisi, di miseria, di disoccupazione! Il Paese, gode, gozzoviglia, coloro che stanno sui tetti, non lo fanno per protestare ma, sono soltanto degli esibizionisti che amano mettersi in mostra e, saranno fra i primi a partire per le Maldive! Questi sono i messaggi trasversali che, attraverso la Televisione Pubblica i Dirigenti Rai.

DANIELE

Io non capisco

Anch'io come voi non capisco. Altro che stare in fila davanti agli outlet! Mia moglie ed io non possiamo nemmeno permetterci quello, nemmeno un capo scontato del 60%, semplicemente si fa senza. Quando ti avvicini ai sessanta e sei disoccupato le prospettive cambiano e di molto, il lavoro diventa miraggio e la sopravvivenza primaria. Ma poi ti dicono che, siccome la casa è tua, sei "benestante"; allora vorrà dire che per mangiare incominceremo a vendere i mattoni e magari per vestirli, che so, le porte e le finestre.

L.B.

Come eravamo

Il 2 gennaio Rai 3, alle 23,30 ha trasmesso il film «Indagini su un cittadino al di sopra di ogni sospetto». Da quando fu girato (1970) sono passati 40 anni e bisogna constatare che ben poco è cambiato; le varie caste, politiche o istituzionali, si proteggono a vicenda nascondendo anche i fatti più nefandi e con una arroganza che il grande Gianmaria Volontè ha rappresentato in modo eccellente. Chi spera in un cambio di mentalità della classe dirigente deve constatare che ben poco è mutato.

QUESTO SEGRETO NON FA BENE ALLO STATO

**ABU OMAR, PIO POMPA
E I DOSSIER PRIVATI**

Roberta Pinotti

SENATORE PD E COMMISSIONE DIFESA



Il governo Berlusconi dice sì al segreto di Stato sui rapporti tra servizi segreti e Telecom, così come ha già fatto sul coinvolgimento del Sismi nel sequestro di Abu Omar e sull'archivio "riservato" di Pio Pompa in Via Nazionale. Ricordo brevemente la vicenda. È stata individuata una estesissima attività di spionaggio, migliaia di dossier illegali costruiti dalla struttura di Tavaroli, capo della Security di Telecom e Pirelli, in connessione con l'investigatore privato Emanuele Cipriani, a cui, secondo l'accusa, Marco Mancini, ex numero due del Sismi, avrebbe fornito contributi attinti dall'archivio segreto del controspionaggio militare.

Erano legittimi i contatti di dirigenti di primo piano dei servizi con i vertici della Security di Telecom? Quali motivi aveva l'azienda per pagare 34,3 milioni di euro i dossier? Ma, soprattutto per quale fine erano costruiti quei dossier? Esisteva un intreccio oscuro tra agenzie investigative private in rapporto con funzionari dello Stato che si muovevano in una logica di ricatto? Queste sono le questioni che si pongono i magistrati che indagano sull'intricata vicenda, ma che rischiano di rimanere ineluse con l'apposizione del segreto di Stato. Un segreto che dovrebbe difendere l'integrità della Repubblica, la sua indipendenza e le sue Istituzioni. Ma in questo caso quale motivo può esserci per invocare la suprema ragion di Stato?

Vedo rischi gravissimi se non facciamo chiarezza estrema sulla vicenda. Per il lavoro e la credibilità dei Servizi stessi: per molti anni in Italia alla parola "Servizi" veniva quasi automaticamente associato l'aggettivo "devianti". Nel corso degli ultimi anni c'è chi ha lavorato con determinazione per rendere i servizi di informazione efficienti e coerenti al loro mandato, cioè la salvaguardia dell'integrità e dell'indipendenza dello Stato e la tutela delle Istituzioni democratiche. Devo dare atto in particolare agli attuali vertici di avere svolto un lavoro serio a riguardo. Coprire con una cortina fumogena questa inchiesta rischia di minarne nuovamente la credibilità.

Ma il pericolo più grave è quello per la qualità della nostra democrazia. Emblematico il caso del Direttore di *Avvenire*, Dino Boffo: sbattuto in prima pagina, costretto alle dimissioni per poi incassare le scuse postume del direttore del *Giornale* per avere usato notizie infondate. In quel caso si è utilizzata una velina anonima, non un dossier. Ma se esistono migliaia di fascicoli con intercettazioni telefoniche non autorizzate, non si sa bene a disposizione di chi, il rischio di un uso improprio è evidente.

Stupisce, in particolare che tutto ciò sia autorizzato da un Governo che si dichiara così attento alla privacy da voler inibire ai magistrati intercettazioni essenziali in indagini importanti. Come mai due pesi e due misure così diversi? ♦

EFFETTO SERRA E CATTIVA INFORMAZIONE

**GIORNI DI FREDDO
E CONCLUSIONI SBAGLIATE**

Daniele Pernigotti

CLIMATOLOGO



Puntualmente ogni inverno con l'abbassarsi delle temperature cresce il desiderio di demolire le evidenze del cambiamento climatico. Giusto un anno fa era toccato al *Corriere della Sera* sostenere che i ghiacci avevano invertito la tendenza degli ultimi decenni di riduzione di superficie e spessore, ritornando improvvisamente ai valori del 1979. Peccato che la realtà fosse ben diversa e la notizia solo il risultato di una serie di errori, a partire da quello iniziale di un blogger americano, smascherato in rete dopo un paio di giorni.

Quest'anno è Giuseppe de Bellis su il *Giornale* a indicare l'ondata di freddo pre-natalizia quale evidenza che il surriscaldamento globale è una teoria non credibile e di cui non esiste alcuna prova.

Purtroppo per de Bellis, e per noi tutti, il cambiamento climatico è un fenomeno inequivocabile su cui non vi sono dubbi residui. Del resto tutti i Paesi del mondo, inclusa l'Arabia Saudita che avrebbe evidenti interessi contrari, discutono solo di come e quanto ridurre le emissioni di gas serra, essendo ormai superato da tempo il dibattito sulla necessità di farlo.

Ritenere poi che alcune isolate giornate fredde possano mettere in discussione l'intero fenomeno, è solo la dimostrazione di una gran confusione tra i concetti di meteo e clima.

Alla Conferenza di Copenhagen il Segretario Generale del Wmo, l'organizzazione meteorologica mondiale, Michel Jarraud invitava a non fare questo errore perché l'analisi del clima nel tempo non può essere effettuata attraverso il verificarsi di singole giornate fredde o calde, ma solo con l'analisi della tendenza della temperatura media su un periodo di tempo maggiore, almeno decennale.

E i dati storici, da quando esistono misurazioni umane affidabili, lasciano poco spazio alla fantasia. L'ultimo decennio è stato il più caldo di sempre, superando il precedente che a sua volta aveva superato quello del 1980-89, evidenziando quindi un preoccupante trend di continua crescita.

Misurazioni oggettive evidenziano anche una preoccupante riduzione dei ghiacci nel pianeta ed aumento del livello del mare, in linea con le peggiori previsioni fatte in passato dall'Ipcc, organismo che i negazionisti si ostinano a considerare scientificamente poco credibile.

Conoscendo una serie così impressionante di dati effettivamente misurati, risulta difficile capire come si possa ancora mettere in discussione l'esistenza del cambiamento climatico, portando a sostegno delle proprie tesi pochi dati puntuali e molta emotività, approccio più consono ai commenti di una partita di calcio che all'analisi di un così critico tema scientifico. ♦

→ **Il programma per l'anno nuovo** inizia dai suoi guai. Poi il fisco e la scuola. E ancora l'amore...

→ **Come già detto** «sarà l'anno delle riforme». Poi la solita autosmentita sul taglio delle tasse

Berlusconi ricomincia da sé: «La priorità è la giustizia»

Berlusconi in Costa Azzurra dalla figlia Marina annuncia «riforme del fisco». Giallo sulla riduzione delle tasse, smentita da Bonaiuti. E sulla riforma della giustizia: «Se Bersani dialoga, bene, sennò facciamo da soli».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
politica@unita.it

Al primo posto nell'immediato calendario delle riforme, per Silvio Berlusconi, c'è «la giustizia». Poi viene «la scuola e il fisco, abbassiamo le tasse» annuncia come spot di inizio anno, subito smentito. «Siamo pronti a fare le riforme con il consenso degli altri, ma se questo non ci fosse andremo avanti da soli», ha però avvertito il premier. Per-

Sulle riforme

«Meglio con gli altri
Ma pronti ad andare
avanti da soli»

ché, spiega il suo portavoce Paolo Bonaiuti: «La speranza è che Bersani sopravviva alle "cannonate" di Antonio Di Pietro, Walter Veltroni e Dario Franceschini». Tradotto, Berlusconi farà votare alla sua maggioranza le riforme della giustizia, con l'obiettivo dell'elezione diretta del premier.

Prima i suoi interessi, poi quelli del Paese, contesta subito Di Pietro dell'Idv: «A Berlusconi non interessa il bene della collettività ma solo la sua impunità». L'annuncio, però, è stato prontamente smentito dal portavoce, Paolo Bonaiuti: «Riduzione delle tasse nel 2010? Questa frase dal presidente Berlusconi non è mai stata pronunciata». Il Pd ironizza: «Il proposito di Berlusconi di ridurre le tasse nel 2010 ha avuto vita decisamente breve: circa tre ore», ha commentato Marco Meloni, responsabile riforme della segreteria Pd, «Tra l'annuncio e la smentita Berlusconi deve aver probabil-

mente sentito il ministro Tremonti, che più volte si era detto contrario all'ipotesi, senza riuscire a convincerlo. Speriamo non le aumenti».

Eppure un'agenzia (seguita dalle altre) ha riportato quanto avrebbe detto il premier in un collegamento telefonico con gli europarlamentari Pdl a pranzo nella casa di campagna nel torinese di Vito Bonsignore.

IL GIALLO DELLE TASSE RIDOTTE

«Il 2010 sarà l'anno delle riforme. Partiremo con quelle della giustizia, poi proseguiremo con la scuola e soprattutto con un programma di riforma fiscale per ridurre le tasse». Nel racconto fatto da alcuni eurodeputati non è chiaro se abbia parlato solo di una «riforma del fisco», di sicuro ha insistito per ottenere il sostegno sulla riforma della giustizia, poi della scuola.

Il premier ha cercato di gasare i suoi in vista delle elezioni regionali, «prova decisiva «in questo momento difficile» di allarme terrorismo, con lo slogan appena coniato sul «partito dell'amore che combatte contro chi diffonde odio». Mobilitati quindi anche gli eurodeputati, «anch'io sono pronto per le Regionali», annuncia. Magari farà più apparizioni tv, anche se è «stufo di tanto riposo» si sente «fisicamente in forma e di ottimo umore»; oggi torna ad Arcore e nei prossimi giorni a Roma. E per motivarli ha illustrato sondaggi freschi della sera prima come le uova, che sarebbero «molto confortanti» per il centrodestra». Minimizza le guerre del Pdl in Sicilia, «ma nei prossimi giorni ci metterò la testa», rassicura.

SOUVENIR PROVENZALI

Ormai Berlusconi è tornato in pubblico, dal momento che si è tolto le bende ed è apparso a chi lo ha visto senza alcun segno dell'aggressione subita a Milano (miracolo della chirurgia estetica o solo «bravi medici» come dice Storace che martedì era a pranzo a Arcore?). Il premier ha passato la Befana in Costa Azzurra nella villa della figlia Marina con allegri nipotini, lanciandosi in un'improbabile in-



Foto di Milo Schaky/Ansa

Silvio Berlusconi saluta la folla all'uscita dell'ospedale San Raffaele, il 17 dicembre scorso

LA POLEMICA

Ma l'attendista Casini fa infuriare anche il Pdl «È vecchia politica...»

IL TIRAMOLLA ■ L'indecisione attendista di Pierferdinando Casini sta logorando anche il Pdl. Alcune voci contro il leader centrista sono arrivate ieri da Anna Maria Bernini, portavoce nazionale vicario del Pdl, inquieta per «l'eterno tira e molla di un Udc in cerca di posizionamenti di governo locale» e soprattutto - in serata - dal ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, che intervistato dal Tg1 è stato molto duro: «L'Udc è una componente importante dello scenario politico italiano. Appartiene al partito popolare europeo. mi pare, però, che oggi stia piuttosto seguendo la politica dei due forni sulle elezioni regionali: è la vecchia politica che non condividiamo».

Il vice presidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli, accusa Casini (con i quali sono alleati in almeno quattro Regioni...) di un progetto: «Le elezioni regionali sono l'ultima chiamata utile per chi vuole scassare il sistema bipolare. Casini lo sa, ruggisce un antiberlusconismo di nuovo conio e si prepara a una serie di piroette saltellando da una regione all'altra, e da un'alleanza all'altra, convinto di disarticolare il sistema bipolare del quale, intanto, massimizza i vantaggi e lucra il potere locale».

tenzione: «Tutti noi dobbiamo coltivare ideali di vicinanza alla famiglia».

E, mentre gli italiani non fanno neppure tante file per i saldi perché

La Befana

Festa in Costa Azzurra shopping da ricco: 4 statue in bronzo

non hanno soldi, lui ha comprato qualche souvenir nell'amenissimo borgo provenzale di Saint-Paul-de-Vence: quattro statuette di bronzo, «nudi sensuali», racconta il gallerista, del valore di «diverse migliaia di euro».

Al ritorno a Roma però lo aspettano altre grane: le candidature in Campania e il rimpastino di governo in cui i finiani contestano la decisione di nominare sottosegretario Daniela Santanchè: «Alle ultime elezioni è stata candidata premier contro il Pdl e contro Silvio Berlusconi», ricorda Carmelo Briguglio, che lamenta il mancato coinvolgimento di Fini nella scelta della pasionaria più estremista di Maroni e Bossi». Continua intanto la battaglia con Feltri, stavolta criticato anche dal berlusconiano Cicchitto. ❖



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Per Fini e i suoi la scissione dal Pdl non è più un tabù

Ormai si parla di «ipotesi concreta»: «Una scelta non ambita, ma forse ormai necessaria», dicono i finiani. Ricominciano i conti su quanti sarebbero disposti a seguire l'ex leader An

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Nuovo giro altra corsa: anche ieri Vittorio Feltri è tornato ad attaccare Fini. Ci è andato giù duro, al solito. Tuttavia, l'affondo è sembrato tutto sommato pleonastico a una componente, quella finiana, nella quale la parola scissione non è più un tabù. La si sussurra, ma non più con timore: semmai come una «concreta ipotesi». Un progetto «non ambito», spiegano alcuni di loro, «ma forse ormai necessario». Non per caso, da un paio di giorni hanno ricominciato a circolare liste e conteggi per capire quanti sarebbero disposti a seguire l'ex leader di An fuori dal Pdl, per finire con Casini, magari. Non per caso, Italo Bocchino da settimane si spende per individuare e prendere contatti con tutti gli scontenti del partito, ex An e non.

Naturalmente, il presidente della Camera «non auspica di certo scissioni, sarebbe un fallimento per tutti». Anzi, si prepara all'incontro con

Berlusconi (ancora da fissare) con animo aperto. Tuttavia non ha gradito il perdurare degli attacchi di Feltri (e infatti ieri i finiani chiedevano un intervento del premier), non ha gradito la progressiva esclusione dalle decisioni sulla giustizia, non ha gradito l'ipotesi della Santanchè nel governo. Così, fatti tutti i conti, il cofondatore del Pdl ha in animo di chiedere una «rinegoziazione» del proprio peso nel partito: non dovesse ottenerla, sarebbe disponibile a valutare progetti alternativi.

Del resto, sa che il momento è arrivato. È da alcuni mesi, infatti, che Fini ha progressivamente acquisito la consapevolezza di aver fatto un errore: quello di far coincidere la nascita del Pdl con la propria scomparsa come leader. Gli ex colonnelli, spiegano i finiani «avrebbero dovuto essere le sentinelle del suo potere, la cinghia di trasmissione con gli ex aennini, ma sono stati attirati troppo presto dalle sirene berlusconiane». Così, è stato facile perdere contatti con i parlamentari ex An che giorno dopo giorno sentivano sempre più flebile la voce del loro leader di riferimento e sempre più forte quella del Cavaliere. La controprova che le cose stiano così, è nel

fatto che nemmeno i fedelissimi hanno l'esatta contezza di quanti - tra i «cosiddetti finiani» - sarebbero davvero disposti a seguire l'ex leader di An se si chiedesse loro di votare contro i provvedimenti di Berlusconi. Al Senato, per fare solo un esempio, Filippo Berselli passa per finiano: eppure in realtà è stato prontissimo a firmare ventre a terra i provvedimenti richiesti dai berluscones. Cosa farebbe se richiesto di scegliere tra capra e cavoli? Alla Camera, discorso analogo: da analisi minuziosissima dell'elenco dei cosiddetti finiani, i fedelissimi costi quel che costi scenderebbero sotto i 30. Ancora risuona nelle orecchie del presidente della Camera la raccomandazione

Al Cavaliere

La richiesta di Fini sarà rinegoziare i rapporti di forza

Giustizia

Ormai Berlusconi non consulta più il cofondatore del Pdl

di quel deputato finiano che una volta gli disse: «Gianfranco, ma fuori dal Pdl chi ci garantisce la rielezione? E fuori dal Parlamento noi che fine facciamo?».

È chiaro dunque a Fini che, se si tratta di chiamare a raccolta i suoi, è opportuno farlo il prima possibile. Gli è chiaro pure come l'operazione sarebbe rischiosa. E tuttavia, che il rapporto con Berlusconi sia logorato e che la sua capacità di incidere sulle scelte sia in calo, è nei fatti. Cartina di tornasole è proprio la giustizia. Solo un anno fa, quando si trattava di intercettazioni, c'erano interminabili vertici tra i berlusconiani e la fida Bongiorno. Solo due mesi fa, sul processo breve, c'è stato almeno un incontro in cui Berlusconi chiedeva il via libera a Fini. Ora, sul Lodo Alfano costituzionale (e non solo), l'ex leader di An non è nemmeno consultato. «Berlusconi fa da solo e non chiede niente», spiegano i suoi: «Addirittura manda un peone come Costa a notificargli che farà il legittimo impedimento». Tutto ciò, mentre il processo breve viene reso innocuo e forse abbandonato per manifesti, e da tutti manifestati, limiti del testo originario: Fini aveva provato a ottenere modifiche, ma a lui Berlusconi non aveva dato ascolto. Per cui, ragionano i suoi, «se non ora, quando?».

→ **Fabrizio è malato** di fibromialgia, non ha soldi per le costose medicine, la marijuana è un sollievo
→ **Sta collezionando** sequestri, arresti, procedimenti penali. «Dimostrerò che per me è una cura»

Il pianista fra dolori e processi

«Fatemi curare con la cannabis»



Piante di "erba"

Fabrizio Pellegrini, malato di fibromialgia, colleziona arresti e condanne perché coltiva in casa la cannabis che gli serve per alleviare il dolore. Non ha i soldi per le medicine che la contengono, e lo Stato non gliela paga.

SUSANNA TURCO

ROMA

Immaginatevi di vivere giorno e notte con una schiena piena di chiodi. Infilzata di lame. Immaginatevi di essere un pianista e di trovare doloroso persino star seduti davanti alla tastiera, muovere i polsi, riuscire a suonare. Immaginatevi di scovare una cura che vi allevia il dolore. Ma che però è troppo costosa per voi, oltre che essere troppo strana per gli altri. Pensate allora cosa fareste in una situazione così: sareste disposti a rischiare la galera?

Fabrizio Pellegrini, che a questa domanda ha risposto sì, ha 41 anni e una di quelle malattie difficili da pronunciare: una sindrome fibromialgica. È una patologia degenerativa progressiva, peggiora col passare del tempo, e consiste in una infiammazione delle articolazioni che provoca dolori, gonfiori, rigidità degli altri, difficoltà di movimento. «In pratica», spiega lui stesso, «è come stare tutto il giorno coi muscoli contratti. Le articolazioni si infiam-

ca 40 al paziente italiano (ma dipende dal farmaco). Alcune Asl la passano gratuitamente, ma sono pochissime, e quella di Chieti, dove vive Fabrizio, non lo fa. A lui, dice, servirebbe un grammo al giorno: ha fatto il conto, 500 euro al mese. Ma quella è più o meno la somma che entra in casa ogni mese: la pensione di sua madre. Vivono loro due, soli, la casa per fortuna è di proprietà «e io tiro via pochissimo, 100-150 euro, giusto per mangiare».

Sin qui, la storia di Fabrizio è simile a quella di moltissimi altri malati, di sclerosi multipla, epilessia, glaucoma, Aids, che si curano o cercano di curarsi proprio così, con la cannabis. La differenza è che lui, non riuscendo a procurarsela attraverso medici e Asl, ha cominciato a coltivarla in casa. E così ha collezionato una serie di arresti, qualche mese di carcere, un bel mucchietto di procedimenti penali e tre condanne in primo grado ora in attesa di appello. Le condanne sono per «coltivazione a fini di spaccio»: perché la quantità che gli agenti gli trovano in casa è superiore a quella considerata dalla legge «per uso personale». Ma a lui è l'uso personale che interessa: anzi, terapeutico.

PIANTINE E ARRESTI

Va avanti così da anni. All'inizio, Fabrizio metteva le piantine sul balcone di casa, l'hanno scoperto così. Poi si è fatto una «serra interna», ma «tanto ormai gli agenti sanno che con me vanno a colpo sicuro». Dal 2001, infatti, lo schema è sempre quello: «Ad aprile pianto i semi, e nel giro di qualche mese piombano a sequestrarmi le piante». L'esito penale varia. A volte un po' di carcere, altre no. Ma lui insiste a coltivare, «anche per dimostrare come nel mio stato si renda indispensabile fare così, visto che lo Stato se ne frega. Mi sono fatto fare le ricette dal medico, ho inoltrato le richieste necessarie, ma non serve». Solo una volta, nel 2006, Fabrizio è riuscito a procurarsi via Asl le medicine importate dall'Olanda: «Quando ho finito la scorta, dopo tre mesi, ho rifatto domanda. Ma non potevo permettermi di pagare, quindi la pratica è rimasta sospesa. Ho fatto presente al direttore della Asl e alla Centrale stupefacenti che io sono indigente, chiedendo che pagasse lo Stato, ma niente». Così, ha ricominciato con la coltivazione casalinga. «Non mi spiego come una persona che ha bisogno di cure finisca dentro perché coltiva due piantine. Non mi spiego come la

Una storia comune

Molti malati di sclerosi Aids, epilessia...provano a curarsi così

mano, non riesci a muoverti, ad avere una efficienza lavorativa. Io, col pianoforte, ho dovuto arrendermi, ormai sono passati quasi due anni dal mio ultimo concerto, prima ci sopravvivevo ora non guadagno più. Ma già tenere le braccia "appese" per suonare, per me è uno stress. Anche dormire, del resto, è difficile».

Una terapia, un modo per alleviare il dolore ci sarebbe: la cannabis. Fabrizio l'ha scoperto quasi per caso, grazie alla compagna con la quale stava ai tempi in cui si scoprì malato. Esistono delle medicine che la contengono, per cui in teoria la soluzione sarebbe a portata di mano. Eppure, per quanto sia legale procurarsela, in Italia non si producono: bisogna importarle dall'Olanda. E questo fa sì che costino una marea di soldi in più: sei euro al grammo al ministero della Salute Olandese, cir-

**I precedenti
Cucchi e Bianzino
i casi scomodi**



STEFANO CUCCHI

31 anni, geometra
nato a Roma

Il 31enne romano morto nel carcere di Regina Coeli il 22 ottobre scorso. Fu arrestato per spaccio di Marijuana, al Parco degli Acquadotti di Roma. È morto una settimana dopo all'Ospedale Pertini, devastato di percosse e per incuria. La procura indaga



ALDO BIANZINO

44 anni, falegname
Pietralunga (Perugia)

Il 14 ottobre del 2007 un uomo di 44 anni viene trovato morto nel carcere di Perugia. C'è stato trasferito due notti prima, venerdì 12 ottobre, arrestato con la sua compagna per una piccola piantagione di marijuana nella sua casa nella campagna di Città di Castello.

polizia, quando entra in casa, non tenga in nessun conto le documentazioni mediche che pure gli mostro. L'ho metabolizzato, ma non riesco a katabolizzarlo».

A maggio sono previste le prossime udienze. La scommessa sarà dimostrare, attraverso testimoni e perizie, che Fabrizio ha bisogno di curarsi così. L'esito, però, è quantomeno incerto. «Se non assumo cannabis sto fermo tutto il giorno, sul tappeto o su una poltrona. In carcere facevo ore di yoga: un po' aiuta, a ossigenare le parti più remote del corpo, in mancanza di meglio. Il processo degenerativo è inarrestabile, lo so, ma con la terapia rallenta, si riesce a tamponarlo: e senza terapia non si può stare perché si va incontro alla morte, spiace dirlo».

Una fiaccolata contro la 'ndrangheta e le sue bombe

Oggi pomeriggio a Reggio Calabria davanti alla Procura del fallito attentato di domenica scorsa
La manifestazione organizzata insieme da Cgil, Cisl e Uil

La manifestazione

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Bisogna rispondere subito. La bomba alla Procura di Reggio Calabria, che per fortuna domenica non è esplosa, è un attacco al cuore dello Stato e senza una risposta immediata si crea disorientamento. Anche perché si è voluto colpire un'istituzione che si occupa dei beni confiscati e sappiamo come e quanto questa battaglia sia efficace». Chi si accalora è Francesco Ali, segretario della Cgil di Reggio Calabria. Con le sue parole annuncia la fiaccolata che i tre sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, hanno organizzato per oggi nel tardo pomeriggio: alle 17.30 davanti agli uffici della Procura generale in piazza Castello. «Anche se i rapporti fra i tre sindacati ora non sono idilliaci, abbiamo voluto organizzare la manifestazione tutti insieme». Nel frattempo i carabinieri cercano impronte, oltre che sulla bombola a gas che doveva esplodere, nella zona dell'attentato e sul portone della Procura.

La fiaccolata è fissata nello stesso pomeriggio in cui due ministri, Maroni e Alfano, arrivano nel capoluogo calabrese per un incontro in Prefettura con le forze di polizia: devono fare il punto sull'attentato e dovrebbero annunciare un rafforzamento di uomini e mezzi delle forze dell'ordine a Reggio, oltre che l'invio di tre nuovi magistrati.

Che Maroni e Alfano scendano a Reggio «con questa tempestività» è cosa che il sindacalista della Cgil dice di apprezzare. Ma pone un ma: «Benissimo. Segnalo però che prevedere nella Finanziaria, come ha fatto il governo, di vendere i beni confiscati alla mafia se non vengono usati entro un tempo per noi troppo breve significa venderli a chi ha i soldi, e così li comprerà la 'ndrangheta tramite prestanome. E segnalo un'altra volta che la Procura generale si occupa di beni confi-

scati. Come dei processi d'appello: interesseranno meno i media di quelli di primo grado, ma non sono meno rilevanti». Il messaggio intimidatorio, con quell'esplosione, secondo Francesco Ali era ed è dunque chiaro. «Se quella bombola esplodeva poteva fare una strage - insiste Ali - Sembra indicare un cambio di strategia della 'ndrangheta che di solito non è stragista né appariscente. Non dimentichiamo episodi recenti: un mese fa due uomini incappucciati si sono presentati, con le armi, ai lavoratori in un cantiere tra Scilla e Bagnara e quel cantiere ora apre a fasi alterne».

Ultima (ma non ultima) nota: il sindacalista ci tiene a dire che alla fiaccolata aderiscono da vari fron-

PIETRO GRASSO

«Non c'è dubbio che è stato un atto intimidatorio nei confronti della magistratura. E questo anche in conseguenza del clima che si è creato negli ultimi tempi».

ti: molti vertici regionali del Pd a partire dal presidente del consiglio regionale Giuseppe Bova, Forgione di Rifondazione, già nella commissione antimafia, una delegazione del Pdl, don Pino de Masi dell'associazione Libera (che lavora proprio sui beni confiscati alla mafia), c'è l'apprezzamento della Chiesa. Oggi dalle 11.30 alle 12.30 ne parla Radio Articolo 1 della Cgil. «La organizziamo - conclude - perché ce l'hanno chiesto subito studenti, lavoratori, precari, pensionati: è per il cambiamento, per la legalità, è perché è indispensabile non sentirsi soli, e non far sentire isolati i magistrati della Procura. Perciò chiediamo un impegno di 365 giorni all'anno perché, oltre ai mezzi di sicurezza, si crei lavoro. Il lavoro è il primo e il principale strumento per sottrarre i giovani al ricatto della 'ndrangheta».

Neonati deceduti Trenta indagati Ma l'ospedale di Foggia si discolpa

«Non c'è nesso causale tra i decessi dei due neonati avvenuti il 18 e il 24 dicembre scorsi». Lo sostiene il direttore sanitario degli Ospedali Riuniti di Foggia Deni Procaccini, sulla base dei primi riscontri dei medici legali disposti dai pm della procura di Foggia. Per i due presunti casi di malasanità sono stati iscritti nel registro degli indagati 30 tra medici, dirigenti e infermieri dei reparti di Neonatologia e Ostetricia ginecologia del nosocomio foggiano. Nei loro confronti è ipotizzato il reato di omicidio colposo. «Un atto dovuto - spiega il procuratore capo Vincenzo Russo - Attendiamo i risultati completi delle autopsie sui corpi dei due neonati per tirare le somme». Secondo gli investigatori dei carabinieri, le indagini sono partite dopo due diversi esposti dei padri dei due bambini, Mario Mavilia e Giuseppe Volpe, falegnami di Foggia, i quali accusavano i medici nel trattare le patologie di cui erano affetti Giorgia e Samuele Pio, nati rispettivamente il 16 dicembre (deceduta il 20) e il 18 (deceduto il 24). «Dalla nostra inchiesta interna - ha spiegato il direttore sanitario Procaccini - risulta che il

Il direttore sanitario «Vittime vicine di letto Ma non risultano esserci nessi»

bambino, nato a sette mesi e del peso di 1,8 chili, è morto per enterite necrotizzante. Patologia tipica per i bambini nati prima del tempo necessario e di piccolo peso. La bambina, invece, per ipertensione polmonare. Per entrambi, però, ci sarebbe stata la setticemia». Adesso, però, si attendono i rilievi dei medici legali della Procura: «Al momento - aggiunge Procaccini - è stata compiuta l'autopsia solo sul bambino e non ci sarebbe alcun nesso di causalità tra i decessi dei due bambini che, come è noto, erano l'uno affianco all'altro nel reparto di terapia intensiva».

Non resta che attendere l'autopsia sulla bambina. Solo dopo, la Procura potrà stabilire con esattezza la responsabilità. «C'è stata tanta superficialità - conclude il padre del bambino, Mario Mavilia - e questa, non soltanto nel reparto di terapia intensiva dove mio figlio è morto, ma fin dall'inizio. Ci sono stati specialisti, come il ginecologo, che hanno omesso di segnalare alcune patologie di cui era affetta mia moglie e che potrebbero aver avuto un ruolo determinante nel decesso».

IVAN CIMMARUSTI

→ **Il 62enne Marino** si è salvato perché è fuggito in tempo. «Erano in 6, con due donne»

→ **Da dieci anni senza casa.** «Non me ne vado, non è mica la prima volta che ci provano...»

Venezia, un gioco da ragazzi: provano a bruciare il clochard

La notte del 5 gennaio un gruppo di giovani veneti ha incendiato il giaciglio di cartone dove riposava un barbone, in corte Badoera. L'uomo ha spento le fiamme che ormai avvinghiavano la manica della giacca.

FELICE DIOTALLEVI

VENEZIA
politica@unita.it

Si è salvato per la prontezza di riflessi che gli ha permesso di alzarsi e fuggire alle prime vampate di calore, ma ha rischiato di morire nel fuoco Marino, un barbone veneziano il cui giaciglio di cartoni è stato dato alle fiamme da un gruppo di giovani. È successo la notte prima della Befana, a Venezia in corte Badoera, a due passi dalla chiesa dei Frari: alcuni giovani (secondo la stessa vittima tre o quattro ragazzi e un paio di donne), hanno cosparsa di liquido infiammabile i cartoni adibiti a giaciglio. L'uomo, 61 anni che da tempo vive sotto quel portico, si è accorto quasi subito di quanto avveniva e, come riferisce il Gazzettino, ha spento da solo le fiamme che gli avevano avvolto una manica della giacca. Il sessantunenne ha quindi raccontato agli inquirenti di aver visto «un gruppo di giovanissimi» fuggire dopo il gesto. Non sarebbe la prima volta che il barbone veneziano viene preso di mira da delinquenti: altre volte sarebbe stato fatto oggetto di lanci di carta incendiata, episodi che non aveva mai voluto denunciare. Il clochard da una decina di anni ha perso la casa che aveva a Cannareggio e vive per strada, alla giornata: utilizza una fontana per lavarsi e si ciba degli avanzi dei turisti.

IL RACCONTO

«Vengono qui anche i drogati, ma questi sono diversi: non sono i soliti drogati»: Marino, il barbone che ha ricavato il proprio rifugio sotto ad un portico in zona Frari a Venezia, ricorda l'aggressione subita l'altra notte. «Erano ragazzi veneziani - dice - ma io non so distinguere il dialetto veneziano da quello di Tre-



Marino S., l'uomo vittima dell'aggressione che da alcuni anni trascorre le sue notti su un giaciglio di fortuna in una corte veneziana

OGGI IL FUNERALE

È morto don Zega storico direttore di Famiglia Cristiana

MILANO ■ Si svolgeranno oggi i funerali di don Leonardo Zega, storico direttore di «Famiglia Cristiana», morto a Milano. Le esequie nella chiesa di San Pietro in Sala alle 16. Prete e giornalista don Leonardo Zega, 82 anni, era stato al vertice del settimanale dall'aprile 1980 al marzo 1998. Nato a Sant'Angelo di Pontano (Macerata) nel 1928, aveva compiuto gli studi a Roma presso il seminario della Società San Paolo - congregazione di cui era membro - e all'Università Gregoriana. Sacerdote nel 1954, ha sempre lavorato nel giornalismo, all'Ufficio edizioni della San Paolo, a Orizzonti, a Famiglia Cristiana. Tra i suoi libri «Colloqui col padre» e «I volti dell'amore». Nel 1998 ha vinto il premio giornalistico Saint Vincent. Ultimamente era editorialista de La Stampa.

viso o Verona. Sono venuti altre volte, a insultare e offendere; l'ultima volta erano cinque o sei, sono venuti avanti in due o tre, hanno dato fuoco ai cartoni, c'erano anche delle ragazze». «Io sono sempre qui - prosegue Marino - sì, mi è stato offerto di andare a stare in dormitorio, ma in dormitorio c'è sempre qualcuno che dà fastidio: io vorrei una stanzetta. Sennò non mi muovo». La sua casa per il momento è ricavata sotto un piccolo patio nel budello cieco di una calle che da Campo San Tomà porta a Campo dei Frari, davanti alla Basilica dei Frari. Il rifugio di Marino è protetto da alcuni grandi cartoni da trasporto, ricoperti da nylon che li protegge dalla pioggia: è parte di questa copertura esterna che è bruciata. «L'ho spenta io - dice - con la scopa». Una finestra del pianoterra gli serve da armadio, nella grata sono infilati suppellettili e detersivi con i quali Marino tiene pulito il rifugio. «Starò qui anche stasera - dice - dove devo andare?».

LA TESTIMONE

Le sue parole non solo le uniche in mano agli inquirenti: «Erano giovanissimi: tre o quattro maschi e anche un paio di ragazze e li ho visti che spargevano questo liquido per terra. Poi ho visto come una stradina di fuoco, e Marino con le fiamme sul braccio che se le spegneva. Un orrore». Così Liliana Bugliato, un'abitante della zona di Venezia le cui finestre di casa si affacciano su corte Badoera, ha detto al Gazzettino quanto visto la notte del fattaccio.

Parole invece di speranza dalla cooperativa veneta «Caracol», che assiste il clochard aggredito: «Forti del fatto che al nostro telefono bianco riceviamo in continuazione da centinaia di cittadini offerte di coperte o richieste per uscire in strada la sera con noi come volontari crediamo che a Venezia vi siano tutti gli anticorpi necessari per reagire al pessimo clima che ci circonda». ♦

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

Foto di Ahmed Jadallah/Reuters



Un poliziotto yemenita davanti al checkpoint all'ingresso dell'hotel Movenpick, a Sanaa

→ **Catturato in ospedale** uno dei dirigenti dell'organizzazione terrorista→ **Ministro degli Esteri:** gli americani devono limitarsi ad addestrare la nostra polizia

Yemen, caccia ad Al Qaeda

Governo: no a intervento Usa

Prosegue la ricerca dei membri di Al Qaeda in Yemen. Ieri sarebbe stato preso uno dei leader della filiale locale del gruppo terroristico. Il governo di Sanaa: sì ad istruttori americani, no ad un intervento militare.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

La caccia ai terroristi in Yemen ha portato alla cattura di uno dei capi di Al Qaeda, Mohammed Ahmed al-Hanaq. L'uomo è stato scovato in un ospedale nel villaggio di Raida, ottanta chilometri a nord di Sanaa. Lì si era rifugiato dopo essere

sfuggito assieme a due compagni ad uno scontro a fuoco con la polizia due giorni fa nella regione di Arhab. I tre erano feriti. Altri due membri della filiale locale di Al Qaeda si sono arresi nella provincia di Maharib, grazie alle pressioni dei capitribù, che non volevano scontri armati nelle loro zone.

FONTI TRIBALI

Fonti tribali mettono in dubbio la versione ufficiale sull'intervento delle forze di sicurezza a Raida. Le tre persone arrestate «non sono terroristi, ma appartengono semplicemente alla stessa tribù di al-Hanaq», dicono. Il vero capo di Al Qaeda nella

provincia di Arhab, aggiungono, «è Hizam al-Mujli, sfuggito insieme al ricercato numero uno, il capo di al-Qaeda nello Yemen, Kasim al-Raimi, a un'operazione condotta dalla

Cuba protesta

Paranoia americana metterci fra i sostenitori del terrorismo

sicurezza yemenita il 17 dicembre».

Nella capitale la situazione è tornata relativamente tranquilla. Oltre alla sede diplomatica Usa, hanno ripreso a funzionare regolarmente an-

che quelle britannica e francese che avevano interrotto le attività per timore di attentati.

Rispondendo alle domande della stampa, il ministro degli Esteri yemenita Abu Bakr al-Qirbi ha sostenuto che il suo Paese è disposto ad accogliere personale americano per l'addestramento delle forze antiterrorismo, come già avvenuto nel recente passato. «Ma un intervento militare diretto complicherebbe le cose». In più di un'occasione i dirigenti di Sanaa hanno ricordato che il proselitismo qaedista in Yemen è favorito dall'estrema povertà in cui versa la popolazione locale. E perciò, oltre che di sostegno alle pro-

La psicosi

Falsi allarmi nel mondo
Treni, aerei, ambasciate

Ondata di falsi allarmi-bomba hanno mobilitato i servizi di sicurezza nel mondo. In California, aeroporto Meadows Field, a nord di Los Angeles, è stato trattenuto per ore un passeggero che aveva una bottiglia di plastica riempita di miele nel suo bagaglio. La Grecia è stata per ore tagliata in due per un allarme bomba sulla ferrovia Atene-Salonicco. Un treno russo, in viaggio tra Kaliningrad e Mosca è stato bloccato nella notte in Bielorussia per una telefonata anonima che annunciava una bomba a bordo. Massima allerta a Mumbai, India, per una telefonata minacciosa. E L'ambasciata degli stati uniti in Svizzera è stata isolata e bloccata per un innocuo pacco dimenticato.

AFGHANISTAN

I talebani chiedono la scarcerazione di un loro comandante e il pagamento di un riscatto in cambio della liberazione dei giornalisti francesi rapiti la settimana scorsa a Kapisa.

prie attività di polizia, il Paese ha bisogno di aiuti economici internazionali.

Nello Yemen fu addestrato e rifornito di esplosivo il giovane nigeriano che il giorno di Natale ha tentato di farsi esplodere su un aereo diretto a Detroit. Quell'episodio ha spinto l'amministrazione Obama ad una revisione dei meccanismi di sicurezza negli aeroporti. Una delle misure annunciate alcuni giorni fa prevede controlli rafforzati sui passeggeri che siano cittadini di uno dei 14 Paesi compresi in una lista di «sostenitori del terrorismo». Fra i quattordici è Cuba.

PROTESTE CUBANE

Ieri L'Avana ha diffuso un comunicato in cui «respinge categoricamente il nuovo atto ostile e ingiusto da parte degli Stati Uniti». La nota di protesta definisce il provvedimento frutto di «paranoia anti-terrorismo». Tra Cuba e gli Usa non ci sono voli di linea, ma quattro voli charter collegano ogni giorno L'Avana con tre città statunitensi, compresa Miami dove risiedono oltre un milione di esuli o immigrati cubani. A dicembre i voli charter sono raddoppiati dopo che Obama aveva cancellato alcune restrizioni ai viaggi da e per l'isola caraibica. ♦

La civile autocritica di Barack Che non copia Bush

Le misure di Obama a tutela della sicurezza nazionale non ricalcano gli schemi liberticidi dell'altra amministrazione

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Si sono già spenti gli entusiasmi della destra berlusconiana per la presunta involuzione conservatrice di Obama. Vedete -mormorano soddisfatti- che dopo tante fumose parole, ora si mette a copiare il vituperato Bush! Vedete, lo dice anche lui che l'America è in guerra! Aspettate ancora un po': Guantanamo non chiuderà, arriverà un bel giro di vite alle libertà civili, e prima o poi ci regala un'altra guerra, chissà, se non in Yemen, magari in Iran.

Il discorso del capo della Casa Bianca, martedì dopo il vertice sulla sicurezza, ha messo a tacere i suoi tardivi e confusi ammiratori nostrani. Si erano creati nella mente un Obama a loro immagine e somiglianza. Si ritrovano davanti allo stesso Obama di sempre, quello che ha conquistato simpatie e consensi lanciando progetti e affermando valori diametralmente opposti a quelli cari ai seguaci nostrani di Rumsfeld e Cheney.

Se si chiamasse George W., Obama avrebbe evocato lo spettro di un impero del male scatenato contro l'Occidente depositario della verità.



Foto di Pete Souza/Ansa

Il presidente Barack Obama

Avrebbe cavalcato la paura di un nemico esterno pronto a colpire, per imporre ai concittadini sospensioni straordinarie dei diritti individuali. Avrebbe forse descritto improbabili scenari di incombenti minacce, come fece Bush a suo tempo per giustificare l'invasione dell'Iraq.

Obama non ha fatto nulla di tutto ciò. Non ha minimizzato affatto i problemi, anzi ha sottolineato che gli Usa sono di fronte ad una «crisi di estrema gravità», e sono determinati a distruggere Al Qaeda ovunque si trovi. Ma non ha preannunciato l'apertura di un nuovo fronte militare in Yemen, solo perché da lì proveniva l'aspirante kamikaze di Natale. Non ha accennato nemmeno a ipotesi di bombardamenti mirati su basi dei terroristi in quel Paese. Ciò non esclude ovviamente che vi possa ricorrere in futuro, ma come estrema risorsa, e senza l'enfasi ideologica preventiva con cui per anni Bush preparò il Paese all'inevitabilità di un attacco armato contro Teheran. Costantemente minacciato e mai per fortuna effettuato, senza che l'intimidazione permanente scalfisse per altro in minima misura il corso del programma nucleare iraniano.

Obama ha spiegato ai concittadini che il problema non sta tanto nelle trame ordite oltremare, ma nel modo in cui in patria ci si attrezzava per difendersene. Bush avrebbe colto l'occasione per varare leggi speciali. Obama invece ha detto che le norme in vigore e i meccanismi a tutela della sicurezza nazionale sono buoni. Si tratta di applicare le prime e omettere i secondi. «Sono stati commessi errori umani e di sistema inaccettabili», che bisogna correggere. Aumentando la sorveglianza negli aeroporti. Sottoponendo a revisione le liste dei personaggi sospetti. Coordinando meglio l'esame dei dati raccolti dall'intelligence, visto che sarebbe bastato leggere attentamente le informazioni note, per capire che il passeggero Umar Farouk mai avrebbe dovuto salire sul volo per Detroit il 25 dicembre scorso.

Infine, se Obama si fosse davvero convertito alla fede neo-con, avrebbe fatto il mea-culpa su Guantanamo: è in gioco la nostra sicurezza, non possiamo andare troppo per il sottile, quel carcere dovrebbe chiudere fra un anno ma lo terremo in funzione ancora per un po'. Come ci saranno rimasti male i berlusconiani di casa nostra, sentendo Obama ripetere che Guantanamo va chiuso, anche perché proprio la sua esistenza «è un punto a favore di Al Qaeda», nel senso che offre ai terroristi argomenti per respingere al mittente le accuse di disumanità. ♦

agenti della agenzia di spionaggio Usa. Il medico non era stato perquisito al suo arrivo alla base e così l'esplosivo che trasportava sotto gli indumenti non è stato scoperto. Una fiducia giustificata con il fatto che al-Balawi aveva fornito all'intelligence giordana informazioni utili per catturare qualche militante di Al Qaeda e per sventare un attentato in Giordania. In Afghanistan avrebbe dovuto infiltrarsi in al Qaeda per trasmettere informazioni sui nascondigli dei leader. Ma in realtà faceva il triplo gioco, la sua vera fedeltà era a Al Qaeda. ♦

Afghanistan, il triplo gioco dell'agente giordano

L'intelligence Usa considerava il medico giordano Human Khalil al-Balawi, il kamikaze che ha ucciso 7 agenti della Cia la scorsa settimana in Afghanistan, un informatore promettente, capace di scovare i nascondigli dei massimi dirigenti di Al Qaeda. L'importanza attribuita al medico è confermata dal fatto che la Casa

Bianca e i massimi livelli dell'intelligence Usa erano stati informati dell'incontro chiesto da al-Balawi, per fornire informazioni importanti su Al Qaeda. All'incontro del 30 dicembre nella base militare di Chapman c'era infatti anche il numero due della Cia in Afghanistan, giunto appositamente da Kabul, e numerosi altri

agenti della agenzia di spionaggio Usa. Il medico non era stato perquisito al suo arrivo alla base e così l'esplosivo che trasportava sotto gli indumenti non è stato scoperto. Una fiducia giustificata con il fatto che al-Balawi aveva fornito all'intelligence giordana informazioni utili per catturare qualche militante di Al Qaeda e per sventare un attentato in Giordania. In Afghanistan avrebbe dovuto infiltrarsi in al Qaeda per trasmettere informazioni sui nascondigli dei leader. Ma in realtà faceva il triplo gioco, la sua vera fedeltà era a Al Qaeda. ♦

Allarme terrorismo

Un paese disgregato
preda di chi ha armi

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Il Pakistan è il centro di formazione ideologica. L'Egitto è la base storica dei soci fondatori. L'Arabia Saudita è il polmone finanziario. A completare il «quadrilatero del terrore» è un Paese disgregato, privo di un solido potere centrale, in preda al caos e all'anarchia armata, e per questo divenuto un punto nevralgico della «multinazionale» jihadista, per ciò che concerne in particolare il reclutamento della «manovalanza» del terrore: la Somalia.

Spiega in proposito Suliman Baldo, responsabile per l'Africa dell'autorevole International Crisis Group (Icg) di Bruxelles, autore di uno studio intitolato: «Controterrorismo in Somalia. Stiamo perdendo i cuori e le menti?». «Lontano dai riflettori - scrive Baldo nell'introduzione - in Somalia viene condotto un conflitto silenzioso e sporco: nelle strade invase dall'immondizia della capitale distrutta di questo Stato senza governo, Mogadiscio, militanti di Al Qaeda, estremisti del Jihad, servizi di sicurezza etiopici, reti di antiterrorismo sostenuti dall'Occidente sono impegnati in una complicata gara condotta nell'ombra attraverso intimidazione, rapimenti e assassini».

Il gruppo jihadista più radicato è Al-Itihaad Al-Islamiya che ha come guida spirituale e mente operativa Sheikh Hassan Daheir Awes. Ma a dettar legge nel «non Stato» somalo sono soprattutto gli estremisti islamici di al-Shebaab (Giovventù), accusati, ormai non solo dagli Stati Uniti, di essere divenuti una sorta di ramo africano del network jihadista denominato Al Qaeda. Sono loro a controllare il Sud del Paese e da lì partire alla conquista di altre aree e città, come Dhusamareb, città nel centro Paese, situata circa 500 chilometri a nord di Mogadiscio, che le milizie Shebaab hanno occupato, mar-



Somalia in cifre

1.000.000

Somali sopravvivono grazie agli aiuti alimentari del Programma Alimentare Mondiale (Pam) dell'Onu

0,320

L'indice di sviluppo umano

La Somalia rischia di essere l'Afghanistan del continente africano

Un radicato gruppo jihadista, Al-Itihaad Al-Islamiya. L'ascesa degli Shebaab. La calata dei qaedisti stranieri in un paese dove il governo filooccidentale è debolissimo

tedi scorso, dopo aspri combattimenti. Due giorni dopo, i miliziani qaedisti hanno conquistato la città di Dhuusa Mareeb è considerata un crocevia strategico per l'avanzata verso il Puntland, la regione semiau-

tonoma del Corno d'Africa che adesso teme di essere assediata.

Molti analisti ritengono che l'avanzata degli Shebaab verso nord e verso est prelude ad un attacco genera-

lizzato che farebbe cadere anche il restante 20 per cento del paese nella mani dei filo al Qaeda. Sono loro a dettar legge. Gli Shebaab - il cui capo politico riconosciuto è Sheikh Mukhtar Abu Mansur, affiancato



1.000

**Jihadisti stranieri
inquadriati nelle milizie
degli Shebaab, ribelli islamici**

4.300

**I soldati dislocati
dall'Unione Africana**

dal comandante militare Sheikh Sherif Shek Aden - sono difficili da sconfiggere perché riescono a infiltrarsi tra la popolazione civile. Molti loro informatori vivono nelle aree governative, hanno una grande capacità di movimento e agiscono in cellule frammentate.

A supporto dei miliziani locali operano i mujaheddin stranieri. Il flusso di estremisti islamici provenienti da Afghanistan, Cecenia, Pakistan, Iraq, Arabia Saudita, Indonesia, è in costante crescita. Secondo il governo somalo sono ormai centinaia, fonti indipendenti sostengono che hanno superato quota mille. Si tratta di jihadisti esperti, che conoscono perfettamente le tecniche di guerriglia e sono disposti al «martirio» in nome del Jihad. Gli attacchi kamikaze sono in continua crescita in un Paese dove il fenomeno fino a qualche anno fa era del tutto sconosciuto.

Il timore dei servizi d'intelligence americani, riporta il New York Times, è che la Somalia diventi il nuo-

Il pericolo Shebaab
Sono ovunque, infiltrati
tra i civili e in cellule
frammentate

Più di mille gli jihadisti
Sono afgani, ceceni,
pachistani, iracheni
sauditi, indonesiani...

vo Afghanistan africano dei talebani. Stando a un rapporto del *New York Times*, diversi qaedisti, pressati dalle forze Nato e dall'azione dell'esercito pachistano, si stanno spostando in Yemen e in Somalia.

I loro diktat, le reiterate minacce, estorsioni, intimidazioni, aggressioni di cui i miliziani Shebaab si sono resi protagonisti, hanno costretto il Programma alimentare mondiale (Pam, organismo Onu) ha annunciato nei giorni scorsi di sospendere i suoi interventi nel sud della Soma-

lia. I capi Shebaab non vogliono che organizzazioni umanitarie operino sul territorio da loro controllato. In conseguenza, un milione di persone che sopravvivono a malapena in quella zona grazie agli interventi del Pam precipiteranno in una situazione ancor più drammatica. In una nota diffusa da Nairobi, l'ente Onu spiega che «l'aumento delle minacce contro le operazioni umanitarie e le richieste inaccettabili di gruppi armati (gli Shebaab, ndr) hanno reso virtualmente impossibile continuare a raggiungere circa un milione di persone che hanno bisogno di aiuto nel sud della Somalia. Siamo fortemente preoccupati per le sofferenze che saranno causate ai più deboli a causa di tali attacchi inumani e senza precedenti contro operazioni umanitarie».

Miseria e disperazione. È l'habitat ideale per la propaganda di Al Qaeda, sottolineano gli analisti. E gli Shebaab fanno di tutto per trasformare l'intera Somalia in una ter-

CAUCASO

**Daghestan, kamikaze
uccide poliziotti
Sui binari 10 kg di tritolo**

— S'infiamma il turbolento Caucaso russo. In Daghestan un kamikaze con un'auto imbottita di esplosivo ha tentato di entrare in un posto di polizia; speronata da una jeep che voleva sbarrargli la strada è esplosa uccidendo sette poliziotti e ferendone 19 persone. Quasi cento kg di tritolo hanno creato una voragine profonda un metro e larga due. Al momento dell'attentato era in corso il cambio della guardia, e dunque c'erano molti agenti.

Ancora in Daghestan un grave attentato è stato sventato lungo la linea ferroviaria Bakù-Mosca, dove gli artificieri hanno trovato e disinnescato un potente ordigno depositato sui binari. Dieci chili di tritolo non lontano dalla capitale daghestana Makhachkalà.

Nella vicina Inguscezia è stato neutralizzato un altro ordigno esplosivo piazzato sotto un gasdotto che raggiunge la Georgia, mentre in Cecenia un'esplosione avvenuta in una zona montuosa della regione di Vedenski ha provocato il ferimento di tre agenti di polizia impegnati in una operazione contro la guerriglia.

ra di miseria e disperazione. È da novembre che gli Shebaab - che hanno espresso esultanza alla notizia del ritiro - avevano intimato al Pam, come in precedenza ad altre organizzazioni umanitarie, di abbandonare le loro operazioni nelle aree sotto il loro controllo, dando anche un ultimatum temporale: il primo gennaio. Ponendo, inoltre, condizioni draconiane: niente personale femminile, e il pagamento di una forte cifra per garantire la «sicurezza» delle attività. Intanto un componente del Pam è stato ucciso il 22 dicembre (altri due erano morti nel gennaio 2009), e moltissimi uffici saccheggianti.

Il Pam, che si appresta a completare l'evacuazione totale del Sud, cibo compreso, ha reso noto che gli interventi continuano nel resto del Paese, soprattutto al centro e compresa Mogadiscio, raggiungendo circa i due terzi della popolazione che manca di cibo, vale a dire quasi 1,8 milioni di persone. Mentre ora si attende un'ondata di profughi in fuga dal sud. Oltre il 40% della popolazione somala, circa 3,8 milioni di persone, ha bisogno di assistenza umanitaria. La malnutrizione grave, stando all'Unicef, è del 18,6%, ben oltre la soglia critica fissata al 15. ♦

→ **Battaglia in mare** tra la nave d'appoggio alle baleniere giapponesi e il natante pirata
→ **«L'hanno fatto apposta»** denuncia il capitano. L'Ady Gil, gioiello tecnologico, affonda

Speronato il trimarano degli ecopirati che vogliono salvare le balene

È una caccia vietata in tutto il mondo, il Giappone la fa. A tutti i costi. Il costo, in questo caso, è l'affondamento del trimarano dell'ambientalista Sea Shepherd che ogni anno cerca di impedire la mattanza delle balene.

ELLA BAFFONI

ebaffoni@unita.it

Battono il Jolly Roger, teschio e tibie. Ma non assaltano per depredare i vascelli. Vanno all'attacco invece per impedire che le baleniere giapponesi riescano a uccidere almeno mille tra balenottere e balene blu. «Per scopo scientifico» si giustifica il Giappone, che però manda le sue navi a proteggere una caccia bandita dal resto del mondo fin dal 1986.

Niente a che vedere con i pacifisti di Greenpeace che, nonostante l'impatto delle loro azioni, non danneggiano i loro obiettivi, nel mirino di Sea Shepherd Conservation Society ci sono proprio le baleniere. Padre fondatore di Greenpeace, Paul Watson se ne distaccò per creare l'ecopirata Sea Shepherd. Nel 2000 era nell'elenco degli eroi dell'ambientalismo del XX secolo di Time.

Ogni anno l'abbordaggio delle baleniere è la forma di protesta contro una caccia condannata dal mondo. Ma questa volta l'agile siluro nero, il trimarano Ady Gil, è stato speronato da una nave giapponese, la Shonan Maru 2, mandata dalla prefettura di Okinawa in appoggio alla flotta delle baleniere. «Eravamo fermi - dice Pete Behune, comandante di un equipaggio di cinque neozelandesi e un olandese - ci hanno deliberatamente speronato, sfondando 2,4 metri di prua. Ora il trimarano sta affondando, per noi è una perdita enorme, 2 milioni di dollari. Ma se pensano che le nostre navi batteranno in ritirata dal santuario dei cetacei dell'Oceano australe, sbagliano. Stiamo facendo ormai una vera guerra e non cederemo».

Il trimarano in carbonio era stato donato all'associazione dall'omonimo mecenate, è costruito in carbo-



Il trimarano Ady Gil nel momento dell'attacco della nave giapponese che ne ha tranciato la prua

Maramotti



nio e kevlar, ha vinto il record mondiale di circumnavigazione del globo. Ha due motori super efficienti alimentati a biodiesel, veloce fino a 93 chilometri l'ora, usa biodiesel, e per il record mondiale fu usato grasso umano.

Dopo lo scontro al largo della baia di Commonwealth, nel Mar Artico, i giapponesi cercano di giustificarsi.

Gli ecowarrior avrebbero cercato di fermare le eliche con una fune e, orrore, avevano puntato sui marinai un indicatore laser verde. Gli ecopirati riconoscono invece di aver bersagliato le baleniere con bombette puzzolenti. La parola ai video, che sembrano dar ragione alla Sea Shepherd: il trimarano era comunque bersaglio dei temibili idranti giapponesi. ❖

IRAN

Il console iraniano a Oslo si dimette
«Troppa repressione»

Il console iraniano a Oslo, Mohammed Reza Heydari, si è dimesso in segno di protesta nei confronti della repressione del regime di Teheran. Lo ha annunciato in un'intervista alla radio norvegese Nrk, chiedendo sostegno al governo di Oslo. Tuttavia, il ministero degli Esteri iraniano ha smentito la notizia «senza fondamento. Un diplomatico ritorna quando la sua missione è terminata», ha detto il portavoce della diplomazia di Teheran, Mehmanparast. Ma se Heydari tornasse a Teheran «sarebbe severamente punito. Non solo lui, ma anche la famiglia» dice il presidente del Comitato Norvegia-Iran. Heydari spiega che a persuaderlo a dimettersi è stato «il trattamento delle autorità iraniane verso i dimostranti nella settimana di Natale». Il 27 dicembre, nei duri scontri tra polizia e manifestanti, sono state uccise almeno 8 persone. Sono in arresto, denuncia il sito Rahesabz, 180 persone: 10 consiglieri di Mousavi, 17 giornalisti e 94 studenti.

UN REGALO

indipendente
rivoluzionario **coraggioso**



sorprendente **generoso**

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)



Conversando con..

Parag Khanna

Global Governance Initiative

Né America né Cina: la porta del futuro esiste ma si trova in India



Foto Reuters

La costruzione di un ponte a Nuova Delhi



FABRIZIO MARONTA

LIMES

Parag Khanna è direttore della Global Governance Initiative e membro della New America Foundation di Washington. Quella che segue è l'intervista che apparirà nell'ultimo numero della rivista di geopolitica Limes.

Il recente viaggio del presidente Obama a Pechino, lo scorso 18 novembre, è stato per molti il battesimo ufficiale del cosiddetto G2, quell'asse Cina-Stati Uniti fondato sulla profonda compenetrazione economico-finanziaria dei due paesi. Come valuta il consolidarsi di questa «relazione speciale»?

«Francamente, non credo al mito di un G2 destinato, nel giro di poco tempo, a divenire il fulcro del nuovo ordine mondiale. L'interdipendenza di Cina e Stati Uniti è innegabile, tanto più nell'attuale frangente di crisi. Per oltre tre lustri, la Cina ha affidato la sua crescita forsennata alle esportazioni, che trovavano nell'America il mercato di gran lunga più importante. Oggi, di fronte alla contrazione dell'import statunitense, la Cina sta usando le sue immense riserve valutarie per sostenere artificialmente la propria economia, con faraonici progetti pubblici e sussidi all'export. D'altro canto negli ultimi anni i capitali cinesi hanno finanziato il crescente deficit statunitense, con il risultato che, oggi, la Cina detiene un terzo dell'enorme debito estero americano, qualcosa come 700 miliardi di dollari.

Non ce n'è abbastanza per parlare di nuovo direttorio mondiale, considerando che si tratta della prima e della terza economia mondiale?

«No, perché a fronte dei molti che parlano del nascente asse sino-americano, ve ne sono altri – e io sono fra questi – che, viceversa, pongono l'accento sul progressivo consolidamento di un triangolo Usa-Cina-India. La Cina occupa senz'altro un posto centrale nella nuova geografia mondiale del potere, ma ciò non dovrebbe portare a sottovalutare il ruolo e le potenzialità dell'India. Innanzitutto perché questa, al pari della Cina, ha sviluppato crescenti legami economici, politici e commerciali con l'America, cui peraltro si aggiunge una dimensione strategica che manca, o comunque risulta piuttosto limitata, nel rapporto sinoamericano. Poi perché, in virtù della sua posizione geografica, Delhi è parte integrante di un altro triangolo strategico, che include Giappone e Australia. In questo contesto, l'India è, e sarà ancor più in futuro, il peso massimo (in termini demografici, economici e militari) del Sud-Est asiatico, un'area cui gli Stati Uniti guardano con crescente interesse».

A questo proposito, l'India è attualmente impegnata in un dispendioso programma di incremento della flotta navale, finalizzato ad accrescere la propria capacità di controllo e intervento nell'Oceano Indiano. Fino a che punto, secondo lei, si spingerà questo sforzo?

«L'India, per storia e posizione geografica, ha pieno diritto e ottime chance di esercitare una costante attività di monitoraggio, pattu-

gliamento e controllo sul mare che, non a caso, porta il suo nome. Bisogna tener presente che l'Oceano Indiano, oltre a costituire il «mare indiano» per eccellenza (ne bagna quasi i due terzi dei confini), rappresenta una via di collegamento fondamentale, che pone la parte meridionale dell'India sulla rotta tra il Golfo Persico e lo Stretto di Malacca. Le implicazioni strategiche, dall'approvvigionamento energetico alla lotta alla pirateria, sono enormi. Ovviamente, data la dimensione di questo oceano e il gran numero di paesi che vi si affacciano, Delhi non può (anche se volesse) farne un *mare suum*, stabilendovi un predominio incontrastato. Non solo non ne ha le risorse, ma gli svantaggi, in termini di attriti politici e militari con i paesi rivieraschi, supererebbero probabilmente i vantaggi. Tuttavia, nella misura in cui l'India riuscirà ad accreditarsi come il «poliziotto buono» dell'Oceano Indiano, in grado di garantire, con la sua flotta, la sicurezza della navigazione, la sua statura regionale è destinata ad aumentare».

L'elezione di Barack Obama alla Casa Bianca ha inserito un elemento di novità nel rapporto indo-statunitense, il cui consolidamento, negli ultimi anni, è avvenuto sotto un'amministrazione americana per molti aspetti opposta a quella attuale. Che conseguenze produrrà, in prospettiva, l'arrivo di Obama sulle relazioni India-Stati Uniti? Quali gli effetti della (seppur obliqua) «predilezione» del nuovo presidente per la Cina?

«Sono stati in molti, negli ultimi tempi, a parlare di «alleanza» e di «relazione strategica» tra India e Stati Uniti. Non vi è dubbio che durante gli anni dell'amministrazione Bush i due paesi ab-

biano consolidato i loro rapporti bilaterali, non solo in virtù del crescente interscambio economico e commerciale, ma anche – o forse soprattutto — in termini strategici. Il celebre accordo sul nucleare civile, entrato in vigore nel settembre del 2008, è ben più di una semplice intesa energetica: stante la nota labilità del confine che separa il nucleare civile da quello militare, esso rappresenta un salto di qualità nel rapporto indo-statunitense, sancendo ufficialmente l'ingresso dell'India (già potenza nucleare) nella rosa dei paesi di cui l'America si fida. Una scelta tanto più netta in quanto ha indispettito il Pakistan, avversario storico dell'India. Ciò detto, non bisogna però farsi ingannare dalle apparenze. Negli ultimi anni l'India ha perseguito una strategia che potremmo definire del «multi-allineamento», muovendosi su più fronti alla ricerca di amici e alleati. Lo ha fatto, tra gli altri, con il Giappone, il Brasile e il Sudafrica, ma anche con molti suoi vicini nel Sud-Est asiatico. In quest'ottica, ferma restando l'importanza dell'accordo nucleare e della cooperazione navale con l'America, il rapporto con quest'ultima appare in parte ridimensionato. Tanto più che la condotta della nuova amministrazione statunitense – specialmente in riferimento allo stretto rapporto con la Cina e alla rinnovata attenzione al Pakistan – suscita scetticismo, se non una

certa ostilità nella leadership indiana, che vi vede le premesse di un potenziale rafforzamento degli avversari strategici dell'India».

Tra questi vi è la Cina?

«Sì. Negli ultimi tempi, le tensioni e le dispute territoriali latenti tra India e Cina sono riemerse con forza, frustrando gli sforzi di quanti, specialmente negli ambienti economici di entrambi i paesi, spingono per un rafforzamento delle relazioni bilaterali. La tensione non ha ancora raggiunto livelli tali da far paventare una riedizione della guerra indo-cinese del 1962. Tuttavia, la situazione è quanto mai delicata e il livello di diffidenza reciproca è aumentato notevolmente. Questioni quali il Tibet, la Birmania e il sostegno cinese al Pakistan non sembrano destinate a risolversi in breve tempo; pertanto, nei prossimi anni, i rapporti bilaterali tra i due paesi appaiono destinati a peggiorare sensibilmente».

A queste tensioni si aggiungono quelle con il Pakistan, alimentate anche dal deterioramento della situazione in Afghanistan. Islamabad, com'è noto, teme che l'India usi il pretesto dell'intervento umanitario per stabilire una presenza consistente in territorio afgano, privando così il Pakistan di ciò che esso considera il suo retroterra strategico. Quale impatto produrrà, secondo lei, l'annuncio incremento delle truppe statunitensi in Afghanistan?

«Un impatto molto limitato, temo. Non credo, infatti, che l'invio di altri 30 mila soldati americani porterà a un miglioramento tangibile della situazione sul campo. Soprattutto, non credo che tale miglioramento, quando anche ci fosse, sarebbe sostenibile, ovvero in grado di sopravvivere all'inevitabile ritiro statunitense. (...) In queste circostanze, con un Pakistan sul chi vive, l'India ha tutto l'interesse a non esporsi in prima linea con l'invio di truppe; ma ne ha altrettanto a mantenere una presenza consistente in Afghanistan, attraverso la costruzione di infrastrutture (strade, scuole eccetera) e la fornitura di assistenza in ambito politico, sociale e culturale. Ciò, ovviamente, continuerà ad alimentare le paranoie pakistane. Un modo per allentare la tensione potrebbe essere quello di invitare ministri indiani al prossimo vertice interministeriale afgano-pakistano, ma dubito che verrà mai formulato».

Torniamo al rapporto tra India e Stati Uniti. Esiste una lobby indiana a Washington?

«Esiste e come, e la sua forza spiega molto delle relazioni indo-statunitensi. La popolazione di origine indiana residente negli Usa è passata, dal 2000 ad oggi, da 1,7 milioni a quasi tre milioni di persone: un incremento di oltre il 50%: gli indiani si collocano oggi al terzo posto tra le minoranze statunitensi di origine asiatica, dopo i cinesi e i filippini».

In conclusione?

«L'India è un paese grande ed è una potenza, ma non è ancora più grande della somma delle sue parti. In altri termini, non è ancora una grande potenza o una superpotenza: la sua influenza, per ora, resta limitata al suo immediato intorno geografico. Per sua fortuna, però, si tratta di un intorno vasto e, soprattutto, strategico. Il futuro promette bene».



La Grecia sull'orlo del baratro. Il primo ministro Giorgio Papandreou in bilico

→ **Missione Ue ad Atene** mentre l'accelerazione del risanamento accende le polemiche

→ **Entro il 2012** è prevista la riduzione del deficit dall'attuale 12,7% del Pil a meno del 3%

L'Europa avverte la Grecia «Dovete cavarvela da soli»

Per uscire dalla grave crisi finanziaria ed economica la Grecia non dovrà contare sull'aiuto europeo: è quanto dichiarato da un autorevole membro della Bce, mentre una delegazione Ue è giunta ieri ad Atene.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Non è il grande ammalato d'Europa semplicemente perché di paesi nei pasticci ce ne sono vari, ma di certo la situazione economica e finanziaria della Grecia crea non poche apprensioni, dentro e fuori i

confini. In quest'atmosfera ieri è giunta ad Atene una missione di funzionari Ue con il compito di discutere con i responsabili greci il "piano di stabilizzazione" che, secondo quanto annunciato martedì dal governo, anticiperà al 2012 la riduzione del deficit dal 12,7% del Pil a sotto il 3%. Una cura da cavallo la cui conclusione era prevista per il 2013.

Proprio in occasione dell'annuncio dell'esecutivo, il premier greco, Giorgio Papandreou, si è detto «ottimista» sulle capacità della Grecia di superare la grave crisi. Parlando durante una visita all'isola di Lesbo in occasione dell'Epifania, il primo ministro ha affermato che il 2010 sarà

un anno di «grandi cambiamenti» e che è necessario l'aiuto di tutto il paese per mandare in porto misure e riforme economiche e sociali. Ed ancora, secondo Papandreou la popo-

Il membro della Bce

«I problemi greci si sono creati in casa, non per colpa della crisi globale»

lazione è consapevole di stare pagando le conseguenze del «cammino sbagliato che era stato imboccato ma allo stesso tempo ha in suo possesso un enorme potenziale per

uscire dal tunnel». Ma il clima di emergenza non sembra compattare le forze politiche. Anzi, comunisti e radicali di sinistra hanno duramente criticato la decisione dell'esecutivo socialista di accelerare il piano di risanamento che, pur mantenendo la protezione dei redditi medio-bassi, aumenterà le tasse e congelerà parzialmente i salari, il tutto mentre si discute una riforma pensionistica. «Per i lavoratori - è la critica ricorrente - la ricetta di Papandreou è peggiore del male».

E la ricerca di solidarietà da parte del governo greco non sembra andar meglio all'estero, se è vero che proprio ieri si è registrato un duro

Il caso

**Il governo islandese
esclude la bancarotta**

L'Islanda non fallirà. È quanto ha assicurato ieri il governo di Reykjavik alla comunità internazionale alla luce della decisione delle agenzie di rating di declassare a "spazzatura" il debito del Paese, dopo l'inaspettato e sorprendente voto posto dal Presidente Olafur R.Grimsson alla legge che autorizza la restituzione di 5 miliardi di dollari agli investitori britannici e olandesi coinvolti nel crac della Landsbanki.

«Molti stanno perdendo la pazienza nei nostri confronti. È una realtà che dobbiamo affrontare - ha detto il ministro delle Finanze, Steingrímur Sigfusson -. Ma l'Islanda non finirà in bancarotta». La decisione del presidente islandese, che ha accolto la richiesta di bocciare il provvedimento sulla scia di una petizione firmata da oltre il 70% della popolazione, ha spinto Fitch a tagliare il rating di lungo termine sul debito estero a "BB+" con outlook negativo, e Standard & Poor a mettere il giudizio sul paese "BBB-" sotto "creditwatch negativo" con «la probabilità di un ulteriore declassamento».

intervento di un autorevole membro della Bce. «La partecipazione all'Unione monetaria non comporta alcun diritto a rivendicare sostegno finanziario da parte di uno Stato membro», ha dichiarato Jurgen Stark, componente del comitato esecutivo della Banca centrale.

FRANCOFORTE CHIUDE LA PORTA

In un'intervista rilasciata a "Il Sole 24 Ore", il banchiere tedesco, responsabile Bce dell'analisi economica, ha spiegato che «la Grecia è in una situazione molto difficile: non solo il deficit è a livelli molto elevati, ma il paese ha anche sofferto una grave perdita di competitività. Questi problemi non sono legati alla crisi globale, ma sono stati creati in casa e devono essere affrontati con le dovute misure economiche nell'interesse dei cittadini greci e nel rispetto delle responsabilità che il governo ha nei confronti della moneta unica e dei paesi partner». Insomma, nessun salvataggio Ue, perché se è vero che i Trattati fondativi dell'Unione parlano di «assistenza finanziaria in circostanze straordinarie - ha precisato Stark -, ciò avviene solo quando la situazione sfugge al controllo del paese in questione: non è questo il caso». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4411

FTSE MIB 23622,29 +0,28%	ALL SHARE 24061,18 + 0,27%
---------------------------------------	---

CINA

Pil oltre l'8%

La crescita dell'economia cinese dovrebbe raggiungere l'8,5% nel 2009, un livello ritenuto sufficiente da Pechino per creare adeguati posti di lavoro ed evitare il degrado sociale.

EUROZONA

Ordini in calo

Eurostat ha reso noto che nei sedici Paesi che compongono l'area dell'euro i nuovi ordinativi dell'industria sono calati del 2,2% nello scorso ottobre rispetto al mese precedente.

GIOCHI NINTENDO

Al vertice

La Nintendo Ds e la Wii sono le console più diffuse in Europa. Della prima ne sono state vendute più di 40 milioni in meno di cinque anni, della seconda circa 20 milioni in tre anni.

CRISI GAS

Kiev rassicura

L'Ucraina ha assicurato ieri che effettuerà nei tempi previsti il pagamento delle somme dovute alla Russia relativamente alle forniture di gas naturale ottenute da Mosca nell'ultimo mese di dicembre.

STATI UNITI

Meno lavoro

Il settore privato americano ha perso 84.000 posti di lavoro a dicembre. Questa la stima nel sondaggio effettuato da Adp in cui si segnala peraltro che si tratta della minore perdita di posti di lavoro da marzo 2008.

CITIGROUP

Superpagato

Secondo quanto riportato dal "Wall Street Journal", John Havens è stato il dipendente più pagato dal gigante americano Citigroup: nel 2009 il suo compenso complessivo è risultato pari a 9 milioni di dollari.

**Nutella da esportazione
Ferrero prepara l'assalto
all'inglese Cadbury**

Si combatte per il cioccolato, ma è una guerra salatissima quella per l'acquisizione del marchio britannico Cadbury. In campo ci sarebbe anche la Ferrero, al lavoro su una propria offerta per sfidare il colosso Kraft

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Meglio il cioccolato della pizza. Così pensa la Kraft, colosso americano del cibo che ha deciso di lasciare il mercato statunitense della pizza e di annettersi il cioccolato inglese Cadbury. La Nestlé si ritira dal campo, mentre la Ferrero sta elaborando la propria offerta e dunque la sfida alla Kraft.

È la guerra del cioccolato, si combatte sullo scacchiere mondiale e non è affatto dolce. In ballo c'è il Cadbury, marchio britannico, il primo a produrre su scala industriale la barretta di cioccolato, dopo aver rielaborato la ricetta - pare non proprio gradevole - dell'inventore del "cioccolato da mangiare" la Fry & Sons di Bristol, con cui Cadbury Limited si fuse nel 1919.

TANTI E IN CONTANTI

Era la preistoria, oggi barrette e cioccolatini valgono miliardi (di sterline). E Cadbury ne vuole tanti e in contanti per concedersi: ha infatti liquidato come «irrisoria» l'offerta di Kraft che ha aumentato la quota in contanti dell'opa ostile da circa 10 miliardi di sterline dopo aver chiuso l'accordo per vendere a Nestlé la divisione pizze congelate. Il rilancio sta nell'aumento della parte cash (in contanti) di 60 pence, a 360 pence per azione, ma l'ammontare dell'offerta è rimasto lo stesso, e Cadbury ha risposto no grazie. «Kraft ha ancora una volta mancato il bersaglio - ha detto il portavoce del gruppo inglese - nonostante il tentativo di aggiustamento, il valore dell'offerta rimane irrisorio, con meno della metà dell'ammontare in contanti». I dettagli della nuova offerta verranno resi no-

ti in gennaio.

La Ferrero ha invece tempo fino al 23 per mettere a punto la propria offerta. Le trattative coinvolgono un partner industriale e uno finanziario e procedono con grande cautela. Così almeno dicono le indiscrezioni, visto che dal gruppo di Alba non arrivano commenti. Il possibile alleato industriale del gruppo della Nutella, indicato ormai da settimane, è il colosso statunitense Hershey. Mentre l'asse finanziario potrebbe venir cercato in uno dei grandi fondi del private equity. Ricostruzioni di stampa ipotizzano il nome di Blackstone, dopo che nelle scorse settimane era stato fatto il nome di Kkr.

I PERPLESSI

Sempre secondo rumors, riportati dall'agenzia Bloomberg, il consiglio di amministrazione di Hershey sarebbe però diviso sull'ipotesi di avanzare

In sterline

**Liquidata l'offerta Kraft
di 10 miliardi perché
ritenuta bassa**

o meno un'offerta di acquisto per Cadbury. Alcuni componenti sarebbero infatti preoccupati per un'eventuale esplosione del debito della società in caso di un'offerta per il cioccolato britannico. Nei mesi scorsi, l'ipotesi che Hershey sarebbe scesa in campo per provare a strappare Cadbury a Kraft si era fatta insistente: secondo le indiscrezioni circolate Hershey stava valutando un'OpA da 17 miliardi (di dollari).

Perplessità albergano tuttavia anche in casa Kraft, ad esprimerle è stato il primo azionista del gruppo Usa, il miliardario Warren Buffet, che si è detto contrario alla proposta acquisizione di Cadbury votando contro l'emissione fino a 370 milioni di nuovi titoli, giudicando l'operazione «un assegno in bianco». La sua posizione è comunque suscettibile di ripensamenti». ♦

*Culla
È nata FLAVIA
ai genitori Tiziana e Marco e alla sorellina Giulia
gli auguri più affettuosi da tutta l'Unità*
Roma, 6 gennaio 2010

→ **Nel 2005** con un equity swap discusso il gruppo Agnelli mantenne il controllo della Fiat

→ **Aggiotaggio informativo** è il reato di cui sono accusati gli ex vertici della società

Ifil-Exor e il processo rimosso Oggi la richiesta di condanna

Attese per oggi le richieste di condanna della Procura di Torino per aggio informativo relativo all'equity swap di Ifil-Exor, l'operazione che nel 2005 permise agli Agnelli di mantenere il controllo di Fiat.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Era l'estate del 2005. Mentre i furbetti del quartierino riempivano le pagine dei giornali con le loro vortuose scalate bancarie, la famiglia Agnelli tentava di mantenere il controllo di Fiat.

Il Lingotto era in piena crisi, il titolo era ai minimi storici ma, soprattutto, era in scadenza il debito di tre miliardi di euro contratto nel 2002 dai vertici della casa torinese con otto banche. Il pool di istituti di credito sarebbe potuto diventare primo azionista e controllore della Fiat, ma non vi riuscì. Merito dell'operazione Ifil-Exor (società riconducibili alla famiglia Agnelli).

Una girandola finanziaria che è già costata ai vertici del gruppo di allora (Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone) una sanzione da parte della Consob di 6,3 milioni per le comunicazioni emesse dai torinesi contestualmente all'operazione del 2005. La multa è stata confermata in via definitiva dalla Cassazione il trenta settembre scorso.

Oggi, invece, sempre nel capoluogo piemontese dovrebbe iniziare la fase finale del processo penale, poco coperto dai media nazionali, aperto proprio a seguito di quell'operazione. Il reato ipotizzato dalla procura piemontese è quello di aggio informativo, ovvero la diffusione di notizie false finalizzata all'alterazione del normale corso del mercato finanziario.

Il pm Giancarlo Avenati Bassi dovrebbe formulare le richieste di condanna per l'avvocato Franco Grande Stevens, chiamato in causa nella veste di consulente legale e consi-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

I lavoratori Eutelia distribuiscono arance metalmeccaniche

TORINO ■ Ieri in occasione della Befana è stata la giornata dell'arancia metalmeccanica. I lavoratori di Eutelia, da mesi in lotta per mantenere il posto di lavoro, hanno distribuito sacchetti di arance provenienti da terre confi-

scate alla mafia. Tre giorni fa gli stessi lavoratori, sempre a Torino, avevano messo in atto un sit-in davanti alla sede della Rai per protestare contro il mancato rinnovo della commessa all'azienda in crisi.

Termini Imerese Spunta la cordata siciliana Fiom: «Fuori luogo»

■ Spunta una cordata siciliana per lo stabilimento di Termini Imerese. La proposta arriva da Simone Cimino, imprenditore milanese di origine siciliana, gestore e presidente del fondo di private equity Cape Natrix che vorrebbe riconvertire l'impianto alla produzione di auto a propulsione ecologica. «La proposta di Cimino è fuori luogo e potrebbe per ora creare equivoci nel corso di una trattativa che riteniamo ancora aperta» ha detto Giovanna Marano della Fiom Cgil.

gliere d'amministrazione di Ifi-Ifil, Gianluigi Gabetti (presidente d'onore Ifil, oggi Exor) e Virgilio Marrone (all'epoca direttore generale Ifi). La sentenza è attesa per marzo.

EQUITY SWAP

Nel 2002 Fiat contrasse un prestito di tre miliardi di euro con otto banche, tra cui Capitalia, Banca Intesa, Mps e San Paolo Imi. Il patto prevedeva che, se la casa torinese non avesse restituito i soldi entro settembre del 2005, le banche avrebbero potuto trasformare il prestito in azioni ordinarie Fiat. Questo avrebbe comportato la diluizione del peso del principale azionista Fiat, la società del gruppo Agnelli Ifil, che sarebbe passata dalla quota di controllo del 30 per cento al

22. Mentre le banche sarebbero salite al 28 per cento di azioni ordinarie.

Come evitarlo? Con un equity swap. Termine strettamente finanziario col quale si identifica un contratto derivato tra due parti. Grosso modo equivale ad una scommessa sulle sorti di un titolo in Borsa. Funziona così: si incarica una banca di comprare azioni per un certo ammontare e fino ad una certa data. Per esempio, un titolo che vale dieci euro. Alla fine del contratto, se il titolo vale 12 la banca cede due euro al committente. Se il titolo vale otto, è il committente a pagare la banca, che già incassa le commissioni.

Il caso Fiat. L'11 maggio del 2005 - nel contratto è il 26 aprile - mentre le azioni Fiat iniziavano a risalire dopo

aver toccato il minimo storico di 4,60 euro, la Exor presieduta da Gianluigi Gabetti (controllata al 70% da Ifil e al 30% da S.a.p.a Giovanni Agnelli) incarica la banca Merrill Lynch di raccogliere 90 milioni di azioni Fiat (circa l'11%) a 5,5 euro per azione. L'accordo (equity swap) prevede che alla sua scadenza, fissata per il 26 dicembre 2006, il contratto si possa chiudere o pagando o attraverso uno scambio di titoli. Tra aprile, giugno e luglio, il titolo Fiat comincia a risalire in Borsa fino ad arrivare a sette euro.

Il 23 agosto si diffondono voci di un rafforzamento della quota Ifil in Fiat. La Consob chiede alla società chiarimenti. Consob vuole sapere se Ifil, in vista della scadenza del prestito di tre miliardi ha intenzione di «intraprendere iniziative in relazione al prestito (...) e comunque ogni informazione utile a spiegare l'andamento delle quotazioni». Il giorno dopo Ifil precisa di «non aver studiato alcuna iniziativa in relazione al prestito» e di non aver informa-

Due mesi ancora A marzo il tribunale di Torino emetterà la sentenza

zioni sulle azioni. Ma il 15 settembre la stessa Ifil annuncia - dopo aver fatto un aumento di capitale - di aver acquistato dalla Exor le azioni Fiat a 6,5 euro. Guarda caso l'8 per cento del capitale del Lingotto, che gli permette di mantenerne il controllo al 30,4%, riequilibrando la diluizione legata al prestito con le banche. Che il 20 settembre riscattano le azioni. Sia la Consob sia il Tribunale non contestano l'equity swap, quanto le comunicazioni fatte al mercato. Per molti analisti invece tutta l'operazione è scorretta. I vertici Fiat si difendono: abbiamo agito nell'interesse dell'azienda e del Paese. ♦

Le Fs aboliscono la tratta Civitavecchia-Golfo Aranci e la Keller rischia la chiusura

La paradossale vicenda dell'azienda sarda messa in ginocchio anche dalla scelta delle Ferrovie di non viaggiare più su Golfo Aranci. Sardegna in ginocchio. Oggi nuovo vertice per l'Alcoa.

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

La tratta Civitavecchia-Golfo Aranci non viaggia e i lavoratori della Keller elettromeccanica rischiano di finire in cassa integrazione. L'11 gennaio, infatti, il provvedimento che manda a casa, in cassa integrazione, le maestranze potrebbe riguardare 200 operai e 20 impiegati che assicurano il funzionamento dell'azienda che produce carrozze per treni.

A spingere l'azienda verso la decisione annunciata nella sede degli industriali in Sardegna sarebbe sia la riduzione del numero di commesse ma, soprattutto i problemi legati al sistema di collegamento con la penisola. Perché tutte le carrozze da costruire o ristrutturare che arrivano e partono dallo stabilimento di Villacidro viaggiano via binario e via mare, con le motonavi trasporti che collegano Golfo Aranci a Civitavecchia.

«Le Ferrovie dello stato hanno soppresso la tratta che collega Civitavecchia a Golfo Aranci, sostituendola con la corsa a chiamata - dice Amalia Schirru, parlamentare del Pd e autrice di numerose interrogazioni parlamentari - questo fatto crea un serio problema al lavoro della fabbrica, che ha difficoltà anche a rispettare le commesse». La vertenza della Keller di Villacidro, finita anche al centro di numerose interrogazioni al Consiglio regionale, non è comun-

que l'unica della Sardegna. Ieri è ripartita la protesta dei lavoratori della Vinyls di Portoferrato. La decisione della mobilitazione dei lavoratori è stata presa al termine di una assemblea tra le maestranze che per fine settimana hanno proclamato una giornata di sciopero generale. La produzione della filiera del cloro a Porto Torres sarebbe dovuta ripartire il 15 dicembre scorso, ma gli impianti sono ancora fermi e non si sa se potranno ripartire, nonostante la Regione Autonoma della Sardegna, alla vigilia di Natale, si sia fatta garante, attraverso una fidejussione da 20 milioni di euro della finanziaria regionale Sfir, per il pagamento delle materie prime dell'Eni.

VAI LIBERA

Si attende adesso il 10 gennaio per sapere se l'Unione Europea darà il via libera all'operazione. A fare i conti con le scadenze e la cassa integrazione sono anche i lavoratori della Legler dove oltre 500 lavoratori, da aprile rischiano di trovarsi senza assistenza dato che l'Inps chiuderà i rubinetti della Cassa integrazione. Inoltre il 6 febbraio ci sarà la gara internazionale per la fabbrica. E mentre sembra ci siano buone possibilità per la risoluzione della vertenza equipolymers, resta ancora aperta la partita industriale del Sulcis Iglesiente dove a fare i conti con le scadenze ci sono i lavoratori del polo industriale di Portovesme e quelli della Rckwool. Infine per oggi è previsto l'incontro al ministero dello sviluppo produttivo tra Alcoa, governo e sindacati per affrontare il nodo relativo alla possibilità che l'azienda possa chiudere o meno gli stabilimenti di Portovesme in Sardegna e Fusina in Veneto. ♦

Vita e Giulietti: «Il governo rispetti l'impegno sui fondi dell'editoria»

«Che fine faranno gli impegni presi dal governo in materia di fondi per l'editoria?». Se lo chiedono Vincenzo Vita (Pd) e Giuseppe Giulietti (Misto), ricordando che «venerdì 8 gennaio il Consiglio dei ministri dovrebbe inserire nel provvedimento economico sullo sviluppo una norma relativa ai fondi per i giornali di cooperativa, di movimento, di partito, in modo tale da garantire l'annualità in corso e le successive, impedendo la devastazione del settore, ancora privo peraltro del regolamento e della legge di riforma».

«Dal Consiglio dei ministri - sottolineano Vita e Giulietti in una nota - ci attendiamo non solo il rispetto degli impegni solennemente assunti e ribaditi negli ordini del giorno allegati alla Finanziaria, ma anche l'abrogazione di quella norma che ha soppresso il diritto soggettivo aprendo la strada, anche in questo settore, alla più assoluta discrezio-

Decisione Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere

nalità dei governi».

«Dal sottosegretario Bonaiuti attendiamo inoltre l'annuncio della data degli stati generali dell'editoria e la presentazione formale della bozza di riforma per poter finalmente arrivare ad una nuova normativa, auspicata da tutti - concludono i due parlamentari - che sappia coniugare rispetto del pluralismo, innovazione tecnologica e definizione di criteri che mettano alla porta imbroglioni e approfittatori di varia natura». ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Giovanna e Natalia Lombardo
ricordano con molto affetto

BENIAMINO PLACIDO

e la sua dolce ironia.

È morto il compagno

SPARTACO GIGLIARELLI

Per tanti anni responsabile della
diffusione di Paese Sera.
Nel ricordarne la figura tutti coloro
che l'hanno conosciuto e stimato
si stringono con affetto
alla moglie Anna.

I funerali di

SPARTACO GIGLIARELLI

si svolgeranno oggi
alle ore 15 presso la chiesa
di San Saturnino.

Roma, 7 gennaio 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

L'ULTIMO CRITICO



Colto e lieve Beniamino Placido (1929 - 2010)

→ **A 80 anni** è scomparso lo studioso, inventore su «la Repubblica» d'una critica televisiva nuova

→ **Attore e autore** Recitò per Moretti. E firmò programmi colti, affabili, di rara onestà intellettuale

A parer suo... Placido, l'anglista che volle farsi telespettatore

Beniamino Placido, anglista, giornalista, critico televisivo, autore di programmi rari per la nostra tv, è morto ottantenne a Cambridge, dove viveva con la figlia Barbara. Era nato in Basilicata a Rionero in Vulture.

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Poco più che ottantenne, Beniamino Placido se ne è andato. È morto a Cambridge, dove da alcuni anni viveva accanto alla figlia Barbara. Era nato nel 1929 a Rionero in Vulture, provincia di Potenza, Basilicata. Di lui verrebbe da dire subito che era

di una «intelligenza finissima», quell'intelligenza che stupisce e si invidia. Sarà banale, ma era così se per «intelligenza finissima» si intende il gusto dell'analisi, con il piacere tenace di scoprire il dritto e il verso della medaglia e raccogliere mille fili e seguirli tutti e poi riannodarli, per mostrare un tessuto diverso da quello che in genere ci viene confezionato. Beniamino Placido era un intellettuale con i suoi bravi studi alle spalle (di letteratura angloamericana, in America), ma non fu mai un accademico. Era invece simpatico e colloquiale nell'esposizione, snob ma con l'ironia che salva dal pulpito, understatement sotto tutti i punti di vista: nel

vestire con le sue giacche cadenti sulle spalle («destrutturate» direbbero i sarti d'oggi), nel parlare, nel vivere l'esercizio della critica in modo aperto, senza le ideologie e i generi, con

Gli studi

Di letteratura negli Usa
Insegnò alla «Sapienza»
È morto a Cambridge

l'amore per il «basso», correndo i rischi che si corrono in questi casi, premiando l'orrido che consola i nostri tempi. Fu un esimio professore (alla Sapienza, dopo essere stato per con-

corso consigliere alla Camera dei deputati), ma un professore senza parucca, che amava il nuovo e per questo s'innamorò, pure troppo, della televisione e del suo linguaggio, giudicandoli e soprattutto (con i più originali risultati) interpretandoli (con spirito pedagogico). Per chi volesse averne prova era a disposizione (non so se sia ancora rintracciabile) la cassetta di *Serata Manzoni*, il programma tv prodotto nel 1985 in occasione del bicentenario della nascita del «gran lombardo» (la cassetta era distribuita insieme con la versione televisiva dei *Promessi sposi*, diretta nel 1967 da Sandro Bolchi). Beniamino Placido ne era l'autore (insieme con

Le reazioni

Napolitano, Guglielmi, Veltroni «È stato un genio moderno»

Tante le reazioni alla notizia della morte di Beniamino Placido. Il presidente Napolitano ha espresso in un messaggio alla famiglia la sua commossa partecipazione al cordoglio per la scomparsa di Placido, «giornalista di profonda cultura e di fine e originale stile letterario, egli seppe indagare e far conoscere con spirito critico e visione lungimirante il fenomeno della televisione di massa e la sua influenza sull'evoluzione del costume sociale». Tra i più commossi, il ricordo di Angelo Guglielmi, che lo corteggiò a lungo per la sua Raitre: «Placido era il più grande critico tv, con straordinaria capacità di penetrazione del linguaggio televisivo e felicità di scrittura. Ci compiacevamo molto delle sue critiche perché ci era di aiuto, con i suoi suggerimenti». Anche Walter Veltroni ricorda l'intellettuale: «I suoi articoli sui media, i suoi libri e le sue trasmissioni televisive erano lievi, eleganti e popolari. Come era Beniamino Placido genio moderno».

Folco Portinari) e il conduttore, presentandosi come narratore di una affascinante storia letteraria, sociale, economica, attraverso le pagine e gli anni di Renzo e Lucia, conversando amabilmente con i più impegnati letterati, politici, artisti, religiosi, sociologi. Rivedendola, quella cassetta, vi capiterebbe di ritrovare Giovanni Testori e Franco Fortini, Camilla Cederna ed Eugenio Scalfari, Tina Anselmi e Piero Bassetti, monsignor Luigi Bettazzi e monsignor Antonio Riboldi, Franco Parenti (un memorabile Azzeccagarbugli con Sandro Bolchi) e Fausto Cigliano, il cantante, Piero Camporesi e Angelo Paracucchi, il grande cuoco. Memorabile la scena dei capponi, quando al posto di Renzo si presentava in scena proprio Beniamino con i capponi in pugno a dar conto del peso loro, in cucina e in società, e dei mille affanni e problemi della vita, dal grano alle epidemie, dalle leggi stolte alle armi, dalla ricchezza sfacciata all'indigenza senza speranza, di fronte alla Divina Provvidenza, perennemente chiamata in causa dai protagonisti (buoni) del romanzo e in particolare modo da Lucia, che più di tutti alla Divina Provvidenza s'appellava, ma per rivendicare, fanciulla di carattere, i propri diritti. Così ci insegnò Beniamino... Il quale ancora televisione di alta qualità

aveva immaginato e immaginò: per iniziare *Serata Garibaldi* (tre anni prima di Manzoni, nel 1982, nel centenario della morte dell'«eroe dei due mondi», con Bettino Craxi in aula), come *16 e 35*, quindicinale di critica culturale, o il più recente *Eppur si muove* (1994), insieme con Indro Montanelli, nel genere «conversazione in un bel salotto» sui mali dell'Italia, senza reticenze, con onestà intellettuale, merce rara.

IL CRONISTA CHE OSSERVA

Al pratico esercizio televisivo corrispose una voluminosa scrittura sulla televisione, alla quale Beniamino dedicò saggi come *Tre divertimenti. Variazioni sul tema dei Promessi sposi, di Pinocchio e di Orazio* e un saggio-racconto come *La televisione con il cagnolino*, da un racconto di Cechov. Ma Beniamino Placido scrisse soprattutto sui giornali e su un giornale in particolare, su *Repubblica*, al quale collaborò da pochi giorni dopo la nascita, dal 20 gennaio 1976, con quel suo incedere colto e rigoroso, ma non certo irrigidito. Placido divenne popolare (almeno a sinistra, tra gli intellettuali di sinistra) grazie

SERATA MANZONI

Nel 1985 in tv con Testori, Fortini, la Cederna e la Anselmi, Scalfari e Piero Bassetti, monsignor Bettazzi e monsignor Riboldi, Franco Parenti e Fausto Cigliano, Camporesi e Paracucchi,

a *Repubblica* e sicuramente contribuì al successo del giornale di Scalfari. Placido divenne ancora più popolare abbracciando dal 1986, per una decina di anni, la rubrica di critica televisiva *A parer mio*. Sintetizzò così il suo lavoro di critico: «Ho guardato chi passava». Come un cronista che osserva, attento ai particolari, alle apparentemente insignificanti mosse, che tradiscono il fondo dei pensieri e delle azioni.

Tutte le biografie di Beniamino Placido ricordano la sua partecipazione a due film: *Porci con le ali* di Paolo Pietrangeli e *Io sono un autarchico*, allora suggestivo, sorprendente, irriverente nei confronti di certa cultura alternativa e sostanzialmente catacombale e fallimentare. Nel film di Moretti, Beniamino faceva la parte del critico teatrale accanto ad un altro critico teatrale di professione che molti ricorderanno, il nostro indimenticabile Aggeo Savioli. ♦

Fiorello e il karaoke ecco cosa svelano su quest'Italia di oggi

1993, il critico assiste alla registrazione della trasmissione di Italia 1 già di culto. C'è quel bravo giovane conduttore, c'è un'«orchestra vuota» e ci sono gli italiani che cantano...

L'articolo

BENIAMINO PLACIDO

Ecco parte dell'articolo di Placido uscito su «Repubblica» del 15/4/'93, riportato nel Meridiano «Giornalismo italiano 1968-2001» Mondadori.

Pioveva martedì sera su tutta la penisola. Pioveva anche su Brescia, leonessa d'Italia. Pioveva anche a Chiari, lì nei pressi, nel parco di Villa Mazzotti, una bella costruzione liberty, del 1916.

Ma in tantissimi - giovani e meno giovani - erano accorsi lì lo stesso, con l'impermeabile addosso, con i capelli bagnati; con l'ombrello aperto, per partecipare al *Karaoke*, per cantare con Fiorello.

Karaoke, che va in onda ogni sera fra le otto e le otto e mezzo su Italia 1, è la trasmissione sorpresa dell'anno. Ad essa - anche per questa ragione - è dedicato questo, che è l'ultimo articolo di *A parer mio*. (...)

Quanto al cantante Fiorello, esiste davvero (...) e si chiama Rosario Fiorello. Ha poco più di trent'anni. È bravissimo nell'imitare gli altri cantanti. Non a caso ha fatto l'imitatore-animatore nei villaggi-vacanza. Porta i capelli lunghi. Gliel'ha consigliato suo padre, perché così «ci si sente più vicini a Gesù» (...).

Ma che diamine è questo *Karaoke*, e come funziona? È un'invenzione dei giapponesi, rapidamente esportata in tutto il mondo. Significa - pare - orchestra vuota. È una gigantesca protesi artificiale che consente a chiunque di improvvisarsi e di sentirsi cantante.

C'è una base che intanto va («Vai con la base» dice Fiorello). Ci sono le parole che scorrono, da qualche altra parte. Basta sentire la musica, basta seguire le parole e aprire la bocca. Qualcosa accadrà. (...)

E allora? E allora con il suo *Karaoke* Fiorin Fiorello ha girato l'Italia per trentamila chilometri. Ha selezionato tremila aspiranti cantanti. Fra i quali: massicce casalinghe sognanti, poderosi aggiustamacchine, disinvolti viaggiatori di commercio. Ha raggiunto una audience di quattro milioni di persone. Insidia il Tg1 e il Tg5. Ha già battuto sonoramente il Tg2.

Per capirci qualcosa dobbiamo richiamare alla memoria quell'affermazione dello scrittore Giorgio Manganelli: la musica è quell'arte - unica - che ci consente di esprimere la nostra volontà sentimentale. La nostra semplicioneria sentimentale. La nostra fatuità sentimentale. Che c'è.

Si canta perché la musica copre e protegge la vulnerabilità sentimentale delle parole. Che altrimenti non oseremmo mai pronunciare. Ci vergogneremmo. (...) Vale anche per noi. Quando ascoltiamo e canticchiamo il Trovatore. Se siamo saggi, dobbiamo riconoscerlo.

Ma è questo il punto, purtroppo. Noi non abbiamo nessun interesse ad essere o diventare saggi. Teniamo disperatamente invece ad essere o ad essere considerati intelligenti. E qui sbagliamo.

Diceva quel tale: intelligente è colui che punta soprattutto su ciò che lo differenzia dagli altri. Io ho la laurea e tu no. Io so chi è Thomas Mann e tu no. Io ho ascoltato una volta una sinfonia di Mahler e tu mai.

Saggio è invece colui che è interessato soprattutto alle cose che ha in comune con gli altri. Sono tante. Non tutte onorevoli. Ragione di più per esserne curioso, per tentare di capirle. La saggezza educa alla modestia salutare. La televisione tutta, *Karaoke* compreso, può proporsi come ottimo esercizio di saggezza. (...) ♦

REVISIONI

→ **In maggio** a Modena un convegno filosofico su di lui con il suo erede e allievo, Tom Shippey

→ **Il coronamento** di un rilettura cominciata con la collana di studi pubblicata da Marietti 1820

Di destra? No, era un romantico L'Italia finalmente capisce Tolkien



Simboli e segni Una raccolta di francobolli ispirati alle figure letterarie di Tolkien

Né mistico-allegorico né solo per bambini. L'autore del «Signore degli anelli», a lungo prigioniero, da noi, dell'abbraccio della destra, ora gode di una nuova fortuna critica. Il 2010 sarà il suo anno?

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Soffia un vento nuovo e non viene dall'est. Se non la critica, parte degli studiosi si sono accorti che lo scrittore inglese J.R.R. Tolkien è un autore a tutto tondo, non solo per bambini, come si dice, o per nostalgici. Questo almeno per l'Italia, che colma ora una lacuna più che

trentennale, e per una parte dei critici, visto che c'è chi ancora nostalgico lo è nell'anima. La sorprendente collana *Tolkien e dintorni* della Marietti 1820 in pochi anni ha riempito quel vuoto assordante con i migliori studi disponibili sull'autore del *Signore degli Anelli*: riunisce critici del calibro di Tom Shippey, allievo ed erede del Professore, e Verlyn Flieger, docente di Mitologia e Studi Medievali negli Usa. Come ulteriore novità, l'ultimo volume è un'antologia scritta completamente da studiosi italiani. *La Falce Spezzata. Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien* segue anche nelle modalità di stesura gli standard dei Paesi anglosassoni, con un gruppo di studio al lavoro per quasi due

anni. Gli autori non si limitano a ripetere versioni trite e obsolete presenti in molta saggistica degli anni passati, soprattutto nel periodo dell'uscita della trilogia di Peter Jackson. Al

Un gruppo di studio
L'allegoria non c'entra
La sua poetica è tra
Novalis e War Poets

contrario di interpretazioni allegoriche, tradizionaliste e mistico-dualistiche, tanto in voga fino a tutti gli anni Novanta - visioni che non trovano fondamento nell'opera -, lo scrittore inglese è inserito nel filone tar-

doromantico, insieme ad autori come William Morris e George MacDonald, e a ritroso a risalire fino al loro capostipite, il poeta, filosofo e scrittore tedesco Novalis, convinto sostenitore dell'opera di fantasia, in cui «si rispecchia l'insolito gioco dei rapporti tra le cose e si manifesta l'anima del mondo». Tolkien rientra pienamente in questo filone con la sua idea dell'arte come eterocosmo, della fantasia come ponte tra il naturale e il soprannaturale, dell'esperienza artistica come presa di coscienza della realtà vera e perenne che esiste al di là del mondo sensibile delle apparenze. Ma Tolkien è anche uno scrittore che ha vissuto i drammi del XX° secolo, ha combattuto nelle trincee

I libri

Di filosofia, narrazioni e altre questioni tolkeniane



LA FALCE SPEZZATA

320 pp, 22 euro

Marietti 1820, Collana: Tolkien e dintorni

■ **L'argomento, che Tolkien definì nelle sue lettere come il vero motore delle proprie opere, viene affrontato da diversi approcci critici, dall'analisi filosofica a quella letteraria.**



LETTERE AI BAMBINI

di Clive S. Lewis, a cura di Carlo M. Bajetta

San Paolo Edizioni, pp 220, euro 16

■ **Raccolta delle lettere che Lewis scrisse in risposta a quelle inviate ai suoi numerosi lettori; a loro lo scrittore volle svelare il significato della «Grande Storia» narrata nei suoi romanzi.**



STELLA DEL MATTINO

di Wu Ming 4

Einaudi, pp 391, euro 16,80

■ **All'ombra dell'università di Oxford si intrecciano i dubbi e le vite di Lawrence d'Arabia, Tolkien, C.S. Lewis e Robert Graves tutti a modo loro segnati dai drammi della loro epoca.**

della Prima Guerra Mondiale e subito le bombe della Seconda. Lo scrittore s'è posto le stesse domande che altri autori contemporanei si ponevano, cercando, forse con più fiducia rispetto ai War Poets come Graves, Owen e Sassoon, le risposte che la sua matrice cristiana e la sua aderenza a determinate tradizioni letterarie lo spingevano a trovare. Il suo tornare ai miti va interpretato non in una superficiale chiave allegorica - che lo scrittore dichiaratamente detestava -, ma come la volontà di inseguire l'esperienza e la sofferenza individuale in un contesto universale, restituendo valore al dolore, affrontando il problema del male, ricostruendo un mondo essenzialmente morale in cui l'individuo ritrova la propria identità attraverso le scelte e l'assunzione di responsabilità verso la comunità. Fili conduttori ne risultano il rapporto con la natura (tema «ecologico»), con il passato (il tempo e la memoria) e con il presente (l'eroismo), che uniscono i racconti brevi (da «Foglia», di Niggle al Fabbro di Wootton Major) allo Hobbit e al Signore degli Anelli.

CASTRONERIE

«Albero e foglia» opera giovanile, le «Lettere di Babbo Natale» mai più ristampate... Errori di studiosi accreditati: ora avranno ancora corso?

MA GIÀ NEL 1982...

A ben guardare, gli studi validi erano già presenti in libreria, come dimostrano i molti volumi curati da Franco Manni o un libro che risale addirittura al 1982, *Introduzione a Tolkien* di Emilia Lodigiani. Dieci anni dopo, su *l'Unità* Alessandro Portelli parlando di Tolkien ne denunciava «l'appropriazione, senza fondamento, da parte della destra italiana» che, omettendo capziosamente, si limitava a «raccontare la favola, disinteressandosi del tutto dell'intreccio».

Eppure, i più zelanti alfiere dell'interpretazione di destra continuano a «raccontar la loro favola», senza accorgersi che il mondo va avanti. Forse è per questo che Gianfranco de Turris ha potuto scrivere nella *Postfazione alla Leggenda di Sigurd e Gudrún* tutta una serie di corbellerie, come il fatto che fosse ancora inedita la traduzione del *Beowulf* da parte di Tolkien (pubblicata nel 2002

da Michael Drouot); ed è per questo che Quirino Principe, curatore della prima edizione del *Signore degli Anelli* per la Rusconi nel 1970, ha potuto affermare all'ultimo Festivalletteratura che la Bompiani non ha più ripubblicato *Le lettere di Babbo Natale* (edite nel 2000 e nel 2004) e che *Albero e foglia* fu un'opera «giovanile» di Tolkien (aveva 50 anni).

Sono molti i segnali che le cose stanno cambiando, per fortuna, e lo dimostrano altri studi seri come la pubblicazione delle *Lettere ai Bambini* di C.S. Lewis, a cura di Carlo Bajetta, che rende omaggio a un altro degli Inklings, amico di Tolkien e autore delle *Cronache di Narnia*. Lo dimostra il fatto che l'autore del *Signore degli Anelli* sia perfino protagonista di un romanzo, l'emozionante *Stella del Mattino* di Wu Ming 4. Lo dimostrerà soprattutto il convegno che si terrà il 22 maggio prossimo a Modena su «Tolkien e la filosofia», organizzato dall'Istituto Filosofico di Studi Tomistici e l'Associazione Romana di Studi Tolkieniani, e che porterà per la prima volta in Italia proprio Tom Shippey e Verlyn Flieger. «Il mondo sta cambiando», direbbe Barbalbero. ♦

IL CASO

Berlino, il cadavere alla Charité non è di Rosa Luxemburg

■ **Il cadavere conservato da 90 anni nei sotterranei del policlinico Charité di Berlino non è di Rosa Luxemburg, la rivoluzionaria comunista uccisa dai nazionalisti tedeschi nel 1919 e gettata in un canale di Berlino. Lo affermano i curatori del libro *La Morte di Rosa Luxemburg - Documenti e Commenti*, da oggi in libreria. Uno di essi, lo scrittore e regista Klaus Gietinger, parlando con giornalisti ha smentito anche l'ipotesi del nuovo direttore del reparto di medicina legale dello Charité, Michael Tsokos, secondo il quale un corpo di una annegata (senza testa, mani e piedi) conservato dal 1919 nei sotterranei dell'ospedale sarebbe quello della famosa politica comunista. Tsokos ha lanciato senza successo un appello al pubblico per trovare materiale genetico di Rosa Luxemburg oppure di suoi parenti stretti da confrontare con il Dna del torso conservato all'ospedale.**



**LA SINDONE:
UN MISTERO
DI CARTOON**

**IL CALZINO
DI BART**

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Sul mistero della Sacra Sindone, il lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Cristo, si confrontano da secoli fede e ragione. Quel che è certo è che la Sindone è una delle reliquie più celebri, nonché occasione di affollati pellegrinaggi che raggiungono il massimo durante l'Ostensione, cioè l'esposizione pubblica del Sacro Lino. Succederà sicuramente anche nella prossima, dal 10 al 23 maggio, a Torino dove la Sacra Sindone è conservata. Succede però che alla Sindone s'interessi anche il mondo del cartoon e che una serie animata di 26 episodi da 2 minuti sia bella e pronta per andare in onda su Raiuno (dal 24 gennaio alle 12.10) e su Raitre qualche settimana dopo. A realizzare *Mystery after Mystery. La Sindone raccontata ai ragazzi* è stato lo studio torinese Enanimation, una delle più dinamiche realtà dell'animazione italiana che ha prodotto, tra l'altro, la serie *Uffa! Che Pazienza*, tratta dalle favole illustrate di Andrea Pazienza, e il lungometraggio animato *Mia e il Migù* che, poche settimane fa, si è aggiudicato un European Film Academy. Ad affiancare l'impresa guidata da Stefania Raimondi, ideatrice del format, c'è la Nova-T di Mario Durando (autore dei soggetti), specializzata nelle produzioni tv educative e religiose. Da qualche anticipazione che abbiamo potuto vedere (assaggi animati e tutte le informazioni sulla serie tv li trovate sul sito www.mysteryaftermystery.com) i cartoon si annunciano come una piacevole lettura laica (pur con tutte le approvazioni e supervisioni ufficiali del caso) del mistero della Sindone. Ritagliati su sfondi che alludono al tessuto ingiallito del sacro sudario si muovono silhouette di investigatori, poliziotti, suore, crociati e saraceni, e della simpatica famiglia Pautasso che proprio non vuole perdersi l'ostensione di quest'anno. Gli episodi hanno il tono lieve dei Caroselli d'antan e la grafica ci ricorda antenati celebri come la *Linea* di Cavandoli per Lagostina. ♦

OLTRE LO SPECCHIO

→ **Il progetto** «Kidzdream.org» lancia la prima «banca dati» con le avventure oniriche dei bambini

→ **Le storie** Raccontate dagli stessi protagonisti: Maria di Barcellona, Baye dal Senegal, Giulio di Napoli...

Giocando a basket su Plutone: la mappa con i sogni dei piccoli

Una specie di «banca dati» con i sogni dei bambini: l'idea è del regista Stefano Scialotti. Le avventure oniriche dei piccoli di tutto il mondo, raccontate da loro stessi. Un assaggio lo potete avere su www.kidzdream.org.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Stile *Pimpa*: «Saliamo con la classe su una montagna, facciamo lo scivolo sull'arcobaleno e ci macchiamo il sedere – racconta Maria di Barcellona, occhiali e salopette azzurra – Poi disegniamo pezzetti di arcobaleno e ci sporchiamo le mani con i suoi colori». Fantascientifico: «Andavo a una partita di basket della Nba e inseguivo i giocatori su un treno volante verso Plutone – si accalora Ruben - Lì giocavamo contro extraterrestri marroni brutti e grassi. Io tiravo malissimo ma vincevamo perché giocavamo sporco». Solleva il suo disegno: «Ecco la coppa». Molto pulp per Giulio di Napoli: «Alle due di notte in piazza divento un supereroe e con cucchiaino e forchetta combatto un maniaco armato di motosega – spiega questo bimbo smilzo con il sorriso da scugnizzo - Lui ha tagliato la testa a mio padre ma io, come un mago, la faccio ricrescere». Siamo online, su www.kidzdream.org. È la prima banca dei sogni dei bambini: raccontati dai diretti interessati in brevi interviste (90-120 secondi) e illustrati con le loro manine. Una cinquantina, tra 6 e 12 anni, raccontano la fantasia onirica che gli è piaciuta di più o ricordano meglio, con l'obiettivo di creare una mappa interattiva mondiale sul modello Google Earth. Finora, il progetto pilota tocca sei aree: il villaggio Mbour in Senegal, la scuola elementare Madonna Assunta di Bagnoli a Napoli, l'Armando Diaz a Venezia, la multi-etnica Di



Arcobaleno & co «The man who walked between the towers» dell'americano Michael Sporn (Showcase) tratto dall'omonimo libro per bambini di Mordecai Gerstein ispirato alla storia dell'acrobata e giocoliere francese Philippe Petit

Foto Ansa

Altri sogni

Cacciari, Bonolis & co: il mondo onirico dei celebri

Sostenitori onirici del progetto Kidzdream sono un gruppo di personaggi noti che raccontano, anche loro, frammenti di vita onirica. Massimo Cacciari ha un incubo ricorrente: «Siamo in guerra, voglio arruolarmi e mi respingono di continuo. Succede cinque, sei volte. Io insisto, ma niente. Mi crea un senso di frustrazione e angoscia crescente. Ci resto davvero male». Paolo Bonolis ricorda solo un sogno giovanile: «Io in fuga con un amico, inseguiti da una palla di metallo che ci punta dall'alto con intenti maligni. Noi fuggiamo e ci nascondiamo dietro i pali». Paura? «È un'avventura pericolosa ma divertente in un mondo post-atomico».

Sogno con apologo per Staffan De Mistura del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, partner della banca multimediale dei sogni dei bambini: «Volavo su un aliante che saltava da una nuvola all'altra attraverso i continenti. Sotto vedevo gente che anziché fare la guerra invitava saggi con i capelli bianchi. Quando non c'era l'accordo giocavano a morra cinese... Ero così eccitato, ma un botto mi svegliò. Era un colpo di mortaio: ero a Baghdad. Che peccato...» F.F.

Donato a Roma, i bimbi rom del X Municipio della capitale e una scuola di Barcellona. Passo successivo il «social baby networking»: l'invito a insegnanti e istituzioni sul territorio a realizzare i propri video e inviarli al portale Kidzdream. Con un'avvertenza: tutti i contributi sono filtrati da esperti in redazione, non esiste la modalità di accesso diretto.

Autore del progetto multimediale, che è sostenuto dal Pam (il Programma Alimentare Mondiale dell'Onu), è il regista Stefano Scialotti: «Ci pensavo da anni, ma non volevo la tv che cannibalizza. Cercavo una comunicazione bambinesca senza sovrastrutture, con piccoli liberi di esprimersi e non usati». Ha ottenuto il mondo attraverso gli occhi (chiusi) dei bambini. Spaccati di infanzia onesti, sinceri, ironici, a volte specchi deformati della vita adulta o versioni surreali delle aspirazioni dei genitori. Sogna Baye Saliou, ragazzino senegalese in t-shirt color cielo: «Andavo al mare con un amico, trovavamo una borsa. Vedo un bianco che la cerca e gliela consegno, lui ci invita a una festa e

poi ci porta in Francia. Lì lavoriamo e guadagniamo tanti soldi, e quando torniamo costruiamo il terzo piano di casa». Denise da Napoli: «Era un giorno speciale, andavo da nonna con la torta. Ma il macellaio prende un coltello e vuole uccidermi, e me ne scappo». Sognare è importante? «Non sogni brutti, quelli belli ti fanno sentire bene. Io faccio sempre incubi che sono brevi perché mi sveglia la paura. E chiudo la porta a chiave». Celestino, a dispetto del nome soave, punta al sodo: «Ho una villa con cassaforte piena di diamanti e trofei perché sono un campione di sport. Mi tuffo dal trampolino in una piscina piena di soldi, e su un telone rosso possiedo la moneta più grande del mondo. Quando mi sveglio sono dispiaciuto...». Assomiglia al deposito di zio Paperone? «La mia casa è più grande. Ha 10 piscine e 10 piani e dal terrazzo vedo il Colosseo».

REALTÀ & DESIDERI

I bimbi parlano nella loro lingua (con sottotitoli), si concentrano su dettagli, colori e luoghi. Il loro mondo è segnato da un confine ballerino tra realtà e desideri, dove le paure quotidiane hanno spesso il volto dei mostri dei fumetti, mentre ad alleggerire le incombenze ci pensano fate, elfi e bacchette magiche. William va al supermarket, ma nel buio lo inseguono occhi luminosi «di

PAURE

Nei sogni dei bambini trovano spazio le loro paure. Il senegalese Fatou immagina di affrontare il leone che ha sterminato la sua famiglia, Williamo sogni «zombi con la faccia bianca».

zombi con la faccia bianca». Larissa, minuscola e sorridente, parla un italiano stentato: «Vado a prendere l'acqua e c'è un mostro, e mamma dorme, e io grido aiuto, e il fiore fa «aaah», e... basta». Geremia immagina inseguimenti di spie, Fatou di affrontare il leone che ha sterminato la sua famiglia, Paula di essere un'ape. Ride Diesel, piccolo nomade: «Il tavolo è a forma di luna, ho lo smoking e i giornalisti ci fanno domande sui nostri sogni, e poi al banchetto c'è la piscina con uno squalo e l'acquario con i piranha». Perché è bello sognare? «Le favole le conoscono tutti, il sogno è solo tuo». ♦

«La fabbrica» di Celestini conquista la ville lumière

«Spiacente, non restano più posti liberi per nessuna delle rappresentazioni». Nelle parole della sorridente bigliettaia del teatro Les Abbesses, non lontano dal Sacre Coeur di Montmartre, traspare tutto l'entusiasmo con cui Parigi ha accolto la trasposizione francese della *Fabbrica* di Ascanio Celestini, nella messa in scena del direttore del Centro drammatico nazionale di Nancy Charles Tordjman. Tutto esaurito già in prenotazione per le dieci serate di programmazione, e un buon numero di spettatori dell'ultimo momento rimasti a bocca asciutta. *La Fabbrica* rivista da Tordjman è una struttura scenica semplice, che rievoca il grigio metallico e le ampie vetrate dei complessi industriali anni Cinquanta, in cui si muovono i due protagonisti Serge Maggiani e Agnes Sourdillon, ammirevoli nel tentativo di riportare in una lingua diversa i toni e le cadenze tipiche della recitazione di Celestini, con l'aiuto di alcuni vocaboli e nomi sapientemente lasciati in italiano. Al loro fianco, il quartetto di voci guidato da a Giovanna Marini si esibisce a

Storie del Novecento Messinscena «francese» della pièce di Ascanio al teatro Les Abbesses

cappella, alternando brani originali scritti dalla stessa Marini insieme a Celestini e canti tradizionali dell'Italia proletaria e partigiana. «Insieme abbiamo cercato, fedeli ad Ascanio - racconta il regista nella presentazione dello spettacolo - di far cantare la storia là dove sembra la si sia voluta far tacere. Di sollevare delle botole di silenzio per ritrovare il piacere di raccontare, di condividere e di cantare».

Un'operazione che è riuscita nel difficile compito di tradurre un testo inusuale e personale come quello di Celestini senza snaturarlo, portando al pubblico francese almeno una parte del suo inconfondibile stile. Gli spettatori apprezzano. Per nulla intimoriti dall'ostacolo linguistico delle parti cantate in italiano seguono con partecipazione, lasciandosi emozionare dalla storia della vita operaia del Novecento italiano rivista attraverso quella di una famiglia in cui tutti gli uomini portano lo stesso nome, affinché «il vivo porti avanti l'esistenza del morto». E premiando attori e cantanti con cinque minuti di applausi scroscianti. ♦

RITROVARE DEL NOCE (AUGUSTO)

TOCCO & RITOCO

Bruno Gravagnuolo
brgravagnuolo@unita.it



Una settimana fa cadeva il ventennale della morte di Augusto Del Noce, grande filosofo cattolico. E l'11 agosto cadrà il centenario della nascita. Tante iniziative. Dopo l'incontro di oltre un mese fa dell'Università di Cassino e del Cnr, si preannunciano convegni a Roma, Parigi, New York, Buenos Aires e Pistoia (città natale). Perché Del Noce è importante? Perché è il massimo critico filosofico dell'«Ateismo politico» e della «secolarizzazione», obiettivi polemici della sua filosofia, impegnata a trovare un modo di star dentro la politica, da un punto di vista cattolico. Cioè dal punto di vista di chi vuol conciliare trascendenza religiosa e democrazia. Senza scendere nel «relativismo» e nel «totalitarismo». L'ossessione delnociana erano i guasti dell'«Immanentismo». Marxista e idealistico, o «democratico-consumistico». Immanentismo privo di un Principio supremo di *Auctoritas* rivelata. Unicamente entro il quale per lui era possibile il rispetto della «persona». Voleva conciliare Politica e Verità. Storia ed Eternità. Perciò il suo percorso fu contraddittorio. E lo sostiene Tommaso Dell'Era in un libro controverso: *Scritti politici 1930-1950* (Rubettino) molto contestato dai «delnociani» della Fondazione Del Noce di Savigliano (Cuneo) che hanno escluso Dell'Era dalle celebrazioni. Infatti per armonizzare Politica e Verità, Del Noce in gioventù fu per l'autore «profascista» e insieme antifascista. Per proteggere la Verità cattolica dagli assalti secolari. Poi Del Noce ebbe una fase di sinistra con F. Balbo e F. Rodano. Per approdare infine alla «sua» Democrazia Cristiana. Ora, s'è fatto «revisionismo» su tutto e anche a sproposito. Perché si ha paura di illuminare eventuali zone d'ombra di un pensatore conservatore così rilevante? Ci ripensino i «delnociani» e abbiano il coraggio di invitare Dell'Era ai loro convegni. ♦

PERLE RITROVATE

→ **Il mito** Dopo '40 esce in dvd il mitico film che immortalava la tournée dei Rolling Stones del '69

→ **... e la realtà** Un capolavoro del cinema documentario che fotografa la tragedia di Altamont

Gimme Shelter: quando il rock diventò grande e morì l'utopia

«Gimme Shelter» riappare alla luce dopo ben quarant'anni: il mitico film che non solo documenta i Rolling Stones all'apice della loro carriera, ma riesce a fotografare nel dettaglio il momento in cui il sangue irruppe nell'utopia...

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Gli *snuff-movies* sono quei film – clandestini e super-proibiti – dove viene mostrata, a scopi voyeuristici, l'autentica uccisione di un essere umano. Tecnicamente, *Gimme Shelter* è uno snuff-movie. Ma è anche uno dei più importanti documentari della storia del cinema, nonché uno dei film che meglio hanno mostrato la natura profonda del rock'n'roll intercettando un gruppo come i Rolling Stones all'apice della loro creatività. Ed è un film maledetto: girato nel 1969, uscì negli Usa nel 1970 e fu presentato a Cannes nel 1971, poi sparì dalla circolazione. Qualche anno fa, chi scrive ebbe l'occasione di vederlo al Torino Film Festival, in una retrospettiva sul *New American Cinema*: i registi, Char-

ra 21enne – accolte Meredith Hunter, un ragazzo di colore che stava sotto il palco (armato di pistola, va detto). Le macchine da presa dei fratelli Maysles e dei loro operatori (fra di loro, secondo una testimonianza di Albert Maysles mai del tutto confermata, anche un 25enne George Lucas) ripresero tutta la scena. Gli Stones, sul palco, non si accorsero dell'omicidio, ma era fin dall'inizio della loro esibizione che davanti a loro succedeva di tutto: risse, botte, spettatori strafatti, ragazze che cercavano di saltar loro addosso, e gli Angels che «controllavano» la situazione stando sul palco, gomito a gomito con i musicisti. Si trattasse solo di questo, *Gimme Shelter* sarebbe solo una tragica candid-camera: un operatore riprende un musicista che suona, pochi metri più in là un uomo uccide un altro uomo, l'operatore lo inquadra per caso. Roba buona per il processo. Invece *Gimme Shelter* è un grande film e ora proviamo a spiegare perché.

LA PERDITA DELL'INNOCENZA

Passo indietro. Nel '69 i Rolling Stones sono in fase di mutazione. Cambiano chitarrista: Mick Taylor, virtuoso adolescente innamorato del blues, sostituisce l'ormai inaffidabile Brian Jones. Quest'ultimo muore, il 3 luglio. Due giorni dopo gli Stones lo ricordano in un concerto gratuito a Hyde Park, Londra, e subito dopo partono per una tournée americana dove diventano, davvero, «la più grande rock band del mondo». Tra il '67 e il '69 gli Stones avevano pericolosamente imitato i Beatles inseguendo suoni psichedelici ai quali erano poco adatti e azzerando, o quasi, i concerti. In America, anche grazie a Taylor – che in coppia con Richards dà al gruppo un sound chitarristico formidabile – riscoprono il piacere di suonare dal vivo. A tour finito, vanno ad Altamont per segnare, idealmente, il climax della stagione dei grandi raduni. Ma lì, la morte è in agguato. Gli Hell's Angels uccidono non solo Meredith Hunter, ma anche l'utopia dei giorni di «pace amore e musica» nata a Woodstock e durata pochi mesi. È la documentazione di quella morte – la morte dell'innocenza del rock, ammesso fosse mai nata – che rende *Gimme Shelter* straordinario. La bellezza del film, invece, è tutta nell'idea dei fratelli Maysles: partiti per documentare un trionfo, si trovano a registrare una catastrofe. Chiun-

Simpatia del diavolo

C'è il momento in cui un «Hell's Angel» accolte un ragazzo di colore

lotte Zwerin e i fratelli David e Albert Maysles, erano esponenti importanti di quel movimento. Ora la Warner l'ha pubblicato in dvd, in una copia splendidamente restaurata.

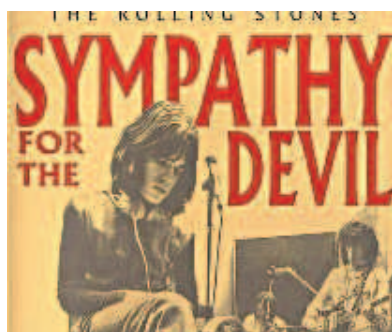
Perché definiamo *Gimme Shelter* uno snuff-movie? Perché mostra l'uccisione di un uomo. Il delitto avvenne nel dicembre del '69 durante il raduno di Altamont, in California. Gli Stones erano l'attrazione principale di una «risposta californiana» a Woodstock (tenuto nell'agosto del medesimo anno) dove suonarono anche Jefferson Airplane e Grateful Dead. Il manager dei Dead ebbe la balzana idea di affidare il servizio d'ordine agli Hell's Angels, la gang di motociclisti nota per la dedizione alle moto, alla birra e alla violenza gratuita. La giornata fu segnata da continue risse fra gli Hell's Angels e gli spettatori, finché a notte fonda, mentre gli Stones eseguivano *Under My Thumb*, uno degli Angels – Alan Passaro, allo-



In scena Mick Jagger sul palco nel '69

que altro avrebbe buttato il film. Loro lo rivoltano. Girano, come fosse una seduta di autoanalisi, una «cornice» in cui gli Stones, assieme a loro, rivedono alla moviola il materiale girato: la tournée, la caotica organizzazione di Altamont, il bagno di folla, fino al vero climax: l'assassinio. Che osservato in moviola, analizzato nei dettagli («vedi, Mick, ha un coltello» - «sì, e quell'altro ha in mano una pistola...»), non è più uno snuff-movie, ma una riflessione sulla morte al lavoro e su quanto il cinema possa essere un occhio indifferente, o empatico, su di essa. Poi, nel film, c'è anche grande musica. Ma vederlo è un'esperienza totale. Diversa da qualunque altro film abbiate mai visto. ♦

Grande schermo I grandi registi alla corte delle pietre rotolanti



ONE PLUS ONE

Regia di Jean-Luc Godard

Fr-GB, 1968, Distribuzione OI-Minerva

Godard "spia" i Rolling Stones mentre provano *Sympathy for the Devil*, e li monta in parallelo a scene di guerriglia. Film sessantottino che Jagger e soci non sempre facile da capire.



SHINE A LIGHT

Regia di Martin Scorsese

Usa, 2009; Distribuzione Bim

Film-concerto a New York (c'è pure Clinton). Stones in grandissima forma, Scorsese visibilmente travolto da un'operazione che lo sovrasta (vuol parlare con Jagger e non ci riesce mai).

LE ORIGINI DI UN SUONO

IL COFANETTO «LIVE»

Roberto Brunelli

RBRUNELLI@UNITA.IT

Cos'è che rende i Rolling Stones diversi da qualsiasi altro gruppo del mondo? È il suono. *Get Yer Ya Ya's Out*, uno dei primi «veri» album live della storia - anch'esso fotografia folgorante degli Stones in tournée nel magico e terribile 1969 - sta lì a dimostrarlo: è quel suono ruvido e compatto, cattivo ed eccitante, insinuante e violento, scuro eppur lucente che prese forma compiutamente proprio in quell'anno e che magicamente trasforma il rock e il blues in una lama fascinosa e sanguinaria. Oggi *Get Yer Ya Ya's Out* (che vuol dire, in pratica, «buttate fuori i vostri culi») riappare in un lussuoso cofanetto che non solo comprende l'album originale, ma in più una manciata di pezzi bizzarramente tenuti fuori (tra cui, per dire, *Under My Thumb* e *Satisfaction*) e, oltretutto, tutto il set di BB King e di Ike & Tina Turner che aprirono quella indimenticata e indimenticabile serata al Madison Square Garden di New York. Non solo una *Wunderkammer* per gli appassionati, ma sicuramente anche un documento importante per capire come nacque e si formò - quasi d'un colpo - quello che noi oggi intendiamo per «rock show». Il fatto è che prima del '69 il concerto rock come lo conosciamo oggi - due ore e passa di concerto - non esisteva: si suonava venti-trenta minuti in mezzo a ragazzine ululanti, e chi s'è visto s'è visto. È proprio tra il '68 e il '69 che cambia tutto, che la musica prende forma, sostanza e durata. I Rolling Stones riuscirono a interpretare questo cambiamento al massimo delle proprie possibilità: stanno lì a scavarci nelle vene la formidabile *Midnight Rambler*, ora veloce ora rallentata come un amplesso clandestino, la mai così insinuante *Sympathy for the Devil*, la forza, allora inaudita, di *Jumpin' Jack Flash*. La storia aveva avuto un'improvvisa accelerazione, sotto forma di pietre rotolanti del nostro inconscio. ♦

Bologna underground '77: il sogno di libertà di una generazione diversa

«Non disperdetevi», di Rubini e Tinti, racconta con le parole dei protagonisti la stagione indimenticabile della Bologna underground tra il '77 e l'80. Un luogo in cui si incrociavano il Dams e i Cccp, gli Skiantos e Radio Alice...

FEDERICO FIUME

ROMA

spettacoli@unita.it

«Non disperdetevi»: un titolo amaro, visto dal 2009, quello scelto dagli autori Oderso Rubini e Andrea Tinti per questo libro pubblicato da Shake Edizioni che racconta Bologna in uno dei suoi momenti più intensi, quello che va dal '77 all'82. I protagonisti di quella breve epopea, di quel sogno magnifico e impossibile di creatività e libertà che incendiò di energia la città, sono poi finiti effettivamente dispersi dai colpi della realtà. Come quelli, letali, della strage alla stazione nel 1980 e dell'arrivo dell'eroina, a preparare il terreno per il «riflusso» degli anni '80, con il suo ritorno al privato e il trionfo dell'edonismo e del mercato su qualsiasi speranza di cambiamento. Ma per quel breve e intensissimo periodo, Bologna fu la capitale dei sogni di una generazione diversa, che voleva costruire il proprio mondo senza adeguarsi all'esistente e per un attimo sembrò esserci quasi riuscita.

IL SUONO DELLE CANTINE

Oderso Rubini, allora, pescava nelle cantine bolognesi il suono della sua Italian Records, producendo in modo totalmente indipendente e in un numero necessariamente limitato di copie, dischi che oggi sono pezzi da collezione. Il neonato Dams convogliava in città ogni genere di aspiranti artisti; sotto i portici si aggiravano personaggi come Andrea Pazienza e Filippo Scòzzari, che in un appartamento occupato inventò la Traumfabrik, la fabbrica dei sogni, ritrovo anarchico di disegnatori, videomakers, creativi e movimentisti vari. Nelle strade imperveravano i cortei del Movimento, Radio Alice trasmetteva a pieno regime, i concerti underground non si contavano e il capoluogo emiliano si trovò in breve ad essere una vera capitale della controcultura.

A raccontarla una settantina di testimoni diretti, «chiamati a deporre» da Rubini e Tinti, fra i quali il giornalista Riccardo Iacona, allora

studente proprio al Dams, l'immancabile Red Ronnie, l'inventore degli Skiantos Freak Antoni, Pino Cacucci, Helena Velena (che avrebbe poi fondato l'attack punk records su cui esordirono i Cccp), Franco Fabbri (Stormy Six), Syusy Blady e Patri-zio Roversi, Johnson Righeira, Luca Carboni, Renato De Maria (regista di *Paz!*), etc. Ognuno racconta la sua Bologna di quel tempo e nello scorrere delle pagine, fra ricordi, foto e documenti dell'epoca, si fa strada la sensazione di leggere un libro di fantascienza, il racconto immaginifico di un futuro auspicabile. Invece, al contrario, il futuro di quel tempo lì è il nostro tempo e questo ci fa capire quanti passi indietro abbia fatto l'Italia nell'ultimo quarto di secolo sotto il profilo della ricchezza culturale di base e della libertà espressiva, quanto la normalizzazione abbia appiattito le vite di tutti noi. E allora non resta che prendere come auspicio le parole che concludono la testimonianza di Helena Velena: «Fu un periodo unico, che non poteva, e non potè, accadere altrove. Tocca rifarlo. Tutte le necessarie premesse negative ci sono... diamoci una mossa e rigodiamocela!».

Non disperdetevi

A cura di Oderso Rubini

e Andrea Tinti

Shake Edizioni 20 euro

PICCOLO SCHERMO

Tv, un sondaggio tra gli spettatori «Basta con le liti»

Anno nuovo, vita nuova e, almeno nelle speranze di tanti spettatori anche molto giovani, tv nuova con meno programmi che traboccano di insulti e intolleranza. È quanto emerge dallo studio di Comunicazione Perbene attraverso l'analisi di 1.470 mail inviate al sito dal 20 dicembre al 4 gennaio, con le proposte per la tv del 2010. Lo studio è stato promosso in occasione della campagna «Basta con i litigi»; per l'87% l'attuale tv generalista andrebbe totalmente rivoluzionata nei toni e nella tipologia dei programmi. Out reality (65%), e in generale tutti quei programmi che propongono come modelli vincenti la mediocrità e l'ignoranza (49%). E per il 41% (percentuale che sale all'84% tra gli under 14) dovrebbe essere stabilita una vera e propria etichetta in grado di evitare risse e intolleranza (65%).

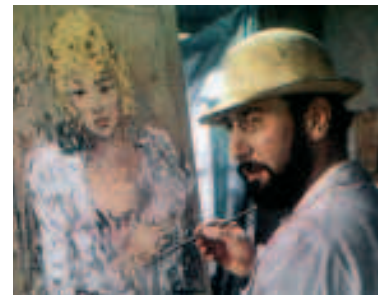
ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW
CON MICHELE SANTORO

LA GIURIA

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON GENE HACKMANOGNI COSA È
ILLUMINATARETE 4 - ORE: 23:35 - FILM
CON ELIJAH WOOD

MOULIN ROUGE

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON JOSÉ FERRER

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Don Matteo 6. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro. Regia di Fabrizio Costa
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.00** TG 1 Notte
- 01.35** Estrazioni del Lotto. Gioco

Rai2

- 06.15** Tg2 Si viaggiare. Rubrica
- 06.25** Capitani in mezzo al mare. Rubrica
- 06.30** Capitani in mezzo al mare. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Varietà.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.25** Justice. Telefilm. "Amore folle".
- 00.20** Tg Parlamento. Rubrica
- 00.30** DivinAmalfi Show. Conducono Laura Barriales, Savino Zaba.
- 01.30** Tje Dead Zone. Telefilm.

Rai3

- 08.20** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Speciale Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.40** Sci nordico - Coppa del Mondo. 10 km Tecnica combinata maschile
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 15.15** Gnam. Documentario
- 15.25** Sci nordico - Coppa del Mondo. 5 km Tecnica combinata femminile
- 16.15** Tg3 GT ragazzi
- 16.35** Melevisione. Rubrica
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.10** La giuria. Film thriller (USA, 2003). Con John Cusack, Gene Hackman, Dustin Hoffman, Rachel Weisz.
- 23.20** Correva l'anno. Rubrica.
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.
- 01.40** La musica di Raitre. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm. "Momento critico"
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.40** La Tigre. Film avventura (GB, 1958). Con Stewart Granger, Anthony Steel.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. "Oltre il confine". Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Driven. Film azione (USA, 2001). Con Sylvester Stallone.
- 23.35** Ogni cosa è illuminata. Film drammatico (USA, 2005). Con Elijah Wood.
- 01.45** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.12** Bolidi sull'asfalto - A tutta birra!. Film commedia (Italia, 1970). Con Giacomo Agostini.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 17.00** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 19.44** Tg5 - Anticipazione
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Enzo Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Nel bianco. Miniserie. "2a puntata". Con Isabella Ferrari, Massimo Poggio.
- 23.30** Zelig Off. Show.
- 00.40** Tg5 notte
- 01.09** Meteo 5. News
- 01.10** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Enzo Greggio, Enzo Iacchetti.

Italia 1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-Team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Cartoni animati.
- 15.20** Wildfire. Telefilm. "Le cose cambiano"
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm. "Ogni cosa al suo posto!"
- 17.10** Cory alla casa bianca. Situation Comedy. "Il segreto di Cory"
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati. "Buon Natale"
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati. "La sinfonia"
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** La ruota della fortuna Vip. Gioco. Conduce Enrico Papi, Victoria Silvstedt

SERA

- 21.10** Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi. Film commedia (USA, 2007). Con Jim Carrey, Meryl Streep.
- 23.10** Incubo finale. Film horror (USA, 1998). Con Jennifer Love Hewitt, Freddie Prinze Jr, Brandy.
- 01.15** 24 - Dalle 10:00 alle 11:00. Telefilm
- 02.10** Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus. Rubrica.
- 08.00** Omnibus Rewind. Rubrica. 43ª parte
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità. 43ª parte
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Moulin Rouge. Film (GB, 1952). Con José Ferrer.
- 16.25** La7 Doc - Cacciatori di tesori perduti. Documentario.
- 17.05** La7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Stargate SG-1. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Gaia. Rubrica

SERA

- 21.00** Impero. Rubrica.
- 23.00** L Word. Telefilm.
- 00.45** Movie Flash. Rubrica
- 00.50** FX. Telefilm.
- 01.50** FX. Telefilm.
- 02.50** Due minuti un libro. Rubrica. "Cultura e approfondimento".
- 02.55** CNN News. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The Horsemen. Film thriller (USA, 2008). Con D. Quaid, Z. Zhang. Regia di J. Akerlund
- 22.40** Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson, L. Mann. Regia di S. Brill

Sky Cinema Family

- 21.00** La sposa fantasma. Film commedia (USA, 2007). Con E. Longoria, J. Biggs. Regia di J. Lowell
- 22.40** Ladri per amore. Film commedia (USA, 1996). Con S. Bullock, D. Leary. Regia di B. Bennett

Sky Cinema Mania

- 21.00** 30 giorni di buio. Film horror (USA, 2007). Con J. Hartnett, M. George. Regia di D. Slade
- 23.00** Persepolis. Film animazione (FRA, 2007). Regia di M. Satrap e V. Paronnaud

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 16.00** X Machines. Documentario.
- 17.00** Quando c'erano i dinosauri. Documentario
- 18.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear.
- 22.00** Top Gear 2007 - Speciale Polo Nord.
- 23.00** Top Gear 2006: Olimpiadi invernali.

Deejay Tv

- 14.30** M2.O.
- 15.00** Deejay TiVuole.
- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs.
- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. 20.00 Deejay music club.
- 21.00** I.D.
- 22.00** Deejay Chiama Italia. "Remix"

MTV

- 15.00** Randy Jackson Presents. Musicale
- 16.05** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Scream Queens. Serie Tv
- 20.00** Flash
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Greek. Serie Tv
- 22.00** Reaper. Serie Tv
- 23.00** Flash

NUDI
IN
PUBBLICO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si parla molto dei body scanner in funzione antiterrorismo. Il Tg1 ci ha anche fatto sapere che la nuova tecnologia sarebbe italiana, ma ciò non toglie che ci appaia una misura intrusiva, in contrasto con i diritti della persona, dichiarati inviolabili da tutte le Costituzioni democratiche. Compresa la nostra, finché il cielo ce la conserva. Per esempio: come può essere lecito obbligare i cittadini a mostrarsi nudi, visto che è ancora reato spogliarsi in pubblico? Tanto più che,

contemporaneamente a questo spionaggio corporale nei confronti di individui innocenti, Berlusconi pone il segreto di Stato sui reati degli spioni Sismi e Telecom per tutelare gli «interna corporis». Sono i controsensi della cosiddetta civiltà delle immagini, nella quale noi umani manteniamo il senso delle nostre «vergogne», mentre certi portavoce governativi non si vergognano di esibire ogni giorno in tv la scandalosa nudità della loro faccia. ♦

In pillole

STALLONE SI FRATTURA IL COLLO

Frattura del collo per Sylvester Stallone. Il brutto incidente è avvenuto durante le riprese del film d'azione più atteso del prossimo anno, *The Expendables*, che vedrà insieme i super-machi hollywoodiani degli ultimi trent'anni: tra i protagonisti, oltre al 63enne 'Sly', anche Arnold Schwarzenegger (in un cameo), Bruce Willis, Dolph Lundgren e Mickey Rourke. Lo ha raccontato lo stesso Stallone: l'incidente è avvenuto durante il combattimento con il wrestler Steve Austin.

FIGLIA DI HALLYDAY, È GIALLO

Il giallo si infittisce in Francia sulla vicenda di Laura Smet, la figlia dell'attrice Nathalie Baye e della rockstar Johnny Halliday, ricoverata d'urgenza dopo aver ingerito un cocktail di farmaci e alcol. Due lettere confermerebbero ora la tesi del tentativo di suicidio. Secondo il sito purepeople.com, la Smet, prima di compiere il gesto, avrebbe scritto due lettere, una al padre ed una alla madre, nelle quali spiegherebbe ai genitori il proprio malessere. Laura Smet, 26 anni, è stata ricoverata lunedì d'urgenza dopo aver assunto medicine e alcol. I media hanno subito parlato di tentativo di suicidio e di condizioni di salute gravi. Poi, in giornata, è arrivata la smentita dell'agente della Smet.



La mitica El Dorado? Esiste davvero

El Dorado esiste davvero. La mitica città d'oro cercata dai conquistadores (nella foto una scena di «Aguirre furore di Dio») sarebbe venuta alla luce nel Brasile grazie a nuove immagini satellitari e fotografie aeree. Secondo «Antiquity» si tratta di oltre 200 strutture circolari e poligonali in un'area di oltre 250 km.

NANEROTTOLI

Casini così

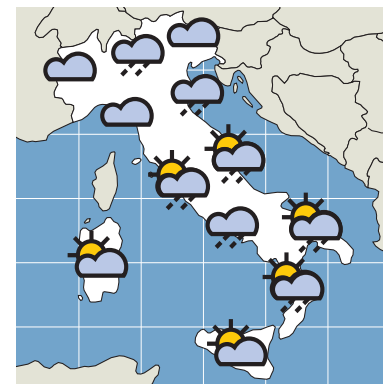
Toni Jop

Curiosi, eccovi il testo di una lettera recentissima, rigorosamente fasulla, inviata da Casini al suo amico Dell'Utri. «Carissimo Marci, ti farà sorridere,

ma ce l'abbiamo fatta. E siamo stati bravi. Mentre stiamo facendo accordi per stare con il Pdl nel Lazio, eccoci leva della disfatta del centrosinistra in Puglia. Ci è bastato dire a quei babbioni del Pd che il profilo di Vendola ci piaceva poco per fracassar loro le costole. Avessimo sostenuto che volevamo capolista Pupo ce lo avrebbero dato senza tante storie. Poi, si perde comunque, soprattutto ora, ma questo lo avevamo messo

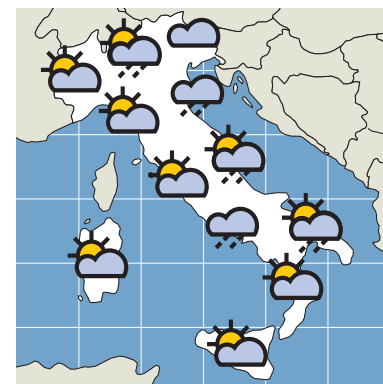
nel conto, come sai. Ci stava a cuore farli a pezzi proprio dove c'è quello, il Nichi, che parla ancora di sinistra unitaria e far decollare noi come ago della bilancia. A proposito, siccome di te mi fido ciecamente, è vero che la mafia, come hai detto in tv, non esiste? Perché se è vero, allora questi magistrati antimafia sono una vergognosa messinscena persecutoria. Bacini. Il sempre tuo Pierfer. Ps: il fucsia mi dona? ♦

Il Tempo



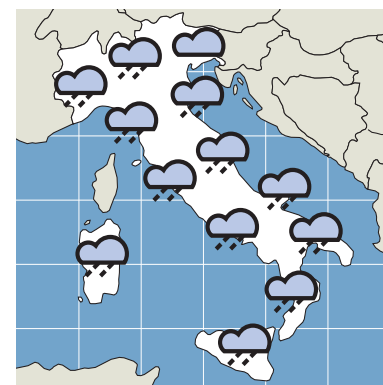
Oggi

NORD ■ nuvolosità irregolare.
CENTRO ■ variabile con piogge sparse.
SUD ■ rovesci e temporali sparsi, anche di moderata intensità. Poco nuvoloso sulla Sicilia.



Domani

NORD ■ variabile al mattino, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni.
CENTRO ■ variabile su tutte le regioni. Dal pomeriggio peggiora dalla Toscana con rovesci e temporali.
SUD ■ nuvolosità residua su Campania e Puglia, sereno altrove.



Dopodomani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge sparse.
SUD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

→ **Mezzogiorno nerazzurro a Verona:** Balotelli decisivo, il pubblico lo fischia: «Che schifo»

→ **Ultima di Vieira** che saluta Milano, frattura alla testa per Chivu. Negato un rigore al Chievo

Anno nuovo, stessa Inter

CHIEVO

0

INTER

1

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Mandelli, Yepes, Mantovani, Luciano (39' st. Granoche), Rigoni, Marcolini, Bentivoglio (14' st. Pinzi), Bogdani (14' st. Abbruscato), Pellissier.

INTER: Cesar, Maicon, Lucio, Cordoba, Chivu (3' st. Materazzi), Zanetti, Vieira, Balotelli (42' st. Arnautovic), Sneijder, Pandev (21' st. Quaresma), Milito.

ARBITRO: Pierpaoli, di Firenze

RETE: nel pt 11' Balotelli.

NOTE: Angoli: 6-3 per l'Inter. Ammoniti: Chivu, Vieira, Cordoba, Quaresma, Balotelli, Pellissier

Nel primo mezzogiorno di calcio italiano l'Inter piega il Chievo e mette al sicuro il titolo d'inverno. Decide un gol di Balotelli, ancora al centro di un caso per i fischi del pubblico. Vieira chiude e va al Manchester City.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Un flash, l'ultimo. 51' del secondo tempo, palla interessante di Marcolini nel mezzo della mischia, Yepes pronto all'impatto col pallone. Colpo di mano di Quaresma, ingenuità clamorosa, ma Pierpaoli sorvola. Rigore nettissimo che resterà nel libro nero del campionato, all'attivo tra i rimpianti del Chievo e di Milan e Juve, probabilmente. I tre punti vanno all'Inter, non splendente e aggrappata al gol in apertura di Mario Balotelli, originato, qualche secondo prima, da un contrasto dubbio in area di Cordoba su Pellissier. Contropiede velocissimo – è il 12' – lancio di Sneijder, Balotelli calcia su Sorrentino in uscita, riprende e insacca. L'unico gol di giornata al Bentegodi cade alle ore 12,42. Mai un gol, nel campionato italiano, così presto.

SENZA MEDIANI

Inter a corto di centrocampisti, gioca Vieira, Mourinho sceglie tre punte e mezza, dentro Pandev dal 1' in orbita Milito, Balotelli a destra e Sneijder a suggerire. Spigolosamente il Chievo cerca di restare in pista, tenendo le linee strette e la-



Mario Balotelli al Bentegodi: SuperMario gioca con l'Inter dal 2007 (16 gol), ieri ha segnato il 5° gol in campionato

Campione d'inverno Dal 2006 il quarto primato mezzo titolo per Mourinho

Quarto scudetto d'inverno consecutivo per l'Inter, 17° della sua storia. In dieci occasioni i nerazzurri hanno poi chiuso la stagione col tricolore sul petto. Anche se dall'avvento dei tre punti la percentuale di infallibilità dei campioni d'inverno è scesa drasticamente, per l'Inter la situazione è comunque favorevolissima. L'ultimo scudetto di neve dei milanesi prima di Calciopoli risaliva alla mitica stagione '88-'89, quella del record, col Trap in panchina e Matthaeus a dettare legge. Dopo Calciopoli, Inter sempre prima a metà e a fine stagione. E il margine per le sorprese, anche quest'anno, è vicino allo zero.

sciando a Bogdani il compito di tenere su palloni. Poco da ammirare, calcio duro, freddo intenso, campo imbarazzante. Benino Pandev, che riparte in nerazzurro 8 anni dopo, come se ci fosse sempre stato. Sneijder organizza il possibile, Vieira, alla possibile ultima in nerazzurro prima di riabbracciare Mancini al Manchester City, dà energie e calci. Balotelli si fa ammonire per aver calciato via nervosamente un pallone a gioco fermo. Scarse occasioni, Julio Cesar e Sorrentino assistono da lontano. Meglio il secondo tempo. Chievo più vivo, deciso a spendersi fino all'ultimo. Ottima occasione per Abbruscato e parata di Cesar, reattivo nonostante la lunga, inoperosa permanenza nel cuore dell'area nerazzurra. Giocano anche Materazzi e Arnautovic, piuttosto bene quest'ultimo nei 9' avuti al posto di Balotelli nel finale. Esce

Chivu con una piccola frattura al cranio (con intervento in ospedale) che lo costringerà a un lungo stop, notizia grave caduta nel momento migliore possibile, a mercato aperto. Probabile, a questo punto, un ultimo deciso assalto a Kolarov. Gioca Quaresma, dal 22', al posto di Pandev. Buone idee infarcite di presunzione, è sempre lui. E il fallo di mano in un finale torbido, solo Pierpaoli non vede. Il meglio – o il peggio – succede a bocce ferme, a fine partita. Lo sfogo di Balotelli ai microfoni di Sky («Il pubblico di Verona mi fa sempre più schifo»), le risposte di Tosi e Di Carlo, Mourinho saluta Vieira: «Sono felice anche per Patrick, gli auguro tanta felicità anche lontano da qui, oggi ci ha salutato con una grande prestazione, da grande campione e grande professionista». ❖

Foto di Filippo Venezia/Ansa

La Juve strappa tre punti Ferrara salva la panchina Il Parma perde l'occasione

PARMA	1
JUVENTUS	2

PARMA: Mirante, Dellafiore, Panucci, Zaccardo, Zenoni, Dzemaili, Morrone, Galloppa (36' st Paloschi sv), Castellini (21' st Bojinov), Biabiany, Amoruso.
JUVENTUS: Manninger, Caceres, Chiellini, Legrottaglie, Grosso, Salihamidzic (34' st De Ceglie), Poulsen, F.Melo, Marchisio, Diego (30' st Grygera), Trezeguet (22' pt Amauri).
ARBITRO: Rizzoli di Bologna.
RETI: nel pt 4' Salihamidzic, 25' Amoruso, 39' autorete di Castellini.
NOTE Espulso: Caceres. Ammoniti: Marchisio, Melo, Grosso, Morrone, Dellafiore.

Un'autorete e Ciro Ferrara per il momento è salvo. Allontana l'ombra di Guus Hiddink, domenica sera se non perde a Torino chiude indenne l'andata. Resiste. Il presidente Jean

Claude Blanc ci ha abituato ai voltafaccia, su Ranieri, che aveva il contratto anche per questa stagione, e su Bettega, di cui non aveva bisogno. Si è giocato così tanto sull'ex azzurro che l'ha difeso oltre la logica, dopo le cinque sconfitte in sei partite ufficiali con cui ha chiuso il 2009. Qualche segno incoraggiante al Tardini c'è stato, la Juve arriva alla sufficienza, passando in vantaggio alla prima palla. Su angolo di Diego, Chiellini di testa trova Salihamidzic, il bosniaco segna il secondo gol consecutivo.

Bianconeri aggressivi, Caceres è brillante sulla destra. Dove c'è il pallone, si fiondano in 2-3, il Parma non trova spazi, Chiellini al posto della squalificato Cannavaro è più

efficace. A centrocampo solo muscoli e corsa, con il vantaggio non servono grandi giocate. Non ce la fa Trezeguet, il cannoniere juventino di campionato, con 7 gol, entra Amauri, sole 5 reti nel 2009. La difesa non è ancora invulnerabile e al 25' prende l'1-1. Dzemaili per Zenoni, libero sulla destra, cross per Amoruso che anticipa Legrottaglie: Nick è al quinto gol stagionale, con Lippi vinse molto. Alla Juve mancano illuminazioni e gioco di squadra, Caceres non è sicuro dietro però un suo destro costringe Mirante ad alzare in angolo. Da sinistra batte ancora Diego, la palla rimbalza in area e Castellini tocca di testa in autorete: nel Toro, prima di Parma, aveva vissuto le stagioni migliori. Anche nel secondo tempo la Juve circonda i rischi. Grosso è distratto nello scalare su cross di Zenoni, Caceres viene espulso per doppia ammonizione, Amoruso accarezza solo il pari, da lontano. La linea Maginot degli ultimi minuti è a sei, addirittura, Melo combina le solite due stupidaggini, stavolta impunita. **VANNI ZAGNOLI**

Fiorentina in allenamento Il Siena torna nel baratro

SIENA	1
FIorentINA	5

SIENA: Curci, Rosi, Cribari, Brandao, Del Grosso, Vergassola, Codrea, Jarolim (1' st Jajalo), Reginaldo (8' st Calaiò), Paolucci (25' st Ekda), Maccarone
FIorentINA: Frey, Comotto, Kroldrup, Felipe (19' st Natali), Pasqual (6' st Gobbi), Montolivo, Donadel (6' st Jorgensen), Santana, Mutu, Vargas, Gilardino
ARBITRO: Celi di Campobasso 6.
RETI: nel pt 5' Kroldrup, 29' Santana, 36' Gilardino; nel st 21' Gilardino, 34' Mutu, 39' Maccarone (r).
NOTE Ammoniti: Donadel, Rosi, Pasqual, Comotto, Kroldrup e Gobbi

Erano quattro campionati che la Fiorentina non vinceva al Franchi, quello di Siena. La squadra di Prandelli si prende i tre punti e pure gli interessi; il 5-1 finale è tutt'altro che severo, frutto di un divario tecnico e motivazionale che farebbe pensare a due squadre di categorie differenti. Il vantaggio dopo pochi minuti; al 4' un angolo di Vargas, prolungato da Gilardino, trova Kroldrup pronto alla deviazione sotto misura. Il 2-0 arriva in maniera quasi speculare, stavolta con Santana, che insac-

ca di testa a mezzo metro dalla porta (28'). La partita si chiude al 35', quando Curci fallisce la presa su un docile cross rasoterra, concedendo a Gilardino, docente di opportunismo in area di rigore, di appoggiare da due passi. Nel 2° tempo si invertono i campi, non i ruoli: al 65' Gilardino firma la doppietta di testa, mentre al 77' Mutu - un lord a passeggio nella tre quarti del Siena - sigla il 5-0 a porta vuota. Il rigore per il Siena realizzato da Maccarone è solo il premio individuale all'uomo più pericoloso di una squadra senz'anima. La Fiorentina si conferma il progetto tecnico e societario più interessante dell'intera Serie A; un campionato di cui il Siena non è che il fanalino spento. **SAVERIO VERINI**

Mihajlovic a tutti i costi Il Bologna cede a Catania

CATANIA	1
BOLOGNA	0

CATANIA: Andujar, Alvarez, Silvestre, Spolli, Capuano, Carboni, Mascara, Izco (28' st Ledesma), Biagianti, Llama (22' st Morimoto), Martinez.
BOLOGNA: Viviano, Zenoni, Moras, Portanova, Lanna, Casarini (38' st Marazzina), Mudingay, Guana, Valiani (32' st Bombardini), Adailton (19' st Layeta), Di Vaio.
ARBITRO: Trefoloni di Siena.
RETI: nel st 35' Spolli.
NOTE. Angoli 5-2 per il Catania. Ammoniti Guana, Spolli e Valiani, Zenoni e Mascara.

Il Catania inizia con una vittoria il 2010. Terzo successo stagionale per la squadra siciliana che lascia l'ultima posizione in classifica; sconfitta numero 9 invece per il Bologna. Decisiva la rete di Spolli nella ripresa. Al 27' Mascara sfiorava il gol con un colpo di testa ravvicinato. Al 42' incredibile sinistro di Llama da oltre venti metri con palla che centrava in pieno la traversa prima di tornare sul rettangolo di gioco. Al 44' occasione per gli emiliani: leggerezza difensiva di Izco e palla per Di Vaio

che riusciva a liberarsi di due avversari ma calciava debole consentendo la facile presa di Andujar. Nella ripresa, Catania insidioso al minuto 7: gran tiro di Martinez in corsa e respinta a pugni chiusi di Viviano. Mihajlovic giocava la carta Morimoto, al posto di Llama. Al 28' Catania vicino al gol del vantaggio con il rasoterra di Alvarez che sfiorava il palo alla destra di Viviano. Al 36' si concretizzava il gol per gli etnei: angolo dalla destra e colpo di testa vincente di Spolli. Al 45' Martinez saltava due difensori avversari e calciava verso Viviano con il portiere bravo a respingere in angolo. Al 47' contropiede di Martinez e palla per Morimoto che falliva clamorosamente il raddoppio. ❖

Le altre partite

Mazzarri continua a volare Atalanta, Conte è in bilico

ATALANTA	0
NAPOLI	2

ATALANTA: Coppola, Garics (21' st Valdes), Bianchi, Manfredini (20' pt Peluso), Bellini, Ceravolo, De Ascendis, Guarente, Padoin, Tiribocchi, Acquafresca (21' st Doni).
NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Rinaudo (8' st Zuniga), Grava, Maggio, Gargano, Pazienza, Aronica, Hamsik (17' st Cigarini), Lavezzi (35' st Datolo), Quagliarella.
ARBITRO: Rosetti di Torino
RETI: nel pt al 7' Quagliarella, nel st al 13' Pazienza. Angoli: 6-4 per l'Atalanta.

Bari, Meggiorini e Barreto Per l'Udinese ancora notte

BARI	2
UDINESE	0

BARI: Gillet, A. Masiello, Ranocchia, Bonucci, Parisi, Alvarez, Almiron (28' st Gazzzi), Donati, Rivas (12' st Kamata), Meggiorini (16' pt Greco), Barreto.
UDINESE: Handanovic, Basta (30' st Cuadrado), Coda, Zapata, Lukovic, Isla (12' st Corradi), Inler, D'Agostino, Pepe, Floro Flores, Sanchez (24' st Lodi).
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.
RETI: nel pt 6' Meggiorini, nel st 23' Barreto.
NOTE Angoli: 10-7 per l'Udinese.

Floccari e la provvidenza Lazio a palla, Livorno male

LAZIO	4
LIVORNO	1

LAZIO: Muslera, Diakité (35' pt Rocchi), Siviglia, Radu, Lichtsteiner, Firmani, Baronio, Kolarov, Matuzalem (21' st Brocchi), Zarate, Floccari (23' st Mauri).
LIVORNO: De Lucia, Perticone, Rivas, Miglionico (19' pt Knezevic), Marchini (20' st Tavano), A. Filipini, Mozart, Bergvold (13' pt Pulzetti), Vitale, Candrea, Danilevicius.
ARBITRO: Gannoccaro di Lecce
RETI: nel pt 7' Bergvold; nel st 3' e 10' Floccari, 26' Rocchi, 46' Kolarov su rigore.
NOTE: Espulso: nel st 45' Perticone. Ammoniti: Knezevic, Firmani, Marchini e Danilevicius.

Samp, punto col Palermo Feuilleton-Pazzini: va o no

SAMPDORIA	1
PALERMO	1

SAMPDORIA: Castellazzi, Cacciatore, Gastaldello, Rossi, Ziegler Semoli (42' st Accardi), Poli, Palombo, Tissone (12' st Mannini), Cassano, Pazzini
PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Bovo, Balzaretti, Migliaccio, Liverani, Nocerino, Simplicio, Cavani, Miccoli (12' st Budan)
ARBITRO: Romeo di Verona.
RETI: nel pt 40' Cavani, 41' Cassano
NOTE Angoli: 10 a 4 per la Sampdoria. Ammoniti: Miccoli, Nocerino, Rossi, Cassani, Gastaldello.

Risultati 18ª giornata

Chievo	0-1	Inter
Atalanta	0-2	Napoli
Bari	2-0	Udinese
Cagliari	2-2	Roma
Catania	1-0	Bologna
Lazio	4-1	Livorno
Parma	1-2	Juventus
Sampdoria	1-1	Palermo
Siena	1-5	Fiorentina
Milan	5-2	Genoa

Prossimo turno

DOMENICA 10/1/2010 ORE 15.00

Roma	-	Chievo	SAB. 18.00
Inter	-	Siena	SAB. 20.45
Bologna	-	Cagliari	
Fiorentina	-	Bari	
Genoa	-	Catania	
Livorno	-	Parma	
Napoli	-	Sampdoria	
Palermo	-	Atalanta	
Udinese	-	Lazio	
Juventus	-	Milan	ORE 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	42	18	13	3	2	37	14
2 Milan*	34	17	10	4	3	28	19
3 Juventus	33	18	10	3	5	32	22
4 Napoli	30	18	8	6	4	28	24
5 Roma	29	18	8	5	5	29	24
6 Parma	28	18	8	4	6	23	24
7 Fiorentina*	27	17	8	3	6	23	16
8 Bari*	27	17	7	6	4	21	15
9 Palermo	27	18	7	6	5	23	21
10 Sampdoria	26	18	7	5	6	22	26
11 Cagliari*	24	17	7	3	7	27	23
12 Genoa*	24	17	7	3	7	30	32
13 Chievo	24	18	7	3	8	20	20
14 Lazio	19	18	4	7	7	14	17
15 Udinese*	18	17	5	3	9	19	23
16 Livorno	18	18	5	3	10	11	23
17 Bologna*	16	17	4	4	9	17	25
18 Catania	15	18	3	6	9	17	26
19 Atalanta*	13	17	3	4	10	15	27
20 Siena	12	18	3	3	12	18	33

* UNA PARTITA IN MENO

Marcatori

- 11 RETI:** ■ Di Natale (Udinese)
10 RETI: ■ Milito (Inter)
9 RETI: ■ Totti (Roma); Gilardino (Fiorentina)
8 RETI: ■ Pazzini (Sampdoria); Matti (Cagliari); Hamsik (Napoli); Eto'o (Inter);
7 RETI: ■ Pato (Milan); Trezeguet (Juventus); Martinez (Catania); Quagliarella (Napoli);
6 RETI: ■ Nenè (Cagliari); Tiribocchi (Atalanta); Miccoli (Palermo); Floccari (Genoa-Lazio); Maccarone (Siena); Borriello (Milan)
5 RETI: ■ Mannini (Sampdoria); Adailton (Bologna); Floro Flores (Udinese); Balotelli (Inter); Barreto (Bari); Cavani (Palermo)

a cura di Vanni Zagnoli

Numeri

800 vittorie in A della Lazio**300** gare da professionista di Cassano (88 reti)**122** gol di Gilardino nella massima serie**100** partite di Vieira in A, dovrebbe abbandonarla a giorni**11** giornate: la serie positiva del Napoli con Mazzarri**3** gol consecutivi di Barreto nel Bari**1** successo della Sampdoria nelle ultime 10 partite ufficiali

Super Borriello Il Milan di gennaio corre troppo per questo Genoa

MILAN	5
GENOA	2

MILAN: Dida, Abate, Nesta, Thiago Silva, Antonini, Gattuso, Ambrosini, Beckham (30' st Jankulovski), Pirlo (19' st Flamini), Ronaldinho, Borriello (21' st Huntelaar)

GENOA: Amelia, Biava, Moretti (37' pt Modesto), Criscitto, Mesto (18' st Zapater), Juric, Milanetto, Rossi, Sculli, Suazo (37' Crespo), Palacio

ARBITRO: Orsato

RETI: 24' pt Sculli, 32' Ronaldinho (R), 38' Thiago Silva; 3' e 15' st Borriello, 28' Huntelaar (R), 34' Suazo

NOTE: ammoniti: Ambrosini, Juric e Rossi

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Il Milan col fiatone visto a San Siro nell'ultima sfortunata apparizione col Palermo è un ricordo dello scorso anno. Quello che riemerge dalla sosta natalizia è una squadra che ha ritrovato ritmo, gol e un Beckham ispirato. Non può nulla il Genoa, nemmeno aggrappandosi alla voglia di riscatto di Suazo, tornato a Milano dopo i tempi bui vissuti all'Inter. Dopo le paure della vigilia Leonardo recupera Pirlo ma perde Pato infortunato in mattinata. Così tocca a Beckham vestirsi da "Papero" e completare la linea a tre là davanti con Ronaldinho e Borriello. Davanti agli occhi di Capello, lo Spice Boy gioca 75' e fa una gran bella figura. Anche se gli tocca retrocedere spesso sulla mediana per non far sen-



Doppietta per il centravanti rossonero

tire l'uomo in meno là in mezzo, dove Pirlo soffre spesso il pressing di Juric e Milanetto. In compenso alla difesa di Gasperini tocca preoccuparsi spesso delle corse di Ambrosini negli spazi aperti dal "centroboia" Borriello. Ed proprio il biondo centrocampista rossonero a procurarsi due rigori: nella prima occasione Biava lo tira giù ma Ronaldinho grazie Amelia, mentre

nella seconda il brasiliano segna per il momentaneo pareggio del Milan. Si perché in mezzo i Grifoni erano anche andati in vantaggio con Sculli nella prima occasione concessa dalla difesa rossonera. Ma è un lampo perché, raggiunto il pareggio alla mezz'ora, il Milan mette la testa avanti al 36' con Thiago Silva dopo che in pochi secondi Biava e Amelia avevano negato il gol a Borriello e Ambrosini.

RIPRESA TRAVOLGENTE

Si va al riposo sul 2-1 ma nemmeno il tempo di tornare in campo e Borriello trova il tris servito su un piatto d'argento dalla combinazione Ronaldinho-Antonini. Tanto facile quello quanto difficile il quarto: una rovesciata di sinistro talmente bella da far dimenticare il mezzo metro di fuorigioco. Sesto gol per Borriello, standing ovation e spazio a Huntelaar che chiude il discorso dagli undici metri quando Ronaldinho si procura il terzo rigore della serata e poi, d'accordo con Beckham, lascia che sia l'olandese a calciarlo. Resta il tempo per una fiammata di Suazo che bagna l'esordio genovano approfittando di un regalo della coppia Nesta-Thiago Silva. E domenica c'è Juventus-Milan. ♦

Sinisa Mihajlovic

«Voglio raggiungere Mancini con 3 vittorie. Ormai gli mando messaggi in inglese...»



Francesco Guidolin

«La Juve non ha mai tirato in porta, ma ha fatto due gol, e questo mi rompe un bel po'»



Alberto Malesani

«È difficile dirlo dopo una partita persa per 5-1, ma per il Siena oggi non è stato buio pesto»



→ **I rossoblù pareggiano a tempo scaduto** col figlio d'arte, gli ospiti buttano via il vantaggio
→ **La «prima» di Toni** parte in panchina. Ranieri: «Una partita così non te la devi far scappare»

Il Cagliari delle rimonte: Roma beffata Conti toglie la vittoria ai giallorossi

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

CAGLIARI	2
ROMA	2

CAGLIARI: Marchetti, Canini, Lopez, Astori, Agostini, Biondini (28 st Dessena), Conti, Lazzari, Cossu (38 st Jeda), Matri, Nene (18 st Larri-vey).

ROMA: Julio Sergio, Casseti, Burdisso, Juan, Riise, Pizarro (40 st Brighi), De Rossi, Taddei, Perrotta, Vucinic (35 st Toni), Baptista (29 st Menez).

ARBITRO: Rocchi di Firenze.

RETI: nel st 6' Pizarro (rig.), 20' Perrotta, 45' Lopez, 48' Conti.

NOTE. Angoli: 10-4 per il Cagliari. Ammoniti: Cossu, Perrotta, Canini, Riise, Menez

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Non lo aveva certo sognato così il suo ritorno in Serie A, Luca Toni. Gettato nella mischia sul 2-0 per tenere alta la squadra, nei minuti finali si vive, da dentro il campo, il dramma calcistico della sua Roma, rimontata clamorosamente dal Cagliari nel recupero. L'amaro in bocca per una vittoria solo annusata, che in Sardegna insegue invano dal '96. «Recitiamo il mea culpa – ha detto Ranieri a fine gara – perché sapevamo che il Cagliari avrebbe premuto nei minuti finali e ci eravamo preparati per questo. Peccato perché è stata una grande Roma e non raccogliamo quel che abbiamo seminato durante tutta la partita». Un'impresa simile infatti gli uomini di Allegri l'avevano firmata con il Napoli, esattamente un mese fa. Ma ieri la Roma somigliava più a quella sbarazzina di Spalletti, che tanto creava, divertiva, sciupava e poi perdeva. Ieri non ha perso la partita ma sicuramente due punti preziosi per la Champions.

EX AL VELENO

Il Cagliari ha meritato il pari per l'orgoglio, protagonista assoluto Daniele Conti, oramai ufficialmente «deromanizzato» e che quando incontra la sua ex squadra vede (giallo)rosso. Anche questo un film già visto, dal suo gol all'Olimpico lo scorso anno alle parole dei



Taddei e Astori (sinistra) ieri al Sant'Elia: la Roma non vince in Sardegna col Cagliari dal 1996

giorni scorsi, cariche di astio più che di rivincita verso una società che, 11 anni fa non voluto credere in lui. Quell'«ormai mi sento cagliaritano» e soprattutto quell'esultanza dopo la rete di ieri, paiono andare oltre le semplici ragioni del professionista. Il volto di papà Bruno dopo il gol del figlio era una maschera di cera, pallido: «Ho detto a mio figlio che proprio non mi vuole bene». Un riscatto, per quel nome così pesante da portare sulle spalle, Roma capirà. Fino a quel momento la partita del Sant'Elia era praticamente in mano ai giallorossi, senza il loro capitano, senza le sue idee in attacco, il fosforo ce lo mette Pizarro in regia. Toni a sorpresa parte seduto a fianco di Ranieri che invece da fiducia a Julio

Baptista, criptico messaggio a Pradè che con il brasiliano vorrebbe monetizzare. Nel primo tempo la «Bestia»

Bella e sciupona La squadra della capitale come quella sbarazzina di Spalletti

è il più pericoloso dei suoi, ma spesso vaga in cerca di se stesso. Allegri si gode invece il feeling in attacco tra Matri e Cossu, anche se ieri l'ex riminese è rimasto a secco (il record di gol consecutivi se lo spartirà con Riva). Alle loro spalle Lazzari, il più pericoloso dei rossoblù, numero 10 anonimo sulle figurine ma pungente

in campo. I sardi giocano meglio nel primo tempo ma nella ripresa subiscono subito l'uno-due romanista. All'ingresso in campo Pizarro resta per qualche minuto stordito per l'esplosione di un petardo lanciato dalla tribuna, ma basta poco al cileno per riprendersi e spiazzare Marchetti su rigore al 53'. Il raddoppio arriva 12' dopo con un assist perfetto di Taddei per Perrotta, a conclusione di un contropiede da manuale. Poi la Roma si specchia, cincischia, si accartocchia e subisce il ritorno del Cagliari. Al 91' la zampata di Lopez riaccende la partita, non le spie della difesa giallorossa che al 93' capitolano sul tap-in vincente di Conti. La storia di una bella rivincita. ♦

→ **Nello slalom speciale di Zagabria,** prima di coppa del mondo, doppietta azzurra sul podio
→ **Dopo il flop di Torino,** a Vancouver l'Italia punterà soprattutto nel Gigante uomini e donne

Razzoli-Moelgg

Buone notizie per i nostri sci verso i Giochi

Foto di Nikola Solic/Reuters



Giuliano Razzoli a Zagabria: il 26enne reggiano ha cominciato con gli sci a 4 anni

Inizia bene l'anno per lo sci italiano. Un'accoppiata vincente a Zagabria nello slalom speciale, Razzoli e Moelgg, che fa ben sperare per la coppa del mondo e soprattutto per le Olimpiadi di Vancouver, tra un mese.

MARCO INNOCENTE FURINA

sport@unita.it

Il trionfo azzurro nello slalom notturno di Zagabria avviene sotto lo sguardo benedicente di Alberto Tomba. Che dal parterre applaude la prima vittoria del 25enne Giuliano Razzoli e il 2° posto di Manfred Moelgg. L'austriaco Reinfried Herbst in testa al termine della prima manche si è impuntato prima di un falso piano, perdendo tutto il vantaggio nei confronti dei due azzurri. Autori di una seconda manche non perfetta ma coraggiosa, su una pista resa infida dai cambi di ritmo. Un po' di delusione per Giorgio Rocca, 11° dopo la prima manche, e fuori nella seconda. La migliore prestazione azzurra della stagione, oltre a iniettare un po' di ottimismo in un ambiente finora abbastanza depresso, contribuisce pure a chiarire qualche interrogativo, almeno in Slalom, sugli atleti da portare alle Olimpiadi canadesi. Il responso definitivo lo daranno le grandi classiche di gennaio, ancora tutte da disputarsi,

Il ritorno di Peter

A gennaio dovrebbe rientrare Fill, un asso da calare in Canada

ma a una quarantina di giorni dall'inaugurazione dell'Olimpiadi invernali 2010 di Vancouver, si può stilare una lista della trentina (fra uomini e donne), di sciatori azzurri a cui prenotare il biglietto per il Canada.

TEMPI GRIGI

Un'avvertenza: nessuno si aspetti valanghe azzurre o rosa. I tempi, e gli ori, di Gustav Thoeni e Alberto Tomba sono passati, anche se non è detto che qualche sorpresa non possa arrivare. Specie nelle discipline tecniche, dove da sempre siamo più competitivi. Di certo non sarà difficile fare meglio del disastro di Torino, dove il risultato migliore fu il quinto posto di Giorgio Rocca nella Combinata. Qualche ragazzo interessante lo abbiamo anche nelle discipline veloci, basta consultare la voce Wer-

ner Heel. Velocista altoatesino che tre gare (una discesa e due SuperG), in Coppa del mondo le ha già vinte. La brutta notizia è che il 28enne di Merano si è infortunato, e rientrerà solo per la metà di gennaio. Giusto in tempo per la classicissima di Wengen che dirà molto sul suo stato di salute. E a gennaio dovrebbe rientrare da un infortunio anche un altro 28enne sudtirolese su cui la squadra azzurra punta parecchio per discipline veloci e combinata. L'atleta in questione risponde al nome di Peter Fill e vanta un primato non da poco: lo sciatore di Castelrotto è stato il primo atleta azzurro dai tempi di Tomba a provare il brivido della vetta della classifica di Coppa. Il terzo moschettiere dell'Italjet sarà Christof Innerhofer, che ha al suo attivo una sola vittoria ma di grande prestigio: nel 2008 si è imposto infatti nella discesa di Bormio, la più impegnativa fra quelle che si disputano sulle nostre nevi. Il quarto e ultimo posto per la squadra di discesa se lo disputeranno Stefan Thanei e, con qualche possibilità in più, Patrick Staudacher. In SuperG, salvo sorprese, i protagonisti saranno gli stessi

SPERANZE E DUBBI

La specialità in cui gli azzurri vantano maggiori probabilità di andare a medaglia è però lo Slalom gigante. Ma molto dipenderà dal tracciato. I nostri lo prediligono ripido e ghiacciato. In queste condizioni ha trionfato Massimiliano Bardone nelle classiche di Adelboden e dell'Alta Badia. L'altro specialista delle «porte larghe» su cui puntare è Manfred Moelgg. Gran classe, ma nervi di seta, come dimostra il palmares dove conta 13 podi e una sola vittoria, a conferma di una fragilità che va a scapito della continuità delle prestazioni. Il terzo sulla lista sarà Davide Simoncelli, ottimo gigantista, tormentato dagli infortuni che vanta due vittorie in Coppa del Mondo risalenti però al 2003. Le prossime gare ci diranno chi sarà il quarto fra Alberto Schieppati e Alexander Plover. In Slalom si attendono conferme da Razzoli. Staccherà un biglietto per il Canada anche Giorgio Rocca. Il nostro campione, di slalom ne ha vinti 11, ma ormai viaggia verso i 35 anni. Un po' troppi, tra le porte strette.

DONNE IN DISCESA

Lo sci rosa, che negli anni scorsi qualche soddisfazione l'aveva data, non sta vivendo una stagione d'oro.

Azzurri

**Con Manfred e Federica
gli assi da calare in febbraio**



MANFRED MOELGG

28 anni
1 COPPA DEL MONDO DI SPECIALE (2008)

Ha esordito in coppa del mondo nel 2003 a Bormio, nel 2007 argento nello slalom ai mondiali di Are in Svezia. Due vittorie in coppa del mondo a Kraniska Gora (2008) e Garmisch (2009). È fratello della sciatrice azzurra Manuela.



FEDERICA BRIGNONE

20 anni
1 ORO AI MONDIALI JUNIORES 2009

Ha esordito in una gara ufficiale Fis nel dicembre 2005 e in coppa del mondo il 28 dicembre 2007 col gigante di Lienz. Figlia di Maria Rosa Quario ex campionessa. Quest'anno, con un 4° e 3° posto, ha dimostrato di poter essere tra le prime.

A cominciare dalla discesa. Dove le sorelle Fanchini, le uniche fra le azzurre ad avere qualche chance di medaglia, stanno balbettando. Elena, che sulle nevi canadesi ha già vinto, l'anno passato si è rotto il legamento ed è rientrata da poco, mentre Nadia finora ha sciato al di sotto delle sue possibilità. Il quartetto sarà completato da Daniela Merighetti e Lucia Recchia. Ma anche fra le donne è nel Gigante che si attendono i risultati migliori. Il nome nuovo è quello di Federica Brignone, 19enne figlia d'arte. Tutti sperano però nel ritorno ai suoi livelli di Denise Karbon. Pochi dubbi per lo Slalom, le quattro prescelte saranno, salvo imprevisti, Chiara Costazza, Irene Cartoni, Nicole Gius e Manuela Moelgg. ❖

L'ultima partita di Makhaya Intini dal cricket al mito

Si ritira il primo giocatore di colore della nazionale sudafricana. Faceva il pastore in un villaggio, è diventato una leggenda. L'accusa di stupro e la consacrazione a sportivo dell'anno 2006

Il ritratto

IVO ROMANO

sport@unita.it

Un giocatore, un simbolo. Chester Williams, nel rugby. Lui, nel cricket. Nel Sudafrica che ha smesso il vestito bianco e indossato quello multicolore di Rainbow Nation loro non sono la causa ma l'effetto. Impossibile, prima. Altra cosa era il calcio, da sempre lo sport dei poveri e delle baraccopoli. Il rugby, no. E neppure il cricket. Sport per bianchi, zero intrusioni d'altro colore. Poi la storia è cambiata e lo sport pure. E anche uno come Makhaya Ntini s'è potuto ritagliare un ruolo da protagonista. E che protagonista. Il primo coloured del Sudafrica del cricket. Ma non solo. Pure un grande, un autentico fuoriclasse, capace di raggiungere il traguardo di 100 test disputati con la maglia della nazionale.

E ora che, a 32 anni suonati, sta per salutare il cricket internazionale il Paese s'interroga su chi possa raccogliere il testimone dalle sue mani. Domanda senza risposta. Perché di coloured in giro ce ne sono, ma nessuno al suo livello. Un livello eccelso, che neanche lui forse avrebbe mai pensato di raggiungere quando, ancora ragazzino, faceva il pastore nel minuscolo villaggio di Mdingi. Per qualcuno, è stato proprio quello il segreto del suo successo. Qualcuno che risponde al nome di Richard Pybus, suo allenatore d'un tempo: «Fare quel lavoro e poi correre nei campi gli ha fornito qualità atletiche incredibili, molto superiori alle media. Quando lo allenavo arrivai a pensare che fosse fatto di titanio e fibra di carbonio». Un fenomeno, dunque. Fu lì, nel suo sperduto villaggio dell'Eastern Cape, che fu notato da talent-scout dall'occhio lungo, che lo portarono al Dale College. Presero Malcom Marshall, un grande del cricket sudafricano, come modello e fecero in modo

che lui ne ripercorresse la strada, sia dal punto di vista fisico che tecnico. Fortuna sua, sfortuna di Roger Telemachus, che incappò in un incidente di gioco giusto alla vigilia del tour australiano del 1997: fu così che Makhaya Ntini fece il suo esordio in nazionale. Era diventato il simbolo del nuovo Sudafrica, l'eroe della generazione perduta, quella dei coloured che non avevano avuto la chance neppure di incamminarsi lungo una strada così prestigiosa. Da allora, ne è passato di tempo. Anche in negativo, però. Perché appena un paio d'anni dopo l'esordio la sua carriera parve essere giunta al capolinea, con una disavventura che

VOLLEY, MACERATA VINCE

In una gara valida per il Girone C della Champions League di volley maschile, la Lube Banca Marche Macerata ha superato al «PalaFontescodella» per 3-0 i belgi del Noliko Maaseik.

avrebbe potuto lasciare un segno indelebile, ponendo fine al sogno e dando il "la" a un incubo. Makhaya Ntini fu prima accusato e poi condannato per stupro. Il Paese ne fu scosso, l'opinione pubblica si divise a metà. Lui condusse la sua battaglia, in appello: e la vinse. Fu scagionato, la sua carriera internazionale poté riprendere da dove s'era interrotta. E riprese a salire la parabola della celebrità: prestazioni di pregio, notorietà a mille (nel 2006 fu votato miglior sportivo sudafricano da una giuria di giornalisti). Quest'anno, poi, il culmine, prima della fine: la centesima presenza col Sudafrica, l'annuncio dell'addio. Qualcuno proverà a prenderne il posto, gente come Lonwabo Tsotsobe, Thandi Tshabalala, Wayne Parnell, Imraan Khan e Monde Zondeki, tutti coloured. Un'impresa, prendere il posto. Makhaya Ntini è già storia. Il resto non ci arriverà mai. ❖

Brevi

SCI DI FONDO/1

**Follis vince a Dobbiaco
Ora guida il Tour de Sky**

L'italiana Arianna Follis ha vinto la quinta tappa del Tour de Ski, valida per la Coppa del Mondo donne, dal lago di Landro a Dobbiaco (Bolzano). Al termine dei 16Km a tecnica libera ad inseguimento l'atleta azzurra ha battuto in volata la slovena Petra Majdic e la polacca Justyna Kowalczyk. Arianna Follis, alla prima vittoria stagionale individuale, è ora la nuova capoclassifica generale del Tour. La buona prova della squadra italiana è completata dal quinto posto di Marianna Longa.

SCI DI FONDO/2

**Northug primo in volata
Male gli italiani**

Il norvegese Petter Northug ha vinto la 36 km a tecnica libera in linea con partenza ad handicap di Cortina, teatro della quinta e penultima tappa del Tour de Ski. Il leader della classifica iridata e dello stesso Tour ha preceduto di soli quattro decimi lo svizzero Dario Cologna e di otto decimi lo svedese Marcus Hellner. 4° posto per il francese Jean Marc Gaillard e 5° posto a per il finlandese Matti Heikkinen. Il primo degli azzurri è stato Valerio Checchi, 13°, mentre Giorgio Di Centa ha chiuso 16° e Pietro Piller Cottrer 24°.

AUTO

**Dakar, vince Contardo
La prima volta dell'Aprilia**

Il cileno Francisco Lopez Contardo, su Aprilia, si è imposto nella quinta tappa della Dakar, disputatasi tra Copiapò e Antofagasta, in una prova speciale, la seconda più lunga - 670 chilometri - e forse la più difficile della gara perché si è svolta in pieno deserto. Si tratta del primo trionfo della bicilindrica italiana nell'edizione di quest'anno.

BASKET

**Eurolega, Siena a valanga
contro Boscia Tanjevic**

In una gara valida per la nona giornata del Girone A di Eurolega, la Montepaschi Siena ha superato al PalaMensSana per 101-58 i turchi del Fenerbahce Ulker dell'ex ct azzurro Tanjevic. Per il quintetto di coach Pianigiani, già certo delle Top16 e alla sua ottava vittoria europea su nove incontri, 20 punti di Lavrinovic e 17 di Hawkins.



NUDI PER PAURA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Nel 1969, Dino Risi diresse una gustosa commedia a episodi: «Vedo Nudo». Nell'episodio che dava il nome al film, Nino Manfredi, in preda ad allucinazioni, vedeva i corpi nudi delle donne sotto i loro vestiti. Dopo acconcia terapia, si credeva guarito. Ma, prima dei titoli di coda, vedeva, improvvisamente, un uomo nudo, sotto il completo blu, giacca e cravatta. Sono passati 40 anni e la fantasia delirante è diventata realtà. Saremo tutti nudi davanti al body scanner, tutti noi viaggiatori, noi che non possiamo/vogliamo smettere di frequentare gli aeroporti. Un ulteriore incentivo all'esercizio fisico e alle diete ipocaloriche. Ma, soprattutto, un ulteriore esame di pazienza e maturità. Da dieci anni volare richiede una assidua frequentazione del Buddha. Tocca levarsi stivali, cintura, collane, bretelle, orologio. Regalare forbicine, limette, latte detergente tonico, bagnoschiuma. Regole surreali: come si può costruire una bomba con 75cc di shampoo alla camomilla? Solo perché è un liquido? Si dovrebbe imbarcare anche un piccolo laboratorio chimico... vero o no? Nessuna ha mai osato chiedere, tutti si sono lasciati depredare dei loro effetti personali. Come adesso si lasceranno scannerizzare fin sotto "gli intimi". I terroristi hanno già vinto. Hanno vinto perché hanno limitato la nostra libertà, ridotto la nostra dignità, scoraggiato la nostra mobilità. Sull'efficacia dell'incrudelirsi dei controlli è lecito nutrire qualche dubbio. Qualsiasi meccanismo di difesa contiene i suoi punti deboli. E poi: chi può impedire a un ragazzino deciso a morire per Allah di inghiottire tritolo per bocca o di infilarsi capsule di nitroglicerina sottopelle? Che cosa si inventerà allora? Che cosa andrà in scena prossimamente nel teatro della paura? Gastroscolopia obbligatoria per tutti quelli che vogliono andare in vacanza a New York? ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Pd, il caso
Regionali**

OGGI IL PUNTO
DI' LA TUA

ESTERI

**Obama: «Errori di intelligence
Ora chiudere Guantanamo»**

COMMENTI

**I fatti principali del giorno
visti dai nostri opinionisti**

In edicola



l'Unità + € 9,90
dvd e cd - rom
"Pimpa: una giornata
speciale"
tot. € 10,90